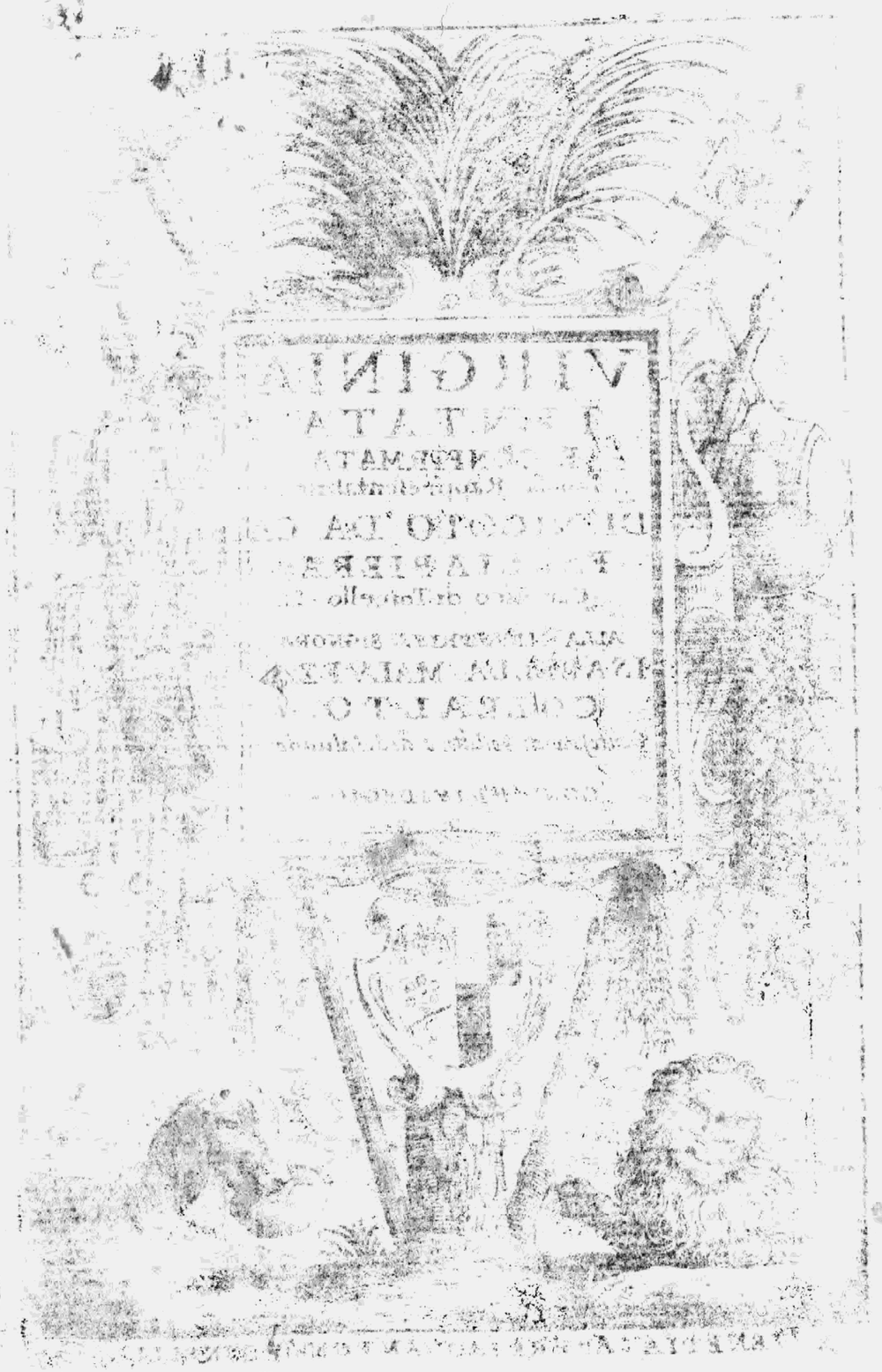
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3321
MILANO

BIBLIOTECA



ILLVSTRISS. SIGNORA MIA

COLLENDISSIMA.

Gni riuo di dedicatione ſcaturiſce, o dal vero fonte del diletto di chi lo riceue, o dal teſtimonio della ſeruitù di chi lo dedica.

Seruirà queſta mia in fronte di queſt' Opera Spirituale non ſolo al diletto, ma al profitto ancora.

Chi legge gl'inganni con guſto, ne caua la ſincerità del rimedio con guadagno;

Ogni atto di hoſtilità del gran Nemico noſtro, delineata in queſte carte, grida la fortezza del ſuo potere.

Le cadute frequenti di chi è tentato abbozzate con queſti Carratteri, moſtrano la fragilità dell'humanità noſtra.

Rauuiueraſſi ancora con publica fede il teſtimonio dell'antica ſeruitù di Caſa mia con l'Illuſtriſſima di COLLALTO, che per gl'accidenti humani ne gl'effetti parea mor

BIBLIOTECA

ta, ma nel sincero d'vn'affettuoso desiderio è stata sempre viua;

Non il vago dell'apparato, non il celebre delle lodi, e non il pomposo de gl'encomij che potessero vscire dalla mia penna promulgheranno gl'honori delle Famiglie COLLALTO, e MALVEZZI, troppo son'elleno famose fuori, ed'in loro stesse, e per li meriti proprij, e per lo grido delli Scrittori celebri.

Più leggiadro Panigirico innondi il campo delle sue glorie:

La dedicatione non scaccia dal suo domicilio la lode;

Il descriuere l'immenso di tante virtuose operationi, ricerca vn mondo, non vn picciol foglio per campo:

Publicherà la Fama l'Eminenze de' suoi meriti, tali sono i soggetti di cosi gran trombeggiatrice.

A me tocca supplicare Vostra Signoria Illustrissima che s'abbassi con atto di virtù ad honorare con la sua benignità l'opera, aggradendo il dono, e conseruando il donatore

tore nella sua gratia; che alla sua Illustrissima persona prega da Dio prosperità in ogni sua attione, conseruatione, e grandezza della sua degna prole.

Burano li 25. Genaro 1625.

De V. S. Illustrissima.

Seruitore deuotissimo.

Nicolò da Cà Tagliapiera, Canonico di Torcello.

DEL MOLTO REVERENDO PADRE Gio: Antonio Zancarolo.

SOn Pietri e i nostri cori, e tu v'intagli,
Col ferro ben limato,
De la tua dotta penna, o spirto degno,
Come vincer possiam del cieco Regno,
Ogni spirto spietato;
Mirabile disegno,
Rigidi boschi, ed horridi deserti,
Son l'arme franche, & i sentieri certi,
Che fiaccan di Satan l'orgoglio altero,
E ci guidano al vero
Albergo, de le glorie;
Pieni di palme, e carchi di vittorie.

Dello Stesso.

BEn scandolosa pietra,
Sei tu de' nostri cori,
Angelo già de' lumi, hora d'horrori;
E chi ti spezza, e spetra
E' vn dotto TAGLIAPIETRA;
Maltello è'l suo valor, ferro il suo stile,
E l'officina sua, son le sue carte;
Quì con mirabil'arte
In mille scaglie miser ti riduce,
Mentre a la chiara luce,
Palesemente scopre,
Del tuo perfido cor gl'inganni, e l'opre.

AL

AL LETTORE.

NOn è dubbio (cortese Lettore) che lo stile Poetico è pieno di quelli ornamenti, ed' ornato di quei lumi, che nel primo aspetto ponno apportare ad vn' animo Christiano, alcun scrupuloso pensiero, ma chi intendendo la frase di essa Poesia, intenderà ancora, che togliendo essi troppi, ed' esse figure, gli leuerà l'arte, sregolerà le regole, scancellerà il bello, ed' in somma la priuerà d'anima: onde nelle metafore, e ne' traslati intenderai, ch'io non intendo d'intenderle con quel rigore, che potrebbero ragioneuolmente intendersi in prosa; ed auuertirai che la Scrittura sacra, che con lo stromento naturale humano è stata promulgata dallo Spirito santo è piena di questi lumi Poetici, e di queste locutioni figurate, ed' auuertendo ciò, intenderai questo essersi fatto per proportionare più alla capacità dell'intelletto humano, le altissime cose di Dio nostro Signore. Leggerai non solo li biasimi di coloro che si fanno religiosi, ma quelli della religione stessa, prendilo per detto dal Demonio ch'è quello che lo dice; come vedrai pure dall'Angiolo nell'vltima Scena dell'Atto Quinto, confutate le sue ragioni.

VIrginia viene fatta sposa in Marino, contra la sua volontà; ma il giorno delle nozze, ella i parenti, e lo sposo abbandona, e fra Donne Santissime si nasconde, di doue per opra del Demonio sotto pretesto di acquistar perfettione, con habito di maschio, e finto nome di Virginio, fuggendo sotto la scorta di Panutio vecchissimo Heremita in vn' heremo si ritira, oue il padre di lei essendogli morta la moglie sotto nome di Hilario si era già condotto: mentre Virginia intenta alla perfettione era, dal Demonio, per mezo di Carne, ed' altri vitij viene persuasa con falsi argomenti a lasciar l'Heremo; & indoto Marino che sotto nome di Giulio, a Virginia di già destinatogli sposo che poco lungi in habito d'Heremita viuea vita solitaria a cercar maggior perfettione, lo conduce nello stesso luogo di Virginia, e con maniera occulta l'vn dell'altro ad' infiamarli comincia: Indi sotto habito d'Heremita scopre all'uno chi era il suo compagno per condurli tutti due fuori dell'Heremo: ma scoperti gl'inganni, e le fraudi, da gl'Angioli diffesi; da Dio sono confermati.

Vestimenti co' quali le persone introdotte in questa Fauola debbono comparire in Scena con la ragione di essi cauati dal Ripa.

Virginità nel Prologo.

GIouine pallida, alquanto magra di bello, e di gratioso aspetto, con vna ghirlanda di fiori in capo', vestita di bianco, mostrando nel viso vna deuota allegrezza, cinta con vn cintolo bianco, con vn Agnelletto appresso.

Dechiaratione.

Si mostra giouine, per la misura del suo trionfo, e del suo prezzo, e per l'inclinatione della sua età.

Si fa pallida, ed' allegra, per li custodi della Virginità, Degiuno, e Penitenza.

Si cinge la testa de' fiori, perche la Virginità altro non è che vn fiore.

Si veste di bianco, onde si conosce la purità de' pensieri, che la vergine debbe concepire.

Si cinge, perche le vergini anticamēte andauano cinte.

Se gli dà per compagno l'Agnello, perche tanto la Virginità è lodeuole, quanto segue l'orme di Christo vero, e puro Agnello.

Se gli dà vna sferza in mano, in segno di voler sferzare chi se gli fà vicino insidiando la sua purità.

Figura della Fraude.

Donna vestita superbamente, habbi per cimiero vna Sirena, mostri bellissimo volto, ma finisca le gambe di Serpente, li piedi d'Aquila, & vna coda di Scorpione al par de' piedi, in vna mano tenghi due cuo-

ri,e porti la veste depinta di diuerse maschere.

Dechiaratione.

Si fa di bello aspetto, perche la Fraude sotto bella apparenza inganna, e però si veste d'Oro.

Finisce in gambe di serpente mostrando sembiante di bontà, e di cortesia, annoda li semplici in mille auuoglimenti inganneuoli, e sono armati di veleno, e perciò mostra la coda di Scorpione, il quale facendo sembianza d'abbracciare, con la coda ferisce.

Porta per cimiero vna Sirena; perche a guisa di quella fraudolentemente col canto delle dolci parole leua la ragione, e vccide l'anima.

Tien due cuori, per mostrar le due apparenze in vn'istesso tẽpo, di volere, e di non volere la stessa cosa.

Ha la veste depinta a diuerse maschere, perche chi vuol ingannare, è sempre apparecchiato a cangiar faccia, ed è abbondeuole d'inuentioni.

Ha li piedi d'Aquila, perche il Fraudolente sta sempre per rapir l'altrui.

Figura della Carne.

Donna lasciua, riccamente vestita, grassa, e corpulenta, di faccia bianca; nella destra habbi vn ramo d'oliua, con li soli frutti, con capelli negri, grossi, e rabuffati all'insù, con occhi grandi, e lucenti, incoronata d'Hedera, gl'attrauersi da vna spalla sotto il fianco vna pelle di Pardo, porti la veste depinta a passeri, vccelli lasciui.

Dechiaratione.

Ha in mano l'oliua Hieroglifico della carne, che è suo epitetto l'esser grassa.

Hà

Ha Capelli neri, grossi, e rabuffatti, occhi grandi, e lucenti, perche tutto ciò, demostra buona temperatura, abbondanza di sangue, onde cagiona l'incentiuo, e stimolo carnale.

Tien corona in capo d'hedera, che significa la libidine, onde si corona Bacco di essa per segno di Lusuria.

Tien per trauerso la pelle di Pardo, perche questo sodisfa la sua libidine non solo con gli animali della sua specie, ma si mischia anche con il Leone, e si come la pelle del Pardo è macchiata, tali sono i pensieri del libidinoso.

Tien la veste depinta di passeri, che sono vccelli lusoriosissimi.

Figura della Superbia.

Donna bella, e alteramente vestita di rosso, coronata di gemme, e d'Oro, habbi per cimiero vn Pauone, appaia nella faccia robusta, ben disposta del corpo; e porti vn Scetro in mano.

Dechiaratione.

Essendo la Superbia appetito disordinato della propria eccellenza, ciò solo accader suole, ne gl'animi de gl'huomini robusti, e gagliardi, onde si finge robusta.

Essendo nel superbo vn desiderio di dominare gli altri si corona d'Oro, e se li dà lo scetro, & perche la Superbia è la Regina de gl'altri vitij.

Essendo che la Superbia regna più ne' sanguigni si veste ella di rosso

Essendo il superbo vagheggiatore di se stesso, non degna alcun compagno, ne vede le sue imperfettioni, quindi se gli dà il Pauone, vccello che si compiace

troppo vagamente della sua piuma, e sdegna la compagnia de gl'altri vccelli.

Figura dell' Accidia.

Donna con la faccia, e con la fronte grande, di corpo grassa, vestita mezanamente, per cimiero porti molte freccie, coronata di foglie di Gingolo, la veste depinta a Tartarughe, tenghi in mano vna facella spenta.

Dechiaratione.

La faccia, e la fronte grande dinota tardità d'ingegno.

Il Gingolo è arbore tardo a produrre i suoi frutti, però ella porta la corona di esso arbore.

Le Tartarughe sono di motto pigro, onde ne porta la veste depinta.

Il Grasso nõ si piglia molti pẽsieri, si che si forma tale.

Le freccie che porta nel cimiero, insegna l'Accidioso esser vn scudo de tutti i vitij, o perche egli si lascia venire addosso tutte le calamità senza hauerne vn pensiero.

La facella spenta, ammaestra egli più tosto voler viuer nell'horrore de' vitij, che procacciarsi lume d'honore con la virtù.

Figura dell' Inuidia.

Donna vecchia, magra, liuida, brutta, con la sinistra mammella scoperta, mal vestita, che venghi morsicata da vn serpe il petto, per cimiero porti vn' Hidra, sia scapigliata, ed'habbi tra i capelli molte serpi.

Dechiaratione.

L'esser magra, mostra il macerarsi dell'altrui bene.

L'esser

L'esser liuida, che nasce dal freddo, mostra l'Inuidia, che è fredda, hauendo spento l'ardor della Carità.

L'esser morsicata da vn serpe, insegna il ramarico che tiene nel cuore della felicità altrui.

L'hauer l'Hidra per cimiero, dinota che si come quell'animale col fiato vccide, così l'Inuidioso perseguita, e procaccia se potesse anche col fiato l'altrui maleficio.

L'esser malueſtita ci fa docili, questo vitio regnar per lo più tra persone di basso stato, o di basso animo.

L'hauer il capo pieno di Serpi mostra li cattiui pensieri che nutre l'Inuidioso.

Figura della Vanagloria.

Donna giouine, ornatamente vestita, con la faccia lisciata, porti sopra la testa vn cuore, nella sinistra vna tromba, porti l'ali nelle mani, a' piedi, a gl'homeri, e alla testa.

Dechiaratione.

E vestita ornatamente, e lisciata, perche il Vanaglorioso mostra il tutto di fuori, & aggrandisce nell'apparenza l'opere sue.

Hà il cuore sopra la testa, perche a tutti, con le sue parole manifesta i suoi pensieri, che stanno nel cuore.

Porta l'ali, onde solecita voli per ogni luogo spargendo i suoi vanti.

Ha la tromba, come quella ch'apprende il fiato dall'altrui bocca, e suona; così la Vanagloria ne gli huomeni, se hanno alcuna gratia da Dio, apprendono l'occasione da essa, che non è loro di suonare le loro loro lodi, e di decantarle.

Figura

Figura di Satan.

Satan nudo; cioè con vn vestimento di tela, o di camozza depinta al naturale della Carne ben cucita sopra le vesti; con volto horribile; barba lunga, e folta nera, con capelli lunghi, & intricati, due corna in testa, le gambe, e le coscie Caprine, li piedi, e le mani d'Aquila.

Foletto.

Similmente sia egli vestito come Satan, ma senza barba, e rappresenti vn puttino di quella natura.

Angioli.

Due Angioli vestiti nobilmente, come si sogliono vestire, con faccia gratiosa, bella, ed'allegra ne gl'homeri portino l'ali.

Heremiti.

Panutio, vestito come li Capuccini, o con il capuccio, o senza, con barba lunga, e bianca tutta; porti centa vna corda, sotto la quale tenghi il piede della Croce, con vn Croceffisso, lunga tra la Croce, ed'esso Croceffisso vna quarta, e meza in circa: li piedi scalzi con le pianelle all'Apostolica.

Hilario sia similmente come Panutio vestito, vecchio con la barba lunga; ma non tutta canuta.

Giulio come li sopradetti vestito, con barba nera.

Virginio, tale anch'egli vestito, ma senza barba.

Se cotali vestimenti apportassero alcuna difficoltà, o troppa spesa, ogn'vno si auicinerà più che potrà a quelli.

IN-

INTERLOCVTORI.

VIRGINITA' fà il Prologo.

1 VIRGINIA in habito d'Heremita sotto nome di Virginio figliuola d'Hilario:
2 PANVTIO Heremita vecchissimo.
3 TESCHIO di morto.
4 ANGIOLO Custode dell'Heremo.
5 SATANASSO Prencipe de' Demonij.
6 CARNE.
7 ACCIDIA.
8 SVPERBIA.
9 INVIDIA.
10 FOLETTO.
11 VANAGLORIA.
12 FRAVDE.

} Spiriti Infernali.

13 HILARIO Heremita padre di Virginia.
14 ANGIOLO Custode.
15 VOCE dal Cielo.
16 Giulio Heremita sotto nome di Marino.

PROLOGO

Virginità.

CEssate hommai cessate
Spirti d'Auerno infami, ed'empi mostri,
Fieri profanatori
Di pudico voler, di casta mente,
Da' vostri iniqui studi;
Sù raccogliete tosto
All'apparir del verginale aspetto
I tesi laci, e le nascoste insidie,
E da loro allacciati, e'n lor trauolti.
Precipitate a tenebrosi abissi:
E ben ragion che ceda
Libero il campo al luminar maggiore,
Di tenebrosa notte, il cieco orrore;
Ma voi non già raccolti
A scorger gl'impudici
Spettacoli d'amor, ma d'amor fiero,
Ma ben a contemplar vittorie illustri
Di virginella frale,
Ch'hoggi trà queste selue
Fiaccarà vincitrice all'empio mostro
Tracollato dal ciel l'altero corno.
Non conoscete forse
Questo mio lieto aspetto?

Questa

Questa mia bella giouenil presenza?
Io quella sono, quella
Gran figlia amata prole
De l'humano volere,
Che fecondato da celeste spirto
Pargoletta mi figlia,
Indi con man leggiera, e dilicata
Mi nutre di digiuni,
Mi da beuanda di dogliosi pianti,
E con catene di cilici, e stenti
Incatenata la nemica carne
Mio velen mortalissimo mi nutre.
Io sono, io sono quella
Fregio del frale sesso,
Fiore de le fanciulle,
Che se da mano insidiosa, e sporca,
Vna volta son colto,
Tosto cade il mio verde, e secca il fiore.
Io son quella, che molle,
Tenera, e dilicata,
Se con deto impudico
Tocca vengo tal hora,
Qual vetro fragilissimo mi spezzo.
Io de' celesti spirti
Consorte son diletta,
Anzi quella del ciel Circe nouella,
Che con gran mettamorfose transforma
Chi vestito di carne in terra viue.

Quasi

Quasi priuo di carne
In Angiolo di Dio spirto celeste.
Io l'oro trà metalli,
Trà le gemme diamante,
Trà gl'alberi son cedro,
Io trà le stelle il sole,
Io quella, io quella in somma
Che vinse l'inuincibile, e lo trassi
Col puro odor del mio fiorito seno
Ne la prigion del ventre,
Ne le catene de l'humana carne.
Correa fiero Alicorno
Sprezzando i lacci, e l'adatate reti
De' santi cacciatori
Sotto il gran monte Olimpo,
E col corno arrotato,
Crudo Dio di vendette,
Feriua, ed vccideua,
Ma non puote al mio impero
Sottrarsi già, che dal mio casto odore
Tirato, ed'inuaghito,
Quasi da calamita
Trassi del ferro suo l'aspro rigore.
Virginità m'apello,
Pura cosi, che gl'Angioli simiglio,
Monda cosi, che sembro
Quel caro animaletto,
Che per non si macchiar perde la vita.

Anch'io

Anch'io deh quante volte
Tentata, insidiata,
E d'ogn'intorno circondata, e cinta
Da lacci impuri, e sporchi,
Tesi da' miei nemici
Scelsi più tosto d'inostrarmi il manto
Candido, ed'innocente,
Con la porpora stessa del mio sangue,
Che di tingermi vn punto
Di sozza macchia, di diletti immondi;
Io nel velo racchiusa,
Quasi rosa vermiglia,
Che col manto di foglie
Copre il bel volto, e'l virginal suo seno
A gl'occhi de' mortali,
Spunti pur noua luce, e torni l'alba
A figliare nel cielo il sol lucente,
Che giammai non mi schiudo,
O sfacciata mi scioglio, e scopro il seno.
Io balsamo pregiato,
Mirra incorrotta, e pura,
Che preseruo, e conseruo
Da corutela puzzolente, e lorda
Ogn'anima, ogni corpo.
Compagne indiuisibili mi sono
La tema, e la speranza.
Giouane, e non canuta,
Mi scorgete, o mortali,

Da la

Da la mia eternità segni espressiui
Charatteri immortali;
Questo Agneletto puro
Puramente dimostra
La puritade mia,
Esempio del mio Christo,
Tipo espresso di lui,
Ch'è il solo, e'l vero puro.
Questa candida veste
Che vn sol punto la tinge, vn neo la macchia,
E' de lo stato mio candida insegna,
Regna meco, e trionfa,
Anzi vna stessa cosa
Siamo il martìro, ed'io,
Perle, e rubin, di gloria in terra sparsi,
Ne degna son d'eterna lode, e preggio,
Perche nutri, e fomenti;
Con le viscere mie l'aspro martìro,
Ma perche son io stessa,
Madre del mio martìro,
E col mio sangue stesso,
Per mano d'Amorosa continenza
Vittima volontaria,
Offerta, ed immolata
Ingemmo spesso al gran Monarca il crine;
Con le croci si sforza il paradiso,
E per crucij, e flagelli al ciel si poggia:
Credetemi o mortali,

Ch'al

Ch'al mio cor le sue cure
Non mancano de' croci,
E se le cicatrici,
Se le piaghe, se'l sangue,
Non iscorgete o voi
Che l'esterno mirate,
Cagion' è questa veste,
Veste di puritade, e di salute:
„ Tal nell'alba nascente
„ Biancheggia pura entro la buccia erbosa
„ La verginella rosa,
„ Ma se l'humor poi viene
„ Dal sol fatto maturo,
„ Spande tutta amorosa
„ Porporeggiando le ridenti foglie,
„ O tal coprir si suol di calor priuo
„ Sotto cenere morta il carbon viuo;
„ Che si conosce chiara
„ La volontà, il pensiero,
„ A vera proua de veraci effetti,
Perche pronta pur son per ottene
De l'illustre martiro illustre palma
Ma voi vi consumate
Dietro à vitij, a' peccati:
Miscredenti figliuoli, e'l padre pio
Vi rapella, e vi chiama,
Ed hor con lieui sferze
Vi sferza pur teneramente, e chiama,

E vi castigha sol, però che v'ama,
Ed'hor da sommi chiostri
Ei vi sgrida, e v'inuita
A seguir la virtù, fugir le colpe
Pur troppo vago amante:
Hor di vostra salute assai più vago
Nouo specchio di scena ei v'appresenta,
In cui chiaro vedrete
Qual producan gl'affanni alto contento,
Vedrete nouo sì, ma puro esempio
D'una tranquilla vita,
Perche puri vi brama il sommo bene
Puramente immortale,
Purissimo, ed'immenso
Per puri trarui a quelle eccelsi segge
Di puri spirti, Diua stanza: e pura.
Attenti dunque, onde giudicio segua
Qual via seguir dobbiate, e qual fuggire.
Ch'io per le vie stellate in tanto poggio
Tutta di viuo ardor, di chiaro zelo
Nouello Elia a ricourarmi in cielo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Virginio. Panutio.

O D' unito composto,
Discordi effetti, e differenti uoglie:
O d' anima, e di corpo,
Cui fè congiunti il ciel natura unio:
Pensieri disuniti,
Come, come scoprite,
Con cotesta unità si disunita,
Ch' i lacci di natura,
Senza i lacci d' amor stringono poco?
Lasso, male seconda,
Col poter de la salma il senso frale.
I uoleri del' alma;
Muoue tardo, e restio,
Per l' angusto camin, ch' al ciel conduce,
Benche sferzato, e punto,
Da lo sprone pungente.
Dè miei casti pensieri,
Questo indomito corpo il piè tremante:
Dettami la ragione,
Che il camino del cielo,

„ Ha lastricato il suolo,
„ Di spine, e di spauenti,
„ D'affanni, e di tormenti,
„ Di trauagli, e martiri,
„ Di lacrime, e sospiri;
E'l mio tenero piede,
Da sensi ammaliati ammaestrato.
Teme le lor punture,
E la mia mente ogni timor affanna,
Giunge aiutando i sensi,
Lusinghier troppo infido, e troppo accorto.
Il nemico Satano e mentre pare,
Che cerchi la mia vita, ei mi uol morto.
„ Medico troppo fiero,
„ Che suchi auuelenosi,
„ Di medicina in uece a l'egro porge.
Ah ch'ei m'alletta a seguitar i gusti,
Di questo mondo infame,
„ Che nel placido motto,
„ Di tranquillissim'onde,
„ Infido mentitor tempeste asconde,
E mentre egli il uoler cosi mi fura,
Farmi nemico à Dio tenta, e procura.
Ma tu sommo signore,
Scopo de' mei uoleri,
De' pensieri, de sensi,
E de lo stesso cor de l'alma mia,
Aiuto, oggietto, e solo:

Deh

Deh guida la ragion, sprona il uolere,
Frenami i sensi, e i miei nemici sferza.
Lasciai l'oro, e le pompe,
Feccia uil de la terra,
Terra, che la mia terra, à terra atterra;
I fauori de gli huomini lasciai,
„ Mal s'appoggia a la speme,
„ Di seno human colui,
„ Che fondare qua giù sol la sua speme.
„ Preda del tempo è'l tutto:
„ Morte fura ogni cosa:
„ Fugg'il lampo che splende; e tosto passa
„ Ogni piacer mondano,
„ E costumato stile,
„ De le terrene cose,
„ E'l sorgere, e'l cadere,
„ E ne' natali lor morte uedere:
„ Innaueduto auedimento, e stolto;
„ Vn baleno è l'honor, la fama vn tuono;
„ Erge in vano alta torre
„ Architetto, se pria non getta humile,
„ E bassi i fondamenti:
„ Mal fonda sue speranze,
„ Chi non le pone in te verace Nume,
„ Stabile fondamento, e base dura,
„ Per cui stabili son mondo, e natura.

Pan. O gran bontà del facitor del mondo,
Spera pur disperato,

Lucifero infernale,
Che fia vana la speme,
E'l tuo sciocco sperare,
Più tosto che sperar, è disperare
Contra Virginio mio:
Virginio? e che discorri?

Virg. *Ahi padre, ahi padre, io temo,*
E'l timor è tormento,
Che m' affligge il pensiero,
Ne sò quel, ch' io mi tema;
Temo d'auuenturar l'anima mia,
Ne goder, ne gioire,
Per goder, e gioire,
„ *O de mortali instabile fermezza*
„ *Nutrir trà pene, e trà tormenti, vn petto,*
„ *Sol per farlo di gioie, un dì ricetto.*

Pan. *Illusion son queste,*
Del nemico crudel, ond' ei ti uinca;
„ *Cosi feroce serpe,*
„ *Mentre la uista alletta,*
„ *Con lo smeraldo, e l'oro,*
„ *De la dipinta spoglia,*
„ *Vibra trilingue il tosco, e al cor da doglia.*
Virginio non temere,
„ *Chi troppo ciba di timor il core,*
„ *In vece di fuggir troua souente*
„ *Il mal, che lo trafigge, e'l fà dolente.*

Vir. „ *Precede sempre il lampo*

„ *Al*

„ *Al tuon, ma vniti insieme*
„ *Nunci sono di turbi, e di saette,*
E cosi auiene ò padre,
„ *Che colui, ch' ha timore,*
„ *Senta quel mal, che gl' indouina il core.*

Pan. *Se'l nemico t' affligge,*
E Dio ti custodisce;
Ah quel che dentro senti,
E fauore di lui, ch' al' alma inuia,
Contra i nemici suoi, custodia fida,
Perche ti custodisca, e gl' empi ancida.

Vir. *Lodi la tua bontà sino l' inferno,*
Amoroso mio Dio,
E sia de le tue lodi, del tuo honore,
Tempio holocausto, e sacerdote il core,

Pan. *Spera dunque Virginio,*
Che ti protegge il cielo;
E fà di tue speranze,
Consapeuoli sol, gl' antri, e le grotte;
Quinci entro ti ricoura,
„ *E credi pure ch' in aperta lizza,*
„ *Mal pugnando resiste,*
„ *Giouanetto guerriero,*
„ *Contro à soldato ueterano, e fiero,*
„ *E con sua amara sorte,*
„ *Solo in premio n' ottien ferite, ò morte.*

Vir. *Parto contento, e uado;*
Ma pria mi benedite.

Pan. *Benedicati Dio, vanne felice.*

SCENA SECONDA.

Panutio. Teschio di morto.

O *Felice, ò beato,*
Quel tuo seruo, Signore,
Ch'ogni cura tralascia,
Sol per seruire a te luce de l'alme;
Ogn'altra cosa è vana,
„ *Sterco vil de la terra è l'oro: e sono*
„ *Escrementi del mar le gemme, e gl'ostri;*
„ *Sono fumi gl'honori, e son le pompe,*
„ *Vanità de' mortali,*
„ *Dal cui grauido sen nascono i mali;*
„ *La vita stessa, ah stolti,*
„ *E' sol di vita vn'ombra,*
„ *Anzi vn picciol trofeo*
„ *Del tempo, che sen fugge,*
„ *Vn gioco di fortuna,*
„ *Ed vn scherzo di morte,*
„ *Vn cibo fral del nulla,*
„ *Che machina sì bella,*
„ *Col dente adamantin rode, ed anulla;*
Ecco sciocco mortal, che tanto vani
Ergi i pensieri ambitiosi ad alto;
Finalmente il tuo fine,

Non edifici nò ma ben ruine;
Oue sono, oue sono,
Le palpebre, le ciglia, i denti, gl'occhi,
La carne, i crini, la fauella, e'l mento,
Di questo freddo teschio?
Hor conosci se puoi
Da queste forme disformate, e nude,
Le prime sue bellezze;
Dunque così transforma
Morte la prima forma?
Misero, chi non pensa al bene eterno:
Ma dimmi, Teschio tu, se non te'l vieta
Il Diuino voler, qual fosti in vita?

Tesc. *Nacqui Pagano, ed a bugiardi Dei,*
Vittima fei del core,
E (lasso) hor ardo in sempiterno ardore,
Nè spero già, ne spero
(Che la speme dal loco, ou'io mi trouo
Eternamente ha bando.)
Vscire a noua vita;
Sù l'vscio tenebroso,
Scritt'è con penna d'immortal decreto,
Acciò la mirin l'anime dannate:
LASCIATE OGNI SPERANZA O VOI
CH' ENTRATE.

Pan. *Dunque speme non hai?*
E'l duol t'affligge in sempiterni guai?

Tesc. *Speme non hò, e di tormenti eterni*

Ardo, misero, e viuo
Sol a le pene, a'guai.

Pan. Hor narra i tuoi dolor, le pene tue.

Tesc. Ahi de' miei crudi stracci,
De' mie fieri tormenti,
Miserabile historia,
Ardo misero, e sono,
Immortali gl'ardor, le fiamme eterne,
Pene infinite, e guai,
Di fugito goder tormenti eterni,
Foco nero, ed oscuro,
De miei funesti error giusti castighi.
Rode, non rode nò, arde, ed abbruggia;
Ma come il mio dolore,
Mi sforza a vaneggiare;
Misero come abbruggia,
Se l'alma non consuma?
Vccide, e non da morte,
Arde, ed ardendo non incenerisce?
Ah decreto diuin del gran Monarca,
Ch'ardor non consumante,
Fiamma non distruggente,
Strugga, e consumi, inconsumabilmente
Esca, bench'immortal, mortal e morta,
Alma eterna a le pene, ed agl'affanni;
Circondan quì le tenebre, e gl'horrori,
Anzi più de gl'horror, neri, ed horrendi.
L'alme dannate, i fulminati spirti

Noua cagion di pena, e di tormento,
E' de l'ingiuste offese,
Giusto giudice sì, giusta giustitia,
Lo dico a mio dispetto,
Che chi macchiò d'errori
L'anima propria in mille horrori ancora,
Morto viua immortal viuo si mora;
E chi al peccar si fa seguace infame,
De' rubelli del cielo,
Cinto da questo, e tormentato sia;

Pan. Piango (lasso) quel giorno,
In cui vien l'huomo al mondo,
Huomo, che poco prezza i beni eterni,
„ Per piacer vani; e per vn ben fugace
„ Il ben sprezza del ciel l'eterna pace,
„ Ama quel ben, che per le strade corte,
„ Lo guida a vita di continua morte;
Misero, e tu lo proui.

Tesc. Assai più fiere son le pene, e i duoli,
Di color, ch'hanno hauto conoscenza
Del vero Dio, e l'han negato poscia,
O con voce, o con opra:
„ Tal serpe ingrato, che si nutre in seno
„ Paga il fauor con morte di veleno:
Io mai (lasso) il conobbi,
Onde pietà di lui
Men tormentato sono;
„ Che pietà pur s'attende,

„ Anco da chi s'offende.

Pan. Giudicio giusto del verace Dio:
Deh porta aura volante,
Volando al cor, queste mie voci, e dille:
„ Che'l tempo fugge, e vola, e questo basta:
Tu Teschio starai meco,
Scorta felice, a le mie dure imprese,
Suegliatoio a l'oprare,
Horologio cortese,
Che battendomi al cor si desti, ed' opri;
Sijmi sprone pungente al pigro fianco:
E tu dolce Signore,
Ardimi del tuo amore,
Perche cangiato in amorosa fiamma,
Sempre aspirando in te viua, e respiri,
Centro de' miei pensier, de miei desiri.

SCENA TERZA.

Angelo dell'heremo. Panutio.

NOn merca vaneggiante
Aura costui, che col silentio pugna,
Idra loquace, e vana,
Che vanamente, spesso
Auenta mille lingue,
E che tosto morì dou'ella nacque,
Grido, e fama fugace,

Ma con zelo d'amore,
Opra di vero core, onde riceue
Gratie noue, e fauori,
Però più cresce ardendo i viui ardori.

Pan. Angiolo à me si grato,
Come grata m'è l'alma,
„ Perche l'alma si deue a chi la scorge,
„ Fuori de' lacci, ò guarda da nemici.
Eccomi a te prostrato humil, ti prego,
A benedirme, e le ginocchia atterro.

Ang. Santi, e puri pensieri,
E quanto son più puri,
Tanto mercano più gl'eterni premi;
Seguita l'opra tua,
E ramentati pure,
„ Che'l fin loda è del tutto,
„ E che la speme giusta,
„ Che s'ha nel Signor giusto, e liberale,
„ Vien da suoi merti, e la mercè s'aspetta.

Pan. Angiolo mio deh che pur nulla faccio,
Son vile, e sensuale,
Il digiuno m'affligge,
La uigilia mi nuoce,
Non manca il buon voler, molto desio,
Ma poco vaglio, e poco posso, ahi lasso,
Lo stato mio conosco,
Qanto debbo al mio Dio, ne me ne curo,
Sento che'l santo Abraamo,

Obediente leua,
E nel voler s' infiamma,
Del suo Signor, che lo rapella, e chiama,
Sotto l' ali notturne,
Ad' offerire il figlio:
Lagrima Samuele,
Col silentio ben si; ma non col sonno,
De la madre d' horror, tutta la notte,
E' l pio Tobia diuoto,
Tutto ne l' ombra de' silentij amici,
Non sol lascia le piume,
Ma l' herbe, e i duri sassi,
E ne la quiete altrui, se stesso affanna;
Dauid lodato, loda,
E al suo Signor Ecco il suo cor risponde;
Vigilanti i Pastori,
Frà l' humiltà di Christo,
Ch' apporta al mondo pace,
Adoran l' antro in cui giacè la culla,
Ou' esce il Sol da tenebrosa notte;
Nicodemo amoroso,
Non aspetta che l' alba il Sol precorra;
Ed io miser che sono
Redento sì con quel stillante sangue,
Che da vita a chi langue;
Non sò veder qual' opra,
Adegui il mio demerto?

Ang. Gratiosi pensieri;

Non

Non ti lodar però; segui; son questi
Fauori fruttuosi,
Ch' innalzano a le stelle;
Non ti gonfiar superbo,
Ama, ed opera sempre,
E più ch' ami, e più ch' opri, e meno credi,
D' amar, e d' operare,
Che quell' opra è felice,
Che' l suo merto conosce hauer dal Cielo;
Opra pur, opra bene,
„ Perche ne la tarda opra,
„ Riman' anco talhor offeso Dio:
Tu precorrendo l' opra, a l' opra stessa,
E' precorso il suo frutto.

Pan. Da nulla io sono, e s' opro qualche cosa,
Che meritoria sia,
E' Dio ch' opra in me stesso,
E la fà de suoi merti,
(Se di merto ella è degna)
„ Meritare, e gioir, ch' opra mortale,
„ S' è senza il suo poter, nulla ella vale.

Ang. Consouanza diuina,
Merto dell' opre tue,
Questa scorta felice
Non lasciar mai Panutio,
„ Che sol constanza è madre al buon oprare;
Heremita tu sei, e tu col nome,
Conforma l' opre tue,

Che

„ *Che mal si crede all'apparenza sola*
Predica pouertade, e pouer viui;
„ *Che pouertà sprezzata,*
„ *Fa l'alma consolata,*
Il cilicio vestendo;
E se'l digiuno insegni,
Macera tu la carne,
„ *Che figlia il pio digiun casti pensieri;*
Perdi te stesso al mondo
Per ritrouarti in cielo,
„ *La via del ciel discopre*
„ *Chi non segue del mondo le trist'opre;*
Non smarrir il feruore,
Che smarendolo poi per propria colpa
Fai di poco valor quel così ricco,
E precioso sangue
Di Christo Redentore,
Tesoro così raro,
Ch'opra non è, che meritar lo possa.

Pan. *Sacro spirto, che se' di questi luoghi,*
Fatto degno custode,
Porgimi tu la mano,
Per me stesso non posso,
Sottrarmi a la caduta,
„ *La traditrice carne,*
„ *Che per frigidità perde il potere,*
„ *Tenta pur nel volere,*
„ *Il mondo anch'ei ci burla*

„ *Ne suoi beni apparenti, e ci tradisce.*

Ang. *Quanto tu sperar puoi,*
Tanto sperar tu dei,
Da quel Signor in cui cresce il volere,
Di fauorirti ogn' hor s' accresci il merto,
Da me sarai diffeso,
Seconda tu Giesù quanto mi detti,
Quanto in prò del tuo honor tento, e procuro;
Io m' ascondo fra tanto, e non mi parto.

Pan. *Benedicimi pria, eccomi in terra,*

Ang. *Iddio ti benedica.*

SCENA QVARTA.

Angiolo dell'Heremo.

TV mio Signore, e Dio,
In cui riluce, e splende,
Tutto quel bel ch' occhio mortal non mira,
E creato intelletto non capisce,
Quel sole a par di cui,
Ombra, e tenebre, è'l sole;
Senza principio alcuno, e senza fine,
E ad ogni cosa dai principio, e fine,
Perche da le tue mani,
Esce ciò che circonda, e illustra il sole;
E sono opere tue
Li cieli, e gl' elementi,

E sedendo in te stesso,
Null' affatichi in fabricar il mondo,
Inuisibile à sensi.
Si uede vn picciol raggio,
Dal tuo diuin sembiante,
Ne l'opre di tuoi detti,
Perche in tutto riluci,
Ma più quando il diuin participasti,
Di tutte l' eccellenze,
Di tutti i tuoi fauori,
Al huom sol viuo esempio,
Epilogo perfetto,
Del tuo saper de la potenza tua,
Penellegiasti in lui,
L' original giustitia,
Che regolaua con misura uguale,
Il senso, e la ragione,
„ *Che dietro la ragione*
„ *Il senso hà corte l'ali,*
Che miniaua con ricchezza illustre
Ne l'alma le virtuti;
Ma l'empio, e scelerato
Postosi ingrato in man del suo consiglio
S'apostatò da te, da te si tolse,
„ *Perche chi pur soggiace*
„ *Con la ragion, il senso regna audace,*
„ *E con mente ingannata*
„ *Rende ragion turbata,*

Con stupor di natura,
Con la scala pietosa,
De la tua carità li porgi aita,
Onde poggiand' al ciel t' acquisti, e godi,
Ma perche regna in lui
Quel glorioso, e nobile desio,
Di goder ciò che spera,
Di veder ciò ch' aspetta,
„ *Per la strada diuina*
„ *Del tuo voler s' auanza, e s'incamina;*
Però ne' luoghi solitarij, ed' ermi,
Dirottamente piagne,
Pietosamente grida,
S' affligge amaramente, e si flagella,
Esempio di tua vita,
E tentato rigetta,
E intorniato da' nemici atterra,
Ch' anco ne' luoghi occulti
Penetra il rio nemico,
Pazzo garreggiatore
De la potenza tua;
Ecco hoggi s' apparecchia
Dura battaglia, e fiera,
Questo fia il campo a le contese aperto;
Guida tu mio Signore i tuoi dissegni:
Ed' ecco il rio Satan superbo, e fiero,
Che và come leon ruggendo in volta,
Ma lasciam' che la bestia

Sfoghi l' empio suo ardore, e'l fiero ardire,
Auelleni il furore attoschi l'ire.

SCENA QVINTA

Satan.

CHi mi vince ahime lasso,
Chi mi tormenta, e chi mi preme, e calca?
Io più rettor del mondo?
Potente imperador de' regni oscuri?
Che non cadete ò monti,
Monti voi che le cime alzate al cielo,
Sopra di me? penetra
Mare tu ne l' abisso, e mi somerghi,
Estingui questo mostro,
Mostro d' alte miserie;
Io pur quel son in paradiso nato,
Sol per premere ardito,
Col piè immortale gli stellanti giri.
E pur gl' antichi (ahi lasso) altrui sospetti,
Sospetti troppo fieri,
Fierità troppo crude,
Crudeltadi tropp' empie,
Ahi caso, ahi caso,
Quanto più noto, ahime, tanto più fiero,
Ne l' abisso m' han' chiuso,
E quel che volgie à suo voler le stelle,

Per

Perfido mi palesa, e mi tormenta,
Ne quest' alma vuol ei, ch' è nata solo
A l' imperio, al domino,
Aspiri a quell' honore,
Che solo a lei douuto a lei si nieza,
E poscia (ahi duro a riccordarlo, ed empio,
Asprissimo tormento)
Vuol introdurre ne' celesti chiostri,
Mie passate grandezze,
E far che calchi le fortune mie,
Quella feccia del mondo?
O giustitia del ciel, che mi constringi,
Con decreti fatali,
Ch' io sempre o parli, o pensi
A la tragica historia de miei mali;
Ma che vad' io con fiere voci, e meste,
Co' lamenti, e co' gridi,
Rinouando il mio male,
Ritoccando il mio duol, le piaghe mie?
E rimenbrando i vituperi miei,
Quando cessò giamai
D' affliggermi il crudele?
A qual parte lasciò di pormi insidie?
O' qual lasciò tormento?
Ma lascio (ahime) l' antiche
Offese miserabili, ma vere,
Che da me non potero esser diffese,
Solo pensar io deggio,

Hora a quel graue mal, che m' è presente;
Vuol dunque il crudo, l' empio,
Al suo culto ogni gente?
Vuol ch' ogn' vno l' adori?
Ed' io me ne starò sprezzato, e vile,
Spettatore del fasto, e pompa altrui?
Hor via non più s' aspetti
A vendicar l' offese,
Ch' anco non è quel valor mio supremo
In me già spento in tutto;
E se ben vinto fui, fù assai vittoria,
Hauer hauto ardire
D' aspirar lieto a la suprema sede:
„ *Degno d' imperio è il core,*
„ *Ch' a sciagure non cade, onde s' atterra:*
Contra imbelle fanciulla,
Sconsigliata donzella,
A cui puzzan di latte anco le labra,
E la forza, e'l potere
Di questo mio adamantino braccio
Con sicuro trionfo si dimostri:
Sù via dunque o miei fidi,
„ *Che rompe il duro freno*
„ *Sofferenza irritata,*
Vscite da' miei regni,
Regni in cui non si troua o pace, ò tregua;
E ministrate con principij allegri,
Quel, che sdegno, e furor v' induce, e sforza:

Che

„ *Che bella fiamma nel principio ardente*
„ *Tutt' il mar non l'ammorza.*
Attendete al mio dire,
Obbedite a' miei cenni,
Applaudete propitij a le mie voci.

SCENA SESTA.

Carne, Satan, Accidia, Superbia, Inuidia.

CHe rumore è cotesto
Padre Satan? che strepito? che fiamme
Esali dal tuo volto,
Onde s'oscura e inorridisce il cielo?

Sat. *O de le mie sciagure alti consorti,*
Soccorso (ahime) soccorso
Impregionato son, sbattuto, e vinto.

Acc. *Quì confuso ti veggio,*
Sento ne' strani, e spauentosi accenti,
Confusa l'aria, e queste orecchie offese;
Di pur c'hora, ch'io veggio
Il portentoso aspetto,
Pur troppo temo qualche male estremo

Car. *Gran pene, gran cagioni:*
Non così fiache siamo,
Che disperiam' ne la speranza tua:
Signor scuoprici il vero,

Fà che possiamo almeno
Congionger pronti, e fidi,
Se non gl' alteri effetti
Con le fortune tue gl' affetti nostri.

Sat. *Ahi sù dunque, sù inferno, e'l furor mio*
Irritante furore,
Fia del vostro furor stimolo, e sferza:
Ah Carne figlia, io sono
Legato, aiuto figlie.

Sup. *Eh che parlar è questo? a' fatti s'erga*
La gran potenza tua,
La gran potenza nostra,
Comanda che son' tuoi
Ordini i cenni, e non mendichi preghi.

Inu. *Deh come può soffrir alm' arrogante?*
Vi sono ben trà noi
Chi hà cor nel petto, ed han virtù nel core:
Eccomi sola a tuoi bisogni aiuto.

Sat. *Ascoltate o mie figlie,*
Spirti voi de l'inferno,
Che guerreggiaste fiere
Col mio fauor il cielo,
Hoggi a ricchiesta mia,
La terra guerreggiate anco, e ben spero,
Che la seconda guerra,
Haurà più de la prima,
Aura seconda di successo allegro,
Fin quando (ingiuste voglie)

Colui,

Colui, che ci cacciò ne' ciechi abissi,
E ne l'inferno hà'l gran poter sepolto
Albor che vide il Sole
Mille Soli ruotar da l'alto al basso
A' nostri danni, ad onte nostre, a' scorni
Armerà gente vile?
Fin quando andran' i nostri honor depressi?
E pur quel morto Dio
Ogn' hor ci và priuando
Di culto, e di seguaci,
E tosto veder parmi
Il nostro regno spento,
Che l'auuersario nostro,
S'vsurpa ogni confine, e quà giù entro
Non sarà saluo à poco andar il centro.

Sup. *Quando de nostri mali*
S'acchetterà giamai l'horrido verno?

Sat. *Anzi che'l vento cresce*
De' sospir nostri, e ogn'hor s'auanza al cielo
De le turbate fronti,
Oscurando s'annebbia, e'l mar s'innonda
De le suenture nostre,
E la speranza homai
Ramingando se n' và lontan dal porto,
Più s'ingrossan' le pioggie
De gl'occhi (ahi lasso) ritrouando il varco
Per mezo il cor, e'l legno è homai sdruscito.

Car. *Gran sciagure ci annunci, hor ne riuela*

Il tutto, ò padre nostro.

Sat. *Tutto voi lo saprete; hor figlia carne*
Tu Dea di Paffo, e Gnido,
Del falso Gioue, falsa figlia, e madre
Falsa, del falso amore;
In Paffo, in Gnido, in Amatonta, in Cipro
Hauesti mille altari,
Mille ricchezze al tuo bel nume offerte
Furono, e lo ved' io
Turbare il fumo a l'empie stolte il volto,
Onde lieta trahesti
Diuote l'alme a riuerirti in cieca,
E non veduta frode;
Lascio di voi, che nate ad alto albergo
Veri Dei vi credero, onde vi diero
Pieni d'opre neffande incenso insame;
Ma che? son glorie scarse al desir nostro,
A noi de gl' honor prischi a pena resta
Poca, o vile memoria, e quella poca
Tentassi di leuarci,
Però cresce l'affanno
Di veder me, di veder voi neglette,
Onde in aiuto mio,
Anzi in aiuto vostro,
„ *Che pur è gloria vostra il mio regnare*
Vi suplico, vi chiamo,
Di consiglio, e di mani,
Fatt' è il danno commun, e l'interesse

Anco

Anco fatt' è commun; dunque ressista
Commun anco la forza:
S'altrimenti farete,
Qual più deuota gente,
Seguirà d'adorar gl' incisi marmi?
E chi susciterà suplici carmi
Là verso il Sol quando rinasce ardente?
In questo ampio deserto,
Vasto d'horror, d'asprezze,
Piena di fasto, e d'alterezza e gionta
Vergine schernitrice
De le mie frodi, e de le forze vostre,
E sprezzatrice altera
Del sotterraneo impero;
Il mio poter non cura, e troua pace
Trà le guerre, e trà l'armi,
Io non posso, io non voglio o miei fedeli,
E se ben lo potessi, io nol vorrei,
Ne volendo'l potrei
Soffrire tant' orgoglio;
Troppo depressa andrà la mia potenza,
E forse vn giorno sia
Se non oderà tosto la vendetta
L'orecchie de la terra, e de le stelle,
Torammi anco il punir l'alme rubelle.

Car. *A bastanza hai parlato.*
Meco Accidia rimanga, e vinco il cielo.

Acc. *Oh questa è gratia tua, e debbo solo*

Ciò

Ciò che sono al tuo merto,
Le tue vittorie, ed i trionfi sono
Noti a tutto l'inferno;
Ma quale io sia, eccomi pronta, e spero
Anco far vano quanto ordisse il cielo,
Contra di noi scortese.

Sup. *Hor non più, questi sono*
Vanti vani, e mendaci,
E s'accresce le fiamme a questa face,
Ch'arde il mondo, e tu sai
Quanto il tuo regno ella arricchisse, ed hoggi
Se s'impiega a tuo prò, vedrai l'effetto.

Sat. *Ingegno figlie, e forza.*

Inu. *Sotto gl'auspici tuoi sereni, e lieti*
Germoglieran le palme,
Andrò quando comandi, e come, e doue
Così ti fosse in grado
Lasciar di questa guerra il fiero incarco,
Tutto a me solo, e questi
Serbare ad altro effetto,
E te serbar al rio riposo in seno;
Tu come cor daresti
Spirto viuace con vitali humori.
A me tuo fido membro,
E potresti in vn tempo
Porger di tua virtù con l'ombra solo
L'ardir, l'ardore, e l'arte,
E'l necessario aiuto.

Sat.

Sat. *Sò figlia, che ti pasce*
Quel tormento, ch'a gl'altri è sommo gusto,
E riceui in te stessa,
Quel male, ch'in altrui tenti, e procuri,
Onde god'io ne' miei tormenti o figlie.

Sup. *Armissi pur l'inferno*
Contro costei, che s'ella vince ardita,
Qual scorno n'haueremo? e s'ella è vinta,
Qual guadagno farem'? gran gloria, e vanto.

Acc. *Per lei combatte il cielo,*
L'inferno contra lei s'armi, e se cede,
Al fin il cielo cederà a l'inferno.

Car. *Non dubitiam' che la vittoria è nostra*
Padre Satan, a l'armi;
Se caduti sian noi da le alte stelle,
Precipitiamo gl'altri
E rimbomba l'inferno
Con cento, è mille trombe,
D'ira, rabbia, furor, spauento, e morte,
E con l'essempio nostro,
Crollino gl'altri l'auuersarij nostri:
E se cadè la forza
Del tuo poter inuitto,
Ne la guerra crudel fatta con Dio,
A me l'ardir non cade,
Il primiero poter, la forza antica.

Acc. *Son grandi le tue forze,*
Ma che ponno elle al fin senza il mio aiuto?

Sat.

Sat. *Questi son stratij, (ahime) pene crudeli,*
Vil voglie, animo basso, odio, e disprezzo
Fei forza al cielo, e al fin fù forza a Dio
Vestir la piastra, e maglia,
E s'io cadei dal fulminare estinto,
E se dis Angelossi il nostro volto,
Fù superbo il cadere, e non mi spiacque,
Ne mi spiacerà mai, onde ne spero
Trouar non che ragion, lode, ed honore,
„ *Che fortuna crudele*
„ *Può leuar ben la forza,*
„ *Ma non può già leuar l'animo inuitto.*
Vniteui o mie figlie,
Figlie care, e dilette;
Fremmi Cocito, e i suoi bollori Auerno,
Vibri contro di lei;
Tu, rinfernati, inferno;
Accidia agghiaccia in lei l'opre pietose;
Carne tu sueglia, e pungi
La memoria de' gusti;
E tu Superbia figlia
Nata da me medesmo,
Imprimile nel cor, che son bastanti
L'opre fatte sin' hora;
Per premio de la gloria;
Inuidia hor tu m'attendi,
Opra a l'vsato modo, e'l tutto io spero.
Car. *Saggiamente hai discorso; eccoci pronte.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Hilario. Virginio. Folletto.

HOr senti figlio (e'l cor replica figlio
Alla voce di figlio,
Perche t'amo di cor, come se nato
Fosti di me medesmo)
Non nacque Christo Dio,
Humanamente dal Vergineo ventre;
Come ciò fatto fù, superbo il volo
Sarà d'altero ardire:
Se presumi il saperlo, e cadrà folle,
Sterpati i vanni ne gl'abissi immensi
De' secreti di Dio,
La vanitade tua.
Virg. *Godo padre, e ne sente*
A vostri detti il cor piacere, mà.
Hil. *Che pensi figlio? sciegli,*
Deh sciegli il fin de la più nobil vita.
Ti veggio assai cangiato; e che t'affanna?
Ti veggio assai sospeso; e che t'affligge?
Ti veggio ottenebrato; e che ti nuoce;
Cerchi tu maggior lume?
Tu sei turbato ancora, e non rispondi,
Sei mutato Virginio;
Ti veggio ben nel volto
Trà la gioia, e'l dolor tutto sepolto;

Mal

„ Mal s' ascoude l' affetto
„ Ch' ha gia l' animo infetto.

Vir. Son quel ch' un tempo fui,
Che per cercar de l' alma
Lo scampo, e la salute, ueni qui, mà.

Hil. E pur con questo mà, figlio m' uccidi.
Quest' è un mal mà, s' io scerno il vero figlio
Dà tuoi vanni pensieri; il tuo timore
E di voglie confuse vsato segno:
Pregoti narra quello,
Che con questo tuò mà conchiuder vuoi.

Vir. Ma temo (il diro pur) l' esser fuggito.

Hil. Oh questo si; vedi mio figlio, sei
Tentato, ne lo scorgi;
Quest' è mal, che t' uccidè, onde no'l senti;
Spesso da vn primo errore,
Nasce catterua d' infiniti mali:
Figlio conosci il vero,
Che se'l vero conosci, haurai quel lume,
Che scorge il Paradiso;
Più sei tenuto a l' alma tua, ch' a quella
De gl' altri amato figlio,
„ Che da se stesso il vero amor comincia.

Vir. E leuato il poter ne le cittadi
Viuer allegramente,
E l' alma indi saluar? lasso ch' io temo
Questo viuer de' boschi.

Hil. „ Giusto sarà il timore

Se

„ Se sorgerà da consigliato core;
„ Ma spesso quel timor troppo temuto
„ A quel mal ti conduce,
„ Che fugiresti non temendo, o figlio:
Tentato sei d' Accidia, e tu nol senti,
Deh senti, e parla poi;
„ Quel cangiar, che si fà dal mal albene
„ E perfetto, nol nego;
„ Ma quello, che si fà da un ben maggiore
„ Ad vn minore, è stato
„ Pericoloso molto,
Perche nasce d' Accidia, ch' è peccato;
Quest' è mal contagioso,
Ti s' attaca ne l' alma,
Che se nele città tu fosti, ancora,
Cercheresti figliuolo
Trà quei piaceri di cangiar tuo stato.
„ Che se si cangia vita,
„ Non si cangia pensiero;
Per fugace piacere,
Render l' alma dolente,
Spogliata della veste d' innocenza?
E del vero piacer? dal ciel sbandita?
Scherni, scherni il Demonio, opera, ed' ama.

Vir. Graui, e saggi discorsi;
Ma chi uon sà, che 'l tempo
Che per l' età canuta impena l' ali,
Per l'età giouenil i vanni ha pegri?

Oltre

Oltre che 'l sommo bene
Non è di sua pietà scarso datore;
Anzi presto soccorre
A l' huom', ch' in lui confida, e crede, e spera,
E non è pertinace, e non dispera.

Hil. *E pure tu vaneggi,*
Quest' è desio prosontuoso, e figlio,
Figlio caro, e diuoto,
De la Superbia, madre
D' ogni graue peccato; e ti da il core
Legar le mani à Dio?
Iddio che ti creò? così potente?
A quanti il fil di vita
Tronca la confidenza?
Poniam' ch' a te auuenisse quanto speri,
Deui tu tentar Dio?
Queste tue confidenze
Sono, e tu non le scorgi,
Insidiosi lacci,
E cibi delicati, anzi veleni,
Per attoscarti, e per legarti l' alma;
Ed' homai non conosci
L' insidie del nemico? ed' è pur vero,
,, *Che non fù indugio mai senza perìglio;*
Scherni, scherni il Demonio, opera, ed ama.

Vir. *Confuso io viuo, e credo*
Co'l tesoro lasciato
Da me sia il ciel fuggito,

Che'l ricco può ageuolmente il cielo
Comprar; troppo lasciai.

Hil. *E tu saper doureſti,*
,, *Ch' vn cor, che non s' acqueta,*
,, *Stima lecito a lui ciò che gli piace,*
,, *E spesso spesso auuiene,*
,, *Ch' idolo poi si fà la propria voglia.*
Ti sourasta o mio figlio,
In diuersi pensieri vgual ruuina;
,, *A' terreni piaceri*
,, *Non de' mirar vn cittadin del cielo;*
Quest' è l' inuidia (stolto)
Che ti rode, e consuma,
Vedi, e conosci à detti miei figliuolo
Com' vn specchio fedele
Tutte le tue miserie, e le tue macchie;
Stimi bene, e ben grande
Il male, e mal si grande,
,, *Chi segue sol, quel che gli ditta il senso,*
,, *Corre ne' precepitij,*
,, *Colui sol è felice,*
,, *Che gode quel, che non è ben mentito:*
Ecco l' esempio chiaro,
Appunto tal, che se con giusta lance
L' appendi, tu vedrai
Quel caso, caso tuo:
,, *Vedi là quel si ricco*
,, *Amante di se stesso,*

„ Stolto ne' suoi consegli,
„ Tutto splendente d'oro,
„ Porporeggiante, insuperbire in festa,
„ In fasto, in scherzi, in giuochi,
„ Quest' è felicità, così la stimi;
„ Vedilo poi sepolto ne l' inferno:
„ Volgiti per l' opposto,
„ Vedi quel pouerino in seno a Dio.
Queste son le ricchezze,
Che ti comprano il ben, che mai non manca:
Vedrai se dritto miri,
Le ricchezze mortali,
Non partorir al mondo altro che mali;
Chi serue Dio nel mondo,
S' acquista il paradiso,
Che solo Dio può darti;
Ma con quali disconci, adesso io taccio:
Scherni, scherni il Demonio, opera, ed'ama.

Vir. Quando fuggij dal mondo,
Stimai la fuga, e'l mondo opra da nulla:
Ma se m'interno poi,
Par a me gran peccato
La sposa hauer lasciata, e schernir Dio.

Hil. Sei tenuto serbare al vero amante
Puro il cor, santa l' alma, e'l corpo intatto,
„ Che ragion per pietà saggio non cangia:

Vir. Se la pietade è santa,
Fia virtù la pietade,

Ma

Hil. „ Ma poco santa è la pietà dannosa.

Vir. Anco (vi dirò padre) ch' io non credo
Poter contra la forza
Di cosi gran nemico,
Senso crudel, e cieco,
Che tira l' alma seco.

Hil. Si d' vn cor molle, tenero, e lasciuo,
Ch' vccide la ragione,
Lasciando il senso viuo:
Stimi disugual sorte?
E con nemico tal pugna inuguale?
„ Vn magnanimo cor, brama vittoria,
„ Che con maggior periglio ha maggior gloria;
Voglio mostrati figlio,
Quanto sia vile, e vano
De mondani piacer lo stato immondo,
T' appresta questo mondo
Immondi gusti, anzi disgusti chiari,
E fugace 'l piacer, e questo il corpo
Nutre con esca vile
Languida per natura,
E l' alma si fà poi
Famelica de' cibi,
Che li dà nutrimento in cielo, e vita;
Veste il mondo di lana,
Lana vil fracidume, e vile auanzo
Di semplice animale, e poi ti spoglia
Di quel manto diuin, manto d' honore,

E del virgineo fiore,
E di questo spogliato,
Che ti farà di duol tinger le gotte.
Alhor nel punto estremo,
Ponto di pentimento,
Quando vedrai quel Dio
Tutto fiero, ed' irato,
Che ti vedrà mancante
Di preciosa stolla d' innocenza,
Vorrai senza poter, stolto fuggire,
Ch' Adamo anco trouò se ben s' ascose,
E se vorrai pentirti,
„ *Ritardato pentir frutto non reca,*
E mentre viuerai
Trà le care dolcezze,
Di certo prouerai
Mille ben amarissime amarezze,
Perdi assai, perdi il tutto,
Mentre perdi quel bello
Di vera castità, di vera fama;
E se'l mondo t' accoglie in tetto humile,
Ti scaccia poi dal cielo;
Fissa lo sguardo, e ne lo specchio mira
De la vita di Christo:
Lo vedrai tu dolersi
Senza spezzare il core?
Scherni, scherni il Demonio, opera ed' ama.

Vir. *Ahime che mi rauuedo.*

Ah

Fol. *Ah ah, ah, ah, ah.*

Vir. *Ahi padre sento al core*
Vn maluaggio timore, vn rio terrore.

Hil. *Dà pace a l' alma, e te medesmo acqueta,*
„ *Non temer figlio, Iddio soccorre tosto*
„ *A chi viaggia il mondo,*
„ *Se da lui stà attendendo il suo bisogno.*

Fol. *Ah, ah, ah, ah, ah, ah.*

Vir. *Ahime padre, ch'io vedo foco ardente,*
Vedete che m'abbruggia.

Hil. *Ferma non dubitar, che vedi figlio?*

Fol. *Tif, tof, tof, tof.*

Vir. *Ahi ch'io moro.*

Hil. *Aspetta.*

Fol. *Aspetta, aspetta o padre,*
Padre vecchio insensato,
Ch'io voglio darti vn pettine, onde possi
Suiluparti la barba.

CORO.

DEh, chi sarà, che se medesmo inganni,
E'n se stesso confidi,
Se'l rischio, e i scogli infidi
Mira trà queste carte, e i tanti danni?
Vedrà il falso Nettun de' mondan' Regni,
Che dà morte a i nocchier, naufraga i legni,
E in placidi sembianti
Scherzi dolenti apporta a' nauiganti.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Hilario, Panutio.

NOn è ſenza cagion queſta mia faccia
Meſta, ed' oſcura, o padre,
Perche pur troppo è vero,
Ch'io ſon d'vn nouo laccio,
D'un fortiſſimo affetto
In cotal guiſa ſtretto,
Che ſotto i nodi ſuoi reſpiro a pena.

Pan, *Quando non paſſa il ſegno*
„ *L'affetto human, e degno;*
„ *Ma ſe gli laſci il morſo,*
„ *Ad ogni indegno vitio affretta il corſo.*
Io ti prouai ogn' hor de' proprij affetti,
Non ſol vero Signore,
Ma Tiranno crudele;
Auuertiſſi guardingo,
„ *Che chi ben ſi conſiglia,*
„ *Al certo ben s'appiglia,*
„ *Ma ſe reſta ingannato,*
„ *Souent' auuien che fù mal conſigliato.*
Se'l conſiglio è pur tuo, vedi non ſia
Paſſion che t'inganna,

Affetto che t'affanna;
Mentre oppresso dimori
In affannosi affetti;
Deh non negar d'aprirmi
Qual sia questo martir, ch'hoggi t'affligge.

Hil. *Sempre stimai che l'huom, che solca il mare,*
Sia sottoposto a le procelle, a' venti;
,, *Chi nasce in questo mondo,*
,, *Nasce in vn mar profondo*
,, *Di tormenti, e d'affanni,*
,, *Di miserie, e d'inganni;*
,, *Breui sono i piacer, longhe le pene,*
,, *E l'estremo del riso occupa il pianto,*
,, *E chi fugge vna volta il fiero nembo,*
,, *Non lo fugge per sempre.*

Hil. *Buon detto, buon pensiero:*

Pan. *Hor non ti sia nascosto*
Quello, che t'ho fin' hor celato; ascolta.
Io nacqui in Allessandria, e fù mio padre
Nobil di sangue, e ricco,
,, *Nobiltà che t'vccide,*
,, *Ricchezza, che t'affoga;*
E quella nobiltà, quella ricchezza
Mi lasciò, che morendo,
Quel tributo pagò, che ci è commune;
Indi presi consorte,
Da cui doppo ch'in cielo
Già noue volte hauea

Tinto

Tinto d'argento, ed' inarcato il corno,
Emula al Sol la Luna,
Figliò maturo il parto, e mi fe padre
D'vnica, e bella figlia:
A la fanciulla nata,
Porse bellezza, e gratia,
Venere bella, e Febo,
Fauole de le genti:
Poiche nel caro viso
Stampò d'alta beltà celeste Idea,
E scherzando, e ridendo,
E scherzaua, e rideua, il gioco, e il ri,
Ne le tenere guancie;
Da la ridente bocca
Non mai stridi s'vdiro, ne lamenti,
Da' coralli viuaci
Da' rubicondi labri,
Precipitaua il bacio,
E ballenaua il riso,
E si soauemente
Apria le care luci,
C'humide mai non furo,
Di fanciullesco pianto,
(Ahime) come si dice
Senza alcuna ragion lontan' dal vero,
,, *Sua ventura ha ciascun dal dì che nasce.*

Pan. *Tù sei mutato ahime non se' staccato.*

Hil. *Col variar de gl' anni,*

Non

Non variauan già l'alte speranze,
C'haueua impresse ne la mente altrui,
Fin da le picciol fasce;
Che la sua genitrice
Vaga sempre, e bramosa
D'effigiar se stessa
Ne l'amato sembiante, vsaua ogn'arte
Perche come se stessa
Al sommo Rè piacesse,
Ed ogni giorno, ogn' hora,
L'alma ingemmaua di virtù diuine,
Come il corpo ingemmaua
Di beltà pellegrine:
Soleua assimigliarla
,, A la fertilità d'Aprile, il quale
,, Non lascia alcun momento,
,, Che non generi fiori,
,, Che non apra viole,
,, E che non vesta gl' alberi di fronde:
Ogni giorno aggiongea
Di crescente beltà, raggio nouello,
E con stupor nouello
Non mai bamboleggiò, ma ad' ogni tempo
Vigoreggiaua il senno;
Al fin fatta più grande,
Con l'armi del bel volto
Trionfando de' cor, l'alme vinceua.

Pan. Tu vanneggi, e che parli?

Deh

Hil. Deh non è senza fin, il fin ch' intendo,
Ella però non hebbe vnqua vaghezza
Di biondeggiar le chiome,
D'innanellarsi i crini,
Aurea selua d'Amor ou'ei s'annida,
D' ingemmarsi l'orecchie,
Ed ornarsi di serici ornamenti,
D'innostrarsi la faccia,
Studi dal sesso vsati, e studi vani,
,, Che non stima beltà donna lasciua
,, La sua beltà natia;
,, Se compagna non ha maschera d'arte.
Ma la dolce fanciulla,
D'altri studi sagace,
Sotto la cura de l'amata scorta,
Fuor del romito suo noto confine,
Sdegnaua vscir, ne mai con l'orme caste,
Stampò l'arena altrui;
Sprezzò (come poi seppi)
E gl'incendi, e gli pianti,
Di mille pazzi amanti,
Sol a lo sposo eterno
Amante vaga, e bella,
Cercaua darsi in preda;
Timorosa di Dio
Frà pensier' dubiosi,
A la scorta fedel chiedea consiglio,
Tenea lo sguardo vnito,

E'l

E'l pensier de lo sguardo,
Seguia la vera traccia,
E l' vn, e l' altro nel diuin oggetto
Si nutria, si pascea,
E lo sguardo, e'l pensier quasi canali
D'vn torrente di foco,
Incendioso vn fiume
Ne'l alma casta, e nel pudico petto
Portauan' care fiamme, e fiamme amanti,
Che la fean' transformar nel vero oggetto,
„ *(Il dirò pur; se ben' è sozza lode*
„ *Quella, che s' ode da la propria bocca,*
Del diuin foco, e del celeste ardore.

Pan. *Pazzie son queste tue.*

Hil. *In quella vnica figlia*
Era tutto il mio ben, lo spirto, e l' alma
Di questo afflitto core,
La luce di quest' occhi; al fin vien l' hora
Ch' al marito s' appoggi,
Ed' io che pur sapea per proua chiara,
„ *Ch' è faticoso, e graue,*
„ *Tener il freno ala crescente etade,*
„ *Ben che d' indole sia casta, e innocente;*
Feci dissegno di legarla ad' huomo,
„ *Ch' il sol parlar di nozze*
„ *Nel cor de le fanciulle*
„ *Suol cosperger d' oblio mill' altri affanni,*
Ma pria volli tentare

Qual

Qual fusse il suo pensiero;
L' aspetto ella cangiò quando m' intese;
E di pallor cosperse il volto, e'l ciglio;
Indi tutta tremante
Velato ella il pallor d' vn bel vermiglio,
Diede vn sospiro ardente,
E ne l' ardor tremando,
Rispose; padre amato,
Ben' è ragion che penetriate vn core,
De le viscere vostre e parto, e parte;
Io già non cerco vnirmi ad altro sposo,
Che viuermi con voi, con voi morirmi,
„ *Che non si troua al mondo*
„ *Altro amor, altro affetto,*
„ *Che di padre, e di figlio.*
In me non regnò mai
Vn si basso pensiero,
Ne cerco ch' altri in me prenda possesso,
Ne volga al suo voler la voglia mia:
„ *La libertade è cara a par de l' alma:*
Indi con mille modi,
Con vezzi, con lusinghe,
Con minaccie, ed' asprezze
Cercai ridurla al mio voler, ma in vano:
Ond'io che pur volea, che lei facesse
Il mio voler, e dubitando ancora,
Che per capriccio proprio
Amasse com' auuien, chi mi facesse

Scor

Scorno, ed infamia graue,
,, Conoſcendo per proua,
,, Che nobile vergogna
,, In vergine pudica
,, D'amor vince ogn' affetto, ond' aſcondeſſe
,, La piaga, e'l mal creſceſſe,
Feci pur forza al mio paterno affetto;
Ne più luſinghe oprai;
Ne parole di duol, ma accenti d' ira;
Ed' albora riuolſi
La pietade in furor, la doglia in ſdegno;
Ma tutto indarno fù, ma tutto in vano;
E pur vdendo vn giorno,
Ch' ella inuiaua al ciel ſoſpiri ardenti,
E che in vece di canto
Spargea doglioſo pianto,
Dicendo in voce baſſa;
,, Vn oſtinato cor merta ogni male
,, S' oſtinato è nel male;
Ma morirò più toſto, io faccio bene,
E mirandoli homai
Languidi gl'occhi, e pien di morte il viſo,
Gionto a lei d'improuiſo,
Le diſſi; Figlia amata,
Core de l'alma mia,
Viſcere del mio cor, centro de l'alma,
Non vedranno queſt'occhi
Dunque rinouellarſi

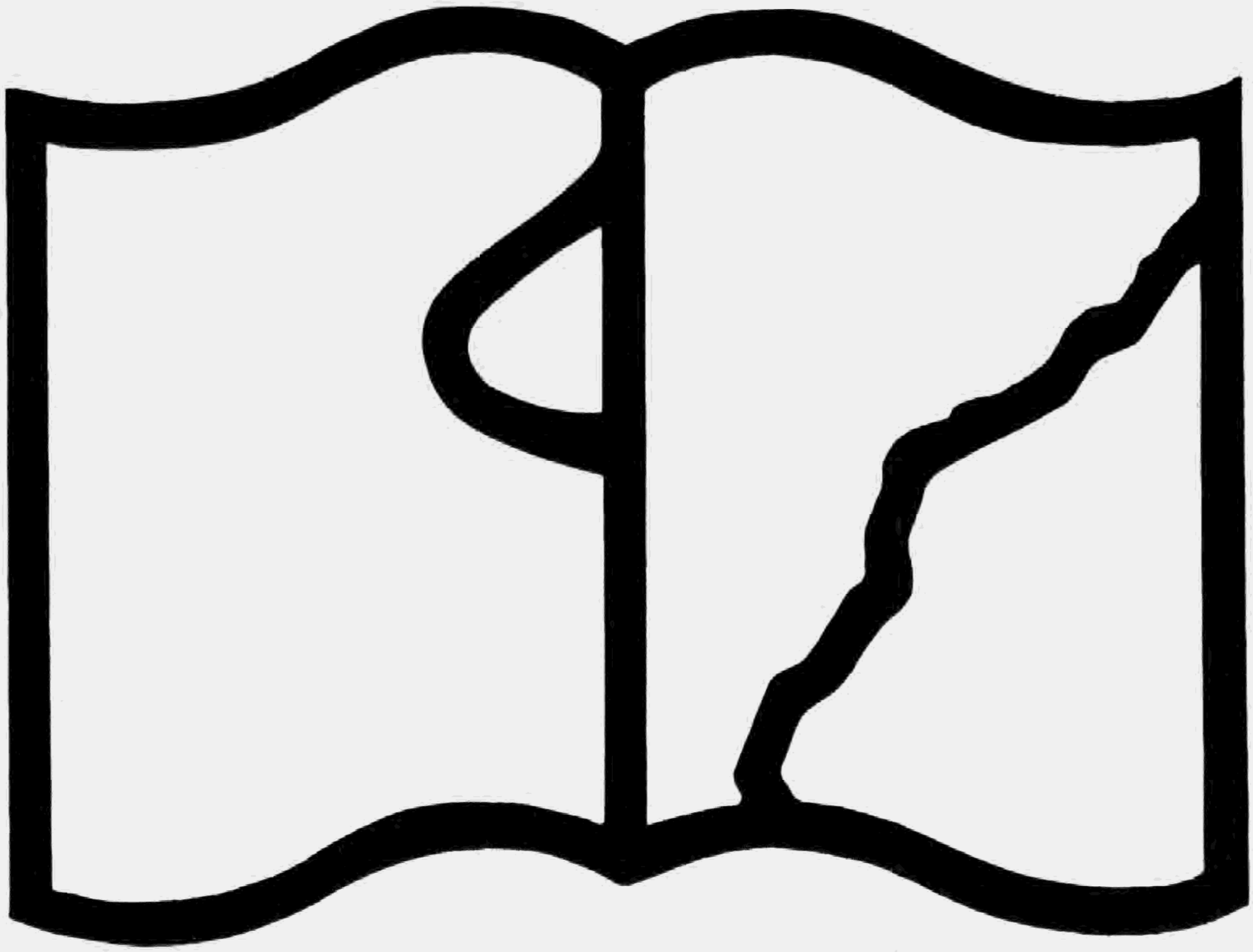
Con

Con la bramata prole
Del tuo fecondo ſeno il nome mio?
Queſt' è pur quel contento,
Ch'io ſperaua da te; morir ti piace
Più toſto ch' obedirmi?
Già l'età ſua precorre
La morte mia; io morirò ma vedi,
Diſperato dolor m'ancide, e sface,
Vedi il miſero ſtato in ch' io mi trouo;
Queſte lagrime mie
Lagrime amare (ahime) che ſono il ſangue
De l'anima traffitta,
Ti comouono almeno:
Sono ligueſtri candidi i capelli,
Di neue ho il capo, e da' tuoi modi intendo
Che ſei d'amor ferita:
,, Paleſa la tua piaga, ch'è gran moſtro
,, Hauer diſcordo in te la lingua, e'l core,
Che ſe la lingua tace, parla il core;
Tu vuoi celarla a me? a me tuo padre?
Deh dillo anima mia,
Dillo ben mio, mia vita.

Pan. Affettuoſo dir, parole ardenti.

Hil. Mi riſpoſe; o mio padre
Sento le voci voſtre, ho core, ho lingua,
Ma parlando, e tacendo, a morte i' corro;
,, Che ſe del cor la lingua è meſſaggiera
,, Non può narrar ſe non ciò che'l cor ſente;

Volete



Testo Deteriorato

ISO 7000

Volete voi quel, che non voglio, e in breue
Io morirò di certo;
In vano voi tentate,
E in vano voi sperate,
Ch'io corra volontaria a mortal giogo.
Amerò (perche voi così volete)
Chi vorrete, ma son troffei di morte;
Così parlando suene:
Al fin rissorta fei l'vltima proua
Per ridurla a mia voglia;
Presi alquanto di speme,
Perche alquanto pres'ella di conforto,
Onde poi tutto allegro
La feci sposa con applauso, e festa,
E con lode commune
A giouene gentil, nobile, e ricco;
,, Ahime infelice s'altri fù giamai,
,, Che in mezo de' piacer incontrò i guai;
Lasso quì piango pure;
Piango il peccato mio,
Peccato, che mi mena a pianger sempre.

Pan. Non è peccato che non sia rimesso
Ad' vn contrito cor, ad' alma afflitta.

Hil. Così spero, e mi sforzo
Far del peccato mio ben degna emenda.

Pan. Segui narrando la cagion del pianto.

Hil. Erano già pompose
Le nozze apparecchiate, e s'attendeano

Solo i nascenti matutini albori,
Onde schiera gradita
Accompagni la sposa al sacro tempio:
Già sorge ogn' vn dal letto,
S'apprestauano i suoni, i canti, e i balli,
Sorge la moglie amata,
Addimanda la figlia,
Figlia crudel (ahime) crudele figlia:
Ma non si troua (lasso) ch'è fuggita,
Ne si sà come; solo
Portò de le ricchezze vnica veste.

Pan. Caso stupendo, e strano,
,, Ma l'huom d'animo sano
,, Tacito stassi, oue il rimedio è vano.

Hil. Quatt'anni son vicini
Che lei fuggì, ne seppi altro dopoi,
Benche sagacemente
Sempre n'inuestigassi,
Sol sento alcun conforto,
Che sprezzar mostrò sempre il cieco mondo,
E ne la casa mia
Vita viuea, che mi fa star men mesto
Lume forse del cielo,
Che m'illumina, ond'io non mi disperi.

Pan. Spera ben, perche parla
,, La scrittura a tuo prò, e spesso auuiene,
,, Che da principij infausti
,, Sorgano lieti fini.

Hil. *Cagion fù questa poi, ch'essendo priuo*
D'allegrezza, e contento,
Lasciai le patrie mura,
Perche il susurro crebbe
Per accidente tal, e si formaua
Ogn'vn dal proprio affetto
Mosso da'suoi pensieri
La cagion di tal fatto;
„ *Che spesso il vero cede, e la bugia*
„ *De la credenza altrui si nutre, e cria;*
Viui vita dolente
(Dolorosa memoria de miei guai)
Fin quando piacque a Dio
Tornar quell'alma, ond'ella pria fù tolta;
Morì la mia compagna,
E con la morte sua rimasi d'ampie
Ricchezze possessore,
Che fur con largo effetto,
E con ridente affetto
Dispensate per Dio;
Satio del mondo poi, de le sue cure,
Qui venni, e tu del rimante sei
Di mia vita maestro, e sai ch'io sono.
Pan. *Ne per questo sò già dou'è il tuo fine.*
Hil. *Il venir di Verginio*
In queste parti, mi cotrista molto,
E Virginio il suo nome,
Ma di Virginia è il volto,

E se parla, e se ride,
E se canta, e se piange,
Parla Virginia, e ride,
Canta Virginia, e piange;
Nutressi nel mio core
Vn certo, che d'ascoso
Ciò che sia nol sò dir, ch'è ignoto affetto,
L'amo ne sò perche, sento l'amore,
Ma non veggio onde viene,
Gridano queste grotte, ecco tua figlia;
Chiederei volontier lo stato suo.
Pan. *Poco importa il saper ond'egli venga,*
Quest'è mistero sacro,
„ *Li consigli di Dio*
„ *Son di nembi oscurissimi coperti*
„ *Sol da la mente eterna penetrati.*
Hil. *Questo far debbo al fine*
Pan. *Hor andiamo ad orare.*

SCENA SECONDA

Satanasso, Vanagloria,

OGni dimora homai troppo m'offende,
Ch'ogni indugio rassembra
„ *Lunga dimora a chi nutre il desio:*
Teco veniua adesso
Per stabilire affatto

Di Virginia la morte, il modo, e'l tempo.

Van. *I mali son communi,*
L'ingiurie tue son mie;
Ogni indugio tronchiamo al mal commune.

Sat. *Da te tosto s'attende*
Il fin de l'opra mia da l'opra tua,
„ *Perche al gran valore,*
„ *Cede furor, fortuna, astutia, ed' arte.*

Van. *Quanto io posso è tua possa.*

Sat. *Figlia amata, tu sai*
Se ben' è doglia il rimenbrarlo, è forza
Il ramentarlo ancora,
„ *Che'l riccordar l' ingurie*
„ *Spron' è de la vendetta,*
Sai dico, che trà noi fin da prim' anni
Salì così sublime il grado nostro,
Che disaggi, fatiche, doglie e pene
Empi scherni di vita
Anzi freggi di morte
Nemici impreggionati, anzi sbanditi
Furono al nascer nostro;
Ma perche s' accendemo
Di quel ben, che si debbe a nostra sorte,
Volse fortuna auuersa, e l' empio fato,
Che cangiassimo stato;
E fù quel giorno (ahi lasso)
Come vuole, ed' insegna
Legge crudele, e come

Ragion senza ragion destingue, e vuole
Che trà prencipi eterni anco s' osserua
Memorando, funebre.
Tu sai come viuemo
Immortalmente con mortali angoscie,
E per nostro gran mal trà mille morti,
Il morir veste vita, e muta sorte.
Godea superbo, e allegro
Mentre l'esca apprestaua al mondo cieco;
Quando con frode ardita
Furo tesi à me lacci,
Lacci più forti, e fieri,
E de miei serui infame seruo i fui.
Che non mi auuidi à pena.
O troppo duro caso
Di rapido potere,
Fierissimo volere;
Chi la corona merta
Ha da chi l'vsurpò martiri indegni:
E il ciel si chiama giusto?
E così cederò le mie vittorie?
E mi saran furate le mie glorie?
„ *Ah che vien' attoscata ogni memoria*
„ *Da perdute grandezze*
„ *Dal rimenbrar i suoi perduti honori.*
O potenza schernita,
O vilipeso ardire,
Poiche trà questi boschi anco son vinto.

Van. *Scorgo, e sento il fin tuo;*
Dunque gl'orditi lacci
Da feminuccia vil son volti in gioco?
Sat. *Son fatti vani ohime, son presi à scherno,*
E quel vecchio ne gode,
Che la tien consolata,
Ed ella al suo goder stà confirmata;
Sprezza gl'inganni miei, froda le frodi.
Van. *Ah ben troppo ella ardisce, io spero ancora*
Tributaria vederla a cenni tuoi,
„ *Che pur trà danni ancora*
„ *La speranza rinuerde.*
Sat. „ *Chi niente sperar può niente disperi,*
Se ben con troppo cor tu parli, e speri;
Van. „ *Troppo cor non fu mai*
„ *Quello, che con l'ardir par hebbe l'opra.*
Sat. *Son vani i vanti oue l'oprar ci è forza.*
Van. *Teco i ricordi miei son ben souerchi,*
Ma dirò pur che sai,
Che mentre costei visse
Ne la paterna casa,
Hebbe di ben oprar pensiero, e brama,
E questo e forse troppo
Ne' petti giouenili
Quando il sangue più ferue, e più lusinga
L'aspra forza del senso;
Hor che ne' boschi, e ne' deserti ardita
S'è ridotta godendo;

Ardisco,

Ardisco, (e l'ardir mio
Temerità non è, ma vero ardire)
Far cangiar l'opre sue,
E farle volger volto,
Onde nasca a se stessa
Vn gustoso contento,
Vn stimar se medesma,
Ed'vn vagheggiamento del suo stato,
Che la ruuini, e priui d'ogni bene
Da cotali pensieri,
Spesso i giouani son depressi, e vinti,
Perche il lor frutto si ritroua in fiore.
Sat. „ *Vano è il consiglio tardo*
„ *E l'honor sciocco, e frale,*
„ *E testimon' d'vn'anima perduta*
„ *Se non l'aiuta la prestezza d'opra.*
Soccorso voglio, e di soccorso prego,
E ogni soccorso da tua man s'attende;
Io vò già che m'abbruggio,
Che s'abbruggino tutti, e'l mondo pera
Nel precipitio nostro,
Ne perche crescan' a noi doglie maggiori
D'accidentali pene
Non si procuri lor ruuina, e danno;
Crescan' ogn' hor le fiamme
Purche abbondan i serui
„ *Che non è mal quel mal, che ne diletta.*
Van. *Hor tu vedrai de le promesse mie*

Sol opre gloriose,
Ch'opra chiamo il mio vanto.

Sat. *Vedrò tosto i tuoi vanti*
O vani, o infruttuosi.

Van. *Non più, vado: m'attendi.*

Sat. „ *Ottener ciò che brami*
„ *O con scoperto volto, o mascherato,*
„ *Sia pur don, sia rapina,*
„ *Recca soaue gusto,*
Onde per mio parere
„ *Fù il vincer sempre mai laudabil cosa;*
„ *Vincasi o per fortuna, o per ingegno.*
„ *Così souente ingannator si troua*
„ *Ingannato da l'arte, e non lo crede,*
Quind' è che schiero ardito,
Sagacità, promesse,
Falsitadi, contenti,
Gusti, piaceri, e gioie,
Opro gl'inganni, e non ne temo il biasmo,
„ *Che per serbarsi il regno*
„ *Merta scusa ogni fatto,*
„ *Ch'è pur bene al suo tempo esser bugiardo;*
„ *E se l'esser verace*
„ *Opera è sol di Dio, l'esser mendace*
„ *Sarà sol opra mia*
„ *Per contrapormi ad' ogni mio potere*
„ *A l'opere di lui, che solo cerca*
„ *Contraporsi al douere, e a la giustitia:*

Ingiu-

Ingiustissimo Dio,
Che l'alma entro gl' abissi
Sepolta per la colpa, a noi ritoglie,
E sarà persuaso al saper nostro
Che di lui l'ingiustitia il giusto figli?
Sol scropoloso Dio contra di noi
Per vn breue pensier, che al cor ci nacque
Condannarci a l'inferno,
E l'huom, ch' ogn' hor l'offende
Con mille, e mille colpe
E i richiama, e l'abbraccia a par, che sforzi?
Eccede questo ogni ragion di giusto,
„ *E giusto è ben, che'l forte*
„ *A l'ingiustitia altrui fronteggi ardito.*
Hor ecco le mie serue
Vengono verso me figlie infelici,
Parlano frà di lor, voglio ritrarmi.

SCENA TERZA.

Carne, Accidia, Satanasso.

CH'io con l'armi crudeli
Empia me stessa, offendi,
(Insidiando) l'huomo,
Che l'huom' son' io medesma;
Saggiamente discorri,
Ma quel fin, che mi sforza

Aa

Ad ingannarlo non capisci, o intendi,
„ *Cosi ghiotto è quel cuoco,*
„ *Che preparando ad altri,*
„ *Ch'habbi il gusto suogliato,*
„ *Saporetti, e viuande,*
„ *Suegliando à quelli l'appetito a lui*
„ *Fà suscitar la fame,*
„ *E nel cibar altrui se stesso nutre;*
Tal' io se l'huomo cibo anco mè auuiuo:
Che son' io quella carne,
Quel sangue son, che da la forma a lui,
E perdendosi l'huomo, io sono vn nulla.

Acc. *Dunque se tanto ben ei ti ministra,*
Perche nemica i suoi voleri opprimi?

Car. *Troppo crudel impera*
Senza ragion mi sforza,
Con tirannia comanda,
E con rigor tormenta.

Acc. *Senza ragion non son le tue ragioni,*
Ma questo è caso altrui,
Discorde a l'oprar nostro a quell' ardito
Vanto superbo fatto;
Temo, temo di male,
E male n'hauerà certo m'aueggio,
Conosco ben Satan, le sue vendette
Son lampi folgoranti,
Son saette tuonanti.

Sat. *Non è senza ragion il tuo timore,*

„ *Che*

„ *Che signore oltraggiato,*
„ *Che viua inuendicato,*
„ *Quando non ha in cui l'ingiurie sfoghi,*
„ *Son contra i suoi le sue vendette piaghe,*
„ *Quasi in campagna aperta,*
„ *Che non v'habbia contrasto;*
„ *Son l'herbe, e i fiori oggetto*
„ *A destrier calpestante, e ingiuriato.*

Car. *Ah lassa, che mi struggo*
Che questa gente imbelle,
Già vinti noi, trionfa,
E Satan con ragione
Fà del voler altrui sua propria voglia;
„ *Colui doppo la pugna*
„ *Se vinto egli riman' diffimulando,*
„ *La prigionia s'appresta a la vendetta,*
„ *E luogo, e tempo aspetta.*

Sat. *Tu menti, io son qual fui,*

Acc. *Egli non è qual fù da prima vsato*
A contrastar col ciel, con Dio, col Fato.

Car. *Conosciamo pur hor quanto è dannoso*
Al poter nostro, e quanto
A dissegni ci nuoce
La maledetta voce
Di Panutio, egli desta
L'immortali potenze al primo accento,
Ed al contrasto intento,
A mille scorni resta

„ *Contra*

,, *Contra il nostro poter soglio affrontato*
Da spumant'onde, e procellosi venti.

Acc. *Che farem? che diremo?*
E predatori, e prede
Siam' tormentati ogn'hora,
E de nostri sudori
Gode il nostro nemico
E lo vediamo adesso.

Car. *Forse che con quest' arte*
Ci leuarà vna volta ancora noi
Da tormentosi abissi
Per ricondurci a lui.

Acc. *E a che far in cielo?*

Car. *Quello che fanno gl' altri.*

Acc. *A lodar Dio? nol feci,*
Nol facio, nol farò; facianlo gl' altri,
Ch' hanno pensier si basso.

Sat. *Pensier di figlia a quel del padre vguale.*

Car. *Fingo son' mici discorsi: hora torniamo,*
E sarà mai, che si leggiadro volto
Seco non tragga al fine
Col diluuio d'error mill'alme al foco?

Sat. *Saggie parole, opre da poco, e vili.*

Acc. *Non dispero però, e la speranza*
Vien da giusto sperare;
,, *Donna facile al male*
,, *Lascierà prima il cibo,*
,, *Che vaghezza lascina*

,, *Di pompeggiar, di vagheggiar, d'amare,*
,, *E se depone il fatto, è per capriccio,*
,, *C'hà ne' primi feruori inferme basi.*

Car. *Tutt'è ver, tutt' approuo,*
Che ben tanta bellezza
Può darmi tanta speme.

Sat. *Oh che vani discorsi,*
Si combatte, e si vince
Figlie infami a tal modo?

Acc. *Padre a torto c'incolpi;*
Cruccio, tormento, ed' ardo
Trà fieri, aspri martiri, affanni, e guai,
Gemo, arrabio, m'affliggo per tua gloria:
Gran cura è questa nostra, hor hora ordimmo
Noui, ma lacci insidiosi, e fieri.

Car. *Padre tu reggi, e imperi*
Col mio valor supremo,
Nemico interior de l'huomo amico,
Ho fatto arder di fiamme, e fiamme amanti,
Sui sferata l'interno
Hauea di già la mente era incitata,
La memoria suegliata
Godea la sua bellezza,
E gl'amorosi sguardi,
Che con fil d'oro in trasparente cerchio
Fan lieta la pupilla,
Vagheggiaua, ed' amaua
Le parole soaui,

Che van souente amanti ad' incontrare
D'inuisibile vdito in belle braccia,
Piaghe care de l'alma;
Le nobili maniere,
Care, dolci maniere,
Lacci de l'intelletto, e del volere,
Tutta si tomoueua, e si sentiua
La ferita crudel del poter mio,
Ma da quel vecchio, che la regge, e frena
Siamo stati frenati; e siamo vinti.

Sat. *Così tra queste piaghe*
E trà noiosi fumi onde m'annegro
Più, che estinto carbone,
Trà questa ardente fiamma, in cui mi sfaccio
Più che al Sol neue (ahi lasso)
Attendo al fin preteso?
Miseria (ahi lasso) fiera,
O forze mie, debilitate, e dome,
O vita mia mortale,
Miserissima vita, onde si nutre
Vna continua morte,
Che schernendo, e ridendo
Vccide la mia vita,
Vince vn vecchio impotente il poter mio?
Froda le frodi mie?
Schernisce le mie astutie?
Ahi ciel crudel, crudel, ed' empio cielo.

Acc. ,, *Chi non dispera al suo sperar v'arriua,*

Che da noi pur s' attende
Da quei nodi c'habbiam di nouo tesi.

Sat. *Premi, honori, trionfi*
Inuento noui a vostri merti noui.

Car. *Se da nemici chiostri*
Non venisse il contrasto
A nostre ardite frodi;

Acc. *Quindi sol temo impedimento, e scorno.*

Sat. ,, *Oh speranza, speranza*
,, *Che di maggior caduta è rio pressagio*

Acc. *Questo fia mio consiglio:*
Fù Virginia dal padre
(Io lo sò, lo san' gl' altri, e tù lo sai)
Data per moglie a Giulio,
Onde per ciò lasciò la casa, e'l padre,
E tra' nemici nostri
Vita viuè trà virginelle ardite
Ciò che fece la Frode
Sotto finto sembiante
Di confidenza è noto, e manifesto
,, *Con la base d' inferma confidenza*
,, *Crede sua forza sana*
,, *A sostener il fiero*
,, *De le battaglie nostre;*
,, *Che Dio seruir si dè con tutto il core*
,, *Quando che tutto il cor è sol di Dio;*
Confidata per ciò, (o rara, o vaga,
Inganneuole frode)

Lasciò la vera stanza
Ingannando il sembiante, e finto il nome,
In questo luogo venne,
E ne lo stesso tempo,
Venneui anco Marino,
Fatto de' suoi poderi,
Dispensator pietoso,
Sotto nome di Giulio;
Hor quel che fece Fraude alhor con ella,
Facci adesso con lui,
E se lei non ci manca, ambi vedrai
Vscir da questi boschi,
E in diffetti lethali,
Lusinghieri fallaci,
Mill'alme conduranno a' miei diletti.

Sat. *Buon pensier, miglior detto, e più bell'opra.*
Hor via figliuole amate;
„ *Rissoluto pensier non vuol consiglio.*

Car. *Ricerca gran valor opra si grande;*
Ma che poscia farem se ci vien meno?

Acc. *Farem del non poter freno al desio.*

Sat. *E tu sopportarai cotanta ingiuria?*
Vendetta io chieggio, e la vendetta aspetto,
„ *Non sà con quanto ardore*
„ *Si brami la vendetta;*
„ *Non sà come sia dolce*
„ *Qual ambrosia ella sia, se non colui,*
„ *Che oltraggiato, e schernito*

„ *Ha*

„ *Ha da l'odio crudel, e da l'honore*
„ *Trafitta l'alma, e auelenato il core.*

Car. *E se mancherà questo, ho mille modi,*
Non mancherò giamai del mio douere.

Sat. *Ah che non sono ancor mie forze dome,*
E siano eternamente oppugnatrici
De le virtù superne,
E se non romperan' gl' alti decreti,
Non sia però che d' innondar pugnando
Di sangue i campi al mio poter si vieti,
E se bene quel vecchio
Souente fà cadere
Sopra noi quegl' inganni,
Ch' erano preparati.
Per ingannar altrui,
Troffei n' haurà, che non sian sempre lieti;
Vedrà ben egli ancora
Quant' è'l poter s' io voglio
Del mio voler, e quanto operar soglio:
Vedrà Virginia ancora
Vsurpatrice altiera
De boschi annosi, e de le grotte oscure
„ *Se sublime bassezza*
„ *Suol' andar impunita;*
S' auedrà ben la sciocca
Del dannos' ardimento,
S' audace sà emulare
Con l' humiltà de l' auuilito senso

E *Ciò*

Ciò che perde sublimità d' ardire.

Car. *Chi ha tempo, ha sempre tempo,*
Ed' hauerem noi tempo;
Se questo non riesce, anco sia tempo
Di non perder il tempo;
,, *Anco naue talhor nel porto affonda.*

Acc. *Fuggiamo ahime, ecco quel vecchio fiero.*

Sat. *Fuggiam' figlie fuggiamo.*

SCENA QVARTA.

Panutio, Hilario, Folletto,

A te tocca spiare,
Doue và, come stà. che fà, che dice,
Ne perche accorto sia
De le nemiche frodi, e che stia cheto;
Star cheti noi dobbiamo;
,, *Oue stan chete l' acque, iui è il periglio,*
,, *Tu sai ch' ogni allegrezza*
Ha i pianti ascosi ne gl' interni suoi.

Hil. ,, *Al pianto il riso, al male il ben succede,*
Consigli accortamente
,, *La ragion, e'l consiglio han' lega eterna,*
Temo che non ricada,
,, *Tal vso è di natura,*
,, *Che l'amor, e'l timor nascono a vn parto.*

Pan. *Il Demonio infernale*

,, *Oue spera acqistar, dona, ed'alletta,*
,, *Honora inuita, ed'offerisce ardito:*
,, *Oue troua contrasto*
,, *Diffida, aggira, vola,*
,, *Parte, ritiensi, scaccia,*
E diffidando ancora,
E partendo, e scacciando vccide al fine;

Hil. *Come viuiamo (ahi laso)*
Trà perigli sicuri,
E securtad' incerte;
Son opre accidiose,
E forse infrottuose,
Queste che noi facciamo,
C' han' sembianza di buone,
E al mal oprar pur siam' troppo ingegnosi.
Nasciamo nel peccato,
Lo stato pueril, semplice, e puro
A gl' humani perigli è sottoposto;
L' adolescenza ardita
S' allatta de peccati
Anzi pregna le figlia, e li nudrica,
Tutta la vita nostra
Da le miserie astretta
Trauaglia ne' bisogni, e l' alma affoga,
Combatti con nemico, il cui potere
Ne' tormenti abbondando
Traffigge se medesmo, altrui tormenta:
Onde gl' antichi santi

Contra il poter di lui feroce, e crudo
Opposer l'arme orando,
E diceano cantando:
,, *Signore gl' occhi alluma, e i passi guida,*
,, *Perche non erri il piè, non falli il guardo.*

Pan. ,, *Vnico mezo in cui*
,, *Dauid, ed Ezechia,*
,, *I Niniuiti, Pietro, e Madalena,*
,, *La Cananea, Centurion, Giuditte*
,, *Trouar d'opere eccelse immense gratie;*
,, *Per lei l'huomo s'vnisce*
,, *A quel ben, ch'è sol bene, e gl'altri sono*
,, *Sol sembianza di lui,*
,, *Onde l'alma inuaghita*
,, *De l'ambrosia celeste,*
,, *Anzi de quella inebriata viue,*
,, *D'vna vita ch'in cielo*
,, *L'alma scordando il mondo in Dio riposa.*

Hil. ,, *Catena felicissima, e diuina,*
,, *Che dal cacume di balcon celeste*
,, *Pendendo, a Dio si vnisce.*

Pan. ,, *Cosi Paolo rapito*
,, *Vide del ciel ogni secreto ascoso,*
,, *Potente scudo ou' i nemici colpi*
,, *Restano rintuzzati, e'n tutto franti:*
,, *E'l Sol fà pigro, e le rotanti sfere*
,, *Fermano il corso loro,*
,, *Alluma l'alme, e pasce i fior digiuni*

,, *Di mancanza di cibo*
,, *Del corpo moribondo,*
,, *Anzi con arte noua*
,, *Ne le caduche, e già cadute salme*
,, *Infonde alme immortali, e spirti eterni*

Hil. *Troppo, troppo eccellenti*
Sono le virtù sue, le sue eccellenze.

Fol. *Ah, ah, ah.*

Hil. *Ahime, che foco è questo?*

Pan. *Ah spirto errante, e stolto.*

Fol. *Vecchio, vecchio ribaldo.*

Hil. *O spirito maluaggio.*

Fol. *O vecchio ribambito.*

Pan. *Fermati bestia ferma.*

Fol. *Al fin eccomi fermo*

Pan. *Aspetta pur fatti vicin ch'io possa*

Fol. *Gnaffe, che aspetta? buuuf, ab, ah, ah.*

Pan. *Se n'è fuggito il miserello, oh pazzo.*
Spirto allegro, e giocoso,
Che trà quest' ombre solitarie, e liete
Ha lunge da l'inferno il proprio inferno.

Hil. *L'ho prouato ben io,*
E in questo luogo apunto,
Che con vn tif, e tof di certa polue,
Con strepitosa carta
Intimorì Virginio.

Pan. *Offese di nemico si potente*
Hor volea spauentarci

Con vil foco di stoppa,
Vana, e vil apparenza?
Ritirati a la cella,
Poni Virginio in opra com' haurete
Lodato Dio con Salmi.

Hil. *Io me ne vò restate.*

SCENA QVINTA.

Virginia, Panutio.

VEggio (se m'ergo con la mente al cielo)
Segnato il calle de' miei viui errori
Veggio l'hore passate, e le sospiro,
Ahime sospiro, ed' indi poi contemplo
Qual' esser pur dourei,
E quello, che non son piango, e sospiro,
E'l viso, e'l sen d'vn viuo pianto aspergo,
E se polisco l'alma
A quel specchio diuino,
Specchio eterno d'Amore,
Tanto più trouo il mio fallir maggiore.
Error crudel mi sforza,
Timor (ahime) mi sferza,
E ben ch'io volga i tardi, e lenti passi,
A la più dritta strada
Inciampo spesso (ahi lasso)
Ne' vecchi affetti miei;

,, *Chi spesso cade, e del cader la pena*
,, *Timoroso pensier d'aspra caduta,*
O de miei gran contenti,
O de miei gran tormenti
Degno principio, fortunato luogo,
Quando fia mai, che scerna
De gl'error miei passati vn lume interno,
Ch'internamente mi tormenti il core?
E che sian fidi i passi
Di costanza, che guidi
L'alma al gradito, e più beato albergo.

Pan. *Non di sciocco amator indegna brama.*

Vir. *Quando fia mai Signore*
Ch' imprimi in questo core
Troppo agghiacciato il tuo diuino ardore?
Deh che vegg'io quanto il mio ben procuri;
Ma questo cor creato al vero bene
L'ombra di lui, che splende
Nel vero male, abbraccia.

Pan. *Discorre trà se stesso;*
Non è staccato bene, ond'io mi scopro.

Vir. *A tempo sete o padre.*

Pan. *E perche a tempo figlio?*

Virg. *M'è nato di nouello*
Parto de l'alma, vn desiderio ardente,
Di far che'l cor in Dio s'acqueti, e impari
A diuenir humile,
Ma chi m' insegna il calle

Trouar non sò, la strada ho già smarrita:
Ma forse da me stesso
Potrò quanto desio,
„ *Che non è gran fatica*
„ *Il vilipendio proprio*
„ *Com' è l'insuperbirsi.*

Pan. *Non è pensier perfetto,*
Questo pensier quando anco da te stesso
Fosti atto a sostenerti;
„ *Che spesso nutre vn temerario seno*
„ *A l'alma vn fier veleno.*
Ti veggio fluttuante:
Ah figlio, figlio mira
„ *Come l'alga marina*
„ *Da le fiere, e crud'onde*
„ *Vien spinta, e resospinta*
„ *Sù l'arenose sponde,*
„ *Indi come poi tolta*
„ *Da la militia ondosa*
„ *Vien quando posa, e giace:*
Così noi siamo nati
Nel procelloso mar di questo mondo;
E se crediamo star sopra l'asciutto,
Albor percossi siam' da flutto e flutto;
Risueglia la memoria
De le passate colpe, i colpi fieri;
Non fidar di te stesso,
„ *Quello si teme spesso*

„ *Che seguir si dourebbe, e spesso ancora*
„ *Quel si segue, e si abbraccia,*
„ *Che fuggir si dourebbe,*
„ *Si scorge alcuna cosa*
„ *Vie più di nome horrenda, che d'effetto;*
„ *E quel che da lontano*
„ *Talhor ti diè spauento*
„ *Vicin ti moue al riso.*

Vir. *Conosco ben lo stato mio, non temo.*

Pan. *Tu riuacilli pur ne' primi errori,*
Prosontione è questa:
Figlio tu sei tentato,
E vanagloria figlio, che t'oppugna:
„ *I dissegni del cor legonsi in fronte*
Ben lo scopre la lingua
Ma assai più viuamente
„ *Le gran brame del cor balzano a gl'occhi.*

Virg. „ *Non è sempre del cor messaggio il volto;*
Non mancherò a me stesso,
E farò il poter mio per esser buono.

Pan. *Poco ben de' sperarsi,*
Molto mal de' temersi.

Virg. *Stimerò gran virtude*
Manifestar la mia bontade al mondo,
„ *La bontà piace a tutti,*
„ *L'esser buono è virtude*
„ *Lucer de' la virtù; che l'opra buona*
„ *E lo specchio de l'alma; e da qui nasce*

L'esser prezzato, riuerito, e amato.

Pan. ,, *Ecco da buon'affetto*
,, *Nascer vn tristo effetto,*
Non stimi tu pazzia
Lasciar vile, ed abietto
Per l'honor temporal, l'honor eterno?
Ricopri almen col tuo voler quest'opra;
,, *L'opere che tu fai*
,, *Se'l tuo voler l'asconde, è gran virtude,*
,, *Perche publico è quello,*
,, *Che secreto non è nel tuo volere*
Tu deui affaticarti
Assai più d'esser buon, che di parere;
Sono quest'opre in apparenza buone,
Ma triste in consequenza;
Leggi in Christo penoso,
Mentre che sparge il sangue in Croce affisso,
E che ti mostra il core
Tutto piaga d'amore,
Onde meglio il rimiri,
Cinto de' tuoi martìri,
Gli vien dato da bere aceto, e fele,
O beuanda crudele,
Ch'altro non è per parer mio, che l'opre
Buone nel rimirar à prima faccia,
Ma di man scelerata:
,, *Se abbracci l'humiltà Virginio mio*
,, *Non temi il precipitio,*

Ma

Ma non guidar da te l'opere tue.

Vir. *Pria mio dolce Signore,*
Che'l tuo pietoso amor si cangi in ira,
Cangia tu questo core
In fonte di dolore.

Pan. ,, *Non raffrena il desio chi al mal s'appressa.*

Vir. *Spero nel sommo bene,*
Che'l nemico crudele
Haurà di guerra tal mendiche spoglie.

Pan. ,, *Breu'è la vita nostra,*
,, *Vn lampo, che dispar ne l'apparire,*
,, *Il passato non hai,*
,, *Il futuro non godi, ed il presente*
,, *Non appar (lasso me) che si dilegua:*
,, *Ahi fuggitiuo lampo,*
,, *Lampo pien di timor, lampo che alletta*
,, *Benche il folgore a lui dietro s'aspetta.*

Vir. *Vita fugace, e vana,*
Che qual lampo i miei lumi ogn'hora abbagli,
Il fulmine Signor che l'accompagna,
Tua mercè non m'vccida,
Tu, che d'vn cor diuoto
L'interno affetto affettuoso miri,
Porta lunge da me danni sì graui.

Pan. *Capitano pietoso,*
Che vince se fà guerra
Col perdonar e'l suo nemico atterra.

Vir. *Cadei nol nego, e'l mio cader fù tale,*

Che

Che meritò gran pena.
Ma più m'ange, e martira,
Ch'a pena (ahi) son risorto,
Che vacillando mouo anco le piante;
,, *Questi miei preghi, o Dio*
,, *Se non son degni, almen son giusti, e santi.*

Pan. ,, *Fiera, che sia trafitta*
,, *Vna volta da spiedo,*
,, *Fugge non solo il ferro,*
,, *Ma teme ogni latrar di can', e fugge*
,, *Timorosa le sterpi,*
,, *Che col piè fuggitiuo auuien, che tocchi.*
Errasti, hor non errare,
E se l'error fù graue,
Ou'il peccato è tanto
L'occhio tuo asciutto si disciolga in pianto;
E fà che del cader la tema sia
La medicina di caduta ria.

Vir. *Spero ben'io tal gratia.*

Pan. *Hor vieni meco, andiamo.*

SCENA SESTA.

Vanagloria.

APplausi degni nel mio regno appresto,
Queste son mie vittorie,
Queste son opre eccelse,

E se

E se a l'inferno scendo
Sentir nel fier rimbombo
Del confuso rumor nonci di festa,
Son meritati gusti al mio godere;
D'auantaggio hor si scorge, ch'io son sola
De' giouanetti solitari altera,
Vera conculcatrice,
Che doue vani son di carne ardente,
Gl'incentiui crudeli,
D'astutia fraudolente
L'insidiose reti;
D'Accidia gl'otij mesti, io sola vinco
Vincitrice honorata,
Il difficile altrui,
E per me sola sola
Restan disfatti i tempij;
E de sue ingiurie inuendicato Dio,
A me lasciansi homai
Tutte le glorie, a me tutti gl'honori:
Fu Virginia assalita
Da gl'altri ne la cella, e furno vinti:
Ella pur ne la cella, e nel deserto
Assalita da me fù vinta, e presa;
Non arde più d'ardore
De l'amato signore,
Ma l'ardente desio
Accende a gloria sua, non già di Dio:
Gratia del poter mio,

Che

Che fà d'opra di merto
Germogliar il demerto
Così vò con segreta
Non conosciuta forza;
Quell'opra cominciata
Per lo diuino ossequio,
Coltiuand', e adacquando
Con vanità d'honore,
Che quell'opra, quel bene
Il fine suo perdendo, in me finisse:
Ma che vò consumando il tempo, e l'opra?
A gl'applausi, a le gratie, ed a gl'honori;
Allegra m'appresento.

SCENA SETTIMA.

Angiolo Custode, Angiolo dell'Heremo, Voce dal Cielo.

IN *ogni tempo, in ogni luogo il fiero*
Serpe infernal s'oppose insidioso
A nostri amati, e cari
Per priuargli di ciò ch'egli perdeo
Anco perdendo insieme
De l'acquisto ogni speme.

Ang. h. *Se l'huom dorme, e riposa,*
Il nemico comun suegliato ardisse,
Se l'huom veglia, egli dorme, onde a lei pioue

Dal sempiterno amante
La gratia, perche s'erga, e si rinoue.

Ang. C. *E se pur chiude gl'occhi infermo, e frale*
In perigliuoso sonno
Per lui s'impieghi, e veglia il saper nostro:
Vomiteragli adosso
I veleni mortali il serpe fiero;
Tuonan d'armi, e di trombe i caui horrori,
E s'apprestano i rischi, e noue frodi
S'inuentano a ingannar fortezza antica,
Ma crudel carne tenta, non vccide,
Conculca, non opprime,
Impugna, non espugna
La costanza d'vn cor forte, e fedele.

Ang. h. *E perche vinto, e vuoto*
Rimanghi ogni lor sforzo, ogni lor voto
S'opponghi ardita, e scaltra
La virtù vera, e santa,
E porgiamo deuoti il nostro affetto
Al sommo Imperator de l'vniuerso,
Onde acquisti poter la forza nostra.

Ang. C. *Vario non è il tuo dal mio discorso.*

cantano insieme. *Venga mio Dio mio amore*
Pietà sì viua, e vera.
Da te viuo signore,
Che nel tuo volto e sangue
Scritte porti le leggi col tuo sangue,
Onde con preghi arditi

Pianga Virginia i martir suoi infiniti.
E vinca alta guerriera
De demoni crudel l'infernal schiera.

Voce dal Cielo. *Verrà la gratia mia ferita amante,*
E farà l'alma sua fida, e costante.

Ang C. *Hormai lieti partiamo*
Con ferma speme di sicura aita.

SCENA OTTAVA.

Carne, Superbia, Inuidia, Accidia.

Sorelle amate, e care,
Carissime, ed amate, che pur giouà
A la mia gran letitia,
A l'immenso mio gusto
Replicar nome amato;
Godo di gioia eterna,
Ch'à dispetto del cielo,
E de nemici nostri,
A dispetto d'vn'huom superbo, e altiero
Habbiamo vinto, e la vittoria è tale,
Che gloriar se ne potiamo, e pianga
Con doglia eterna, a noi nemico il cielo,
Dolgasi l'heremita,
Pazzo che contrastar volea col Fato;
Debellatrice io sono,
De' giouanetti vani;

Giouane, delicata a me volea
Contrastar la vittoria?
Forsi ne' boschi ancora
Non sortisce il suo effetto il poter mio?

Sup. *Son parole, son ciancie, io pur la vinsi,*
Che se sprezza humiltà io l'innalzai,
E già finge al suo senso
Ricchezze immense, e superbir trà fasti
Brama, la viltà fugge, e fugge i boschi,
Ricerca la cittade.

Inu. *Non fù senza di me la tua vittoria,*
Le fui spron, le fui sferza,
Onde punta, e sferzata
Da lo stimol pungente, e dal flagello,
Precipitò ne la partenza ardita.

Acc. *Gonfiateui pur tutte:*
Fù di questo mio braccio
La forza, e i forzi miei
Abbatterono arditi il poter suo:
Arenditi pur Carne,
Ch'ardono poco i desideri tuoi
Senza i mantici miei.

Car. *Stà nel tuo arbitrio il dir ciò che ti piace;*
Lodati pur, hor che fastoso, e lieto
Siede Monarca entro al suo petto il senso.

Inu. *Io temo, e'l mio timore*
Nasce da buon giudicio,
„ *Che à la fraude il timor sempr'è congionto*

,, *Segn'è di gran pazzia*
,, *Il trionfo bramare*
,, *Senza hauer visto l'inimico in fronte.*

Sup. *Natura ti nutrisce in cotal vitio,*
Il timor è tuo cibo:
Virginia apunto adesso
Aggira il core oue la volge il senso.

Car. *Vani vani discorsi, io sol la vinsi.*

Acc. *Lo stato nostro homai*
Richiede o campioni,
Che fauellino l'opre,
Voi potete veder che i nostri affanni,
Sol le miserie altrui ponno alleggiare:
E pur tornamo ancora onde partimmo,
Che nel'opere tue son le mie forze.

Car. *L'opre son mie, e tu non v'hai già parte:*
La memoria suegliai de suoi verd'anni,
Nel bel specchio del core
Gl'appresentai la forma,
Che vigoreggia ne le belle guance,
Da natura abbellita,
E da l'arte negletta,
Onde possa godere,
E che perda il godere;
Le rammentai gl'abbandonati amplessi,
I comodi perduti, e quel dolore
Del trauagliato amante,
Quel desio di prouare

Ciò,

Ciò, che prouando è meta sola è vera
De l'amante desio,
Con gli sproni, gl'incendi,
Con gl'ardori le fiamme,
Le passion, gl'affanni,
Le ferite, le piaghe
Onde le sprono il cor, gl'incendo l'alma,
Gl'ardo la mente, e l'intelletto infiammo,
Le affanno i sensi, le ferisco gl'occhi,
Le orecchie impiago, e'l corpo sfaccio, e sforzo,
Son sferze mie, non tue.

Acc. *Marauiglie tu parli,*
Ne senza me l'oprasti,
Fu pria vinta da me, legata, e presa,
Gl'otij son, le pigritie,
Tue ministre fedeli,
Io fui ne la vanguardia, e combattei,
Ond'ella orando, ed'io tentando al fine
Le stancai il corpo, e l'alma
Resi fiacche al curuarsi le ginocchia,
L'indeboli lo stomaco, e diuenne
Accidiosa ne'riposi fieri,
Ella più non ritroua
Il principio al'orare,
E debellata, e vinta
Entrasti a saccheggiar le spoglie mie.
Assai s'è detto; hor cessa;
Il rimanente, che stimar si debbe

 ,, *Sol*

„ Sol la gloria, e l' honor di chi comanda;
Precipitiam' gl' induggi,
„ Che picciola dimora fù souente,
„ Che frastorno grand' opre.

Inu. Andiamo liete a certi premi, e gratie.
„ Che non de' più sperare
„ Aiuto alcun che già lontan dal porto
„ Trà le fier' onde homai si vede morto.

SCENA NONA.

Panutio, Virginia, Hilario, Folletto.

CHi mi darà sospiri, onde io sospira?
Chi porgerà a quest' occhi
Secretari del core
Fonti d' vn cor doglioso, ond' io ne laui
Gl' afflitti affetti, lagrimosi riui?
E con i tristi accenti
Senza voci se pur quelle non sono,
Ch' hanno di bocca in vece i lumi, e labra
Loro son le palpebre
Le parole spieganti interni assensi,
O di freddo timore
Misero cor gelato,
Timor che sempre flagellasti il core,
Flagello infruttuoso,

Mar-

Martire senza merto,
Anzi pien di demerto, e pien di colpa;
Misero ou' mi volgo, incontro solo
Del mio mal, del mio duol, sembianze amare;
E fuggito Virginio, e seco porta
De la mia messe (ahime) sol la memoria;
Orme infelici voi,
Che fosti nel partir del mio diletto
Miseramente impresse
Chiedete al Ciel per me (che non hò core
Di leuar gl' occhi al cielo)
Chi di nouo vi calchi,
O portento celeste, eccolo apunto.

Vir. Se ne fuggan' da gl'occhi
Le lagrime doglioso, e dal mio core,
Doloroso tormento,
Da la bocca i lamenti,
E dal mio petto i sospir suoi dolenti,
Ed'in vece di doglia
Desiati contenti,
Torni il sereno à gl'occhi,
Ed' à la bocca il riso,
Torni la gioia al petto
E la beltade al viso,
Torni al cor tanta fiamma, e tanto ardore,
Ch'io di duol più non arda, ma d'amore.

Pan. Non intendo, ed'attendo.

Vir. Viuea lieta, e beata

Infra Cariddi, e Scilla,
Quasi in sicuro porto
Giona infelice anzi impazzito ei dorme
Ne' perigli mortali
Arrischiaua l'honore.
,, *Che l'honor tra le selue è mal sicuro*
,, *In giouanetta donna;*
,, *Aiuta Dio chi spera,*
,, *E fonda in loco stabile sua speme*
,, *Chi ne l'arbitrio suo fà schermo, e scudo;*
,, *Ma pur ne' casi auuersi*
,, *Spesso ruuina chi di speme è carco.*

Pan. *Poco però di quel, ch'attendo intendo.*

Vir. *Anco poss'io trà le paterne mura*
Trà genitori, ed à lo sposo in braccio
Saluar l'anima mia,
Lume del ciel mi scorge.

Pan. *Intender non posso; io voglio scoprirmi:*
E doue ò mio Virginio?

Vir. *Voglio ridurmi à casa*
,, *Troppo l'alma s'affanna*
,, *Se col suo cibo il corpo i sensi inganna:*
Tropp'aspra è questa vita.

Pan. *Sogni, ò vaneggi figlio?*
Figlio insano, che temi?
Ferma il piè non fuggire;
Perche venisti di? chi ti fù scorta?

Vir. *Non sò, vi venni; chi mi scorse ardito*

Non intendo, io mi pento.

Pan. *Brami il ben, ne lo cerchi,*
Temi il mal, ne lo fuggi, anzi l'abbracci;
,, *Non s'abbellisce l'alma*
,, *A lo specchio diuin, ch'affligge il corpo?*
Ah figlio, figlio amato,
Questa non è la via, ond'io ti scorsi,
Quest'orme non calcai, e pur vi venni
Giouanetto inesperto;
Ah di me figlio indegno,
Credi si compri il cielo
Con gl'agi, e co i diletti?

Vir. ,, *Sempre non corrisponde*
,, *Il poter al voler o padre amato.*

Pan. *Non mi chiamar più padre,*
Se con l'oprar di me non ti fai degno
Figlio, ma più di Dio.

Vir. ,, *Non dirò saluteuol medicina*
,, *Quella, che taglia, ed entra*
,, *Trà la parte più sana,*
,, *Ma dirò crudelissimo stromento.*

Pan. ,, *L'alma non si fà bella,*
,, *Se'l corpo non si brutta.*

Vir. *Viui ci vuole Dio.*

Pan. *Viui sì, ma ci vuol mortificati;*
,, *Apportan que' rimedij al fin salute,*
,, *Che nel principio amari sono, il sai?*
Ne l'altro mondo ti si appresta folle

De l'opre ingiuste tue giusta mercede.

Vir. *Ahi che tremar mi fate.*

Pan. *Ti faccian pur tremar l'opere tue.*

Vir. *Eh sò quest'è pur molta*
Mortification, tropp'è il periglio:
,, *Lece a l'huom'il disdirsi.*

Pan. *Non quel, che lice in ogni tempo è giusto.*

Vir. *Anco ne le Città si salua l'alma.*

Pan. ,, *E vero sì, ma spesso auuiene ancora*
,, *Ne' superbi desiri,*
,, *Che piè libero, e sciolto*
,, *Strade d'error precipitoso corre.*

Vir. ,, *E graue quell'error, che si fà solo,*
,, *E scusabile error errar con molti.*

Pan. ,, *Il malfatto anco sol, scusa non merta,*
,, *E non fugge il morir chi morte brama;*
,, *E l'esempio d'error, error non scusa.*
Tu lasci il maggior ben per lo minore.

Vir. ,, *Si loda Dio con maggior gusto, e quiete*
,, *Pasciuto il rio digiuno,*
,, *Che le languenti membra*
,, *Mal ponno dir il pater senza pane.*

Pan. ,, *La pouertade è scudo,*
,, *Anzi vn vero soccorso.*
,, *Di chi viue trà boschi,*
,, *E fa con l'opre ardita*
,, *Quello, ch'altrui filosofando scrisse,*
,, *Che non dispiace il poco.*

,, *A chi non fà il suo core,*
,, *Vaso d'auidità d'ampi tesori:*
Erra figlio il tuo senso,
,, *Chi l'human'appetito*
,, *Loda, e lodando abbraccia*
,, *Ciò che gli piace, e il sottoporlo al freno*
,, *E' gratia sol de la celeste mano.*
,, *Gloria non è senza il suo rischio, intendi?*
,, *Ha l'abbondanza pieno*
,, *Il cor ben spesso di mortal veleno.*

Hil. *Deh doue sei? rispondi a chi t'appella.*
O anima rubella,
Odi come ti cerca, e ti richiama
L'alta bontà, che offesa ancora t'ama;
Sogno, o vaneggio? è d'esso,
Virginio? hor che ti miro,
Tutto allegro respiro.

Pan. *Quietati Hilario mio:*
Raccordati di Paolo,
Di Macario, e di Onofrio.

Vir. *Ma sì, troppo attendete; io non son santo.*

Pan. *Ben tal'esser tu puoi, se drizzi il passo*
Oue le piante loro
Ti segnaro il camino.

Vir. *Non è più il tempo de la manna padre.*

Pan. *Solo il pago desio fa l'huom felice:*
,, *Quì siam pur troppo ricchi,*
,, *Non che ci alberga inopia,*

„ Che'l poco ancor se più non brami è copia.
Vir. La caritade è spenta, son fandonie.
Pan. „ E' d'ogni male infetto
„ Vn vitioso affetto:
„ A chi serue il Signor bastan'due pani
„ Per longhissimo tempo.
Te lo dica Maria
Cattarina, ed Elia, Mosè, e Giouanni.
Vir. Eh questo è vn tentar Dio,
Manca il primo feruor, cresce la fame.
Pan. Colpa di te medesmo,
Che se ben'è di fuori,
L'occasione del peccato, è dentro
La cagione di quello,
Perch'acconsenti tu col tuo volere:
„ Che'l bello nuoce, e quel che piace offende:
„ Che la vera virtude,
„ E'l rimaner digiun quando alcun siede
„ A mensa se nel cibo
„ E'l piacer, che l'offende;
Mira quello, che perdi,
Scorgi quello, che acquisti,
Hauran' per premio l'opre, a cui t'accingi,
Vna perpetua fiamma,
Innestinguibil fiamma, fiamma attroce,
Che dal sen più profondo
Spira spirto di morte,
E quell'aura fetente,

Che

Che per ben cento, e mille porte porge
A l'inferno crudele
I nutritiui ardori
T'ammorberan' le nari:
Iui de' trudi serpi, e spauentosi
Con veleno mortale,
Con irato fischiare,
Compagnia fiera haurai d'empi compagni,
Da quel guardo versante
Luce vital tu verserai, ne'l vedi
Come da Basilisco
Velen crudel d'vna penosa morte,
E quel volto fia volto
C'hor biancheggia di neue in carbon nero
Quella tua bocca fia
Da crudeli serpenti
Co' velenosi denti,
Come tenaglie velenose, e fiere
Tutta punta, e trafitta;
Fia tosco amaro il vino,
Tormento il pane, ed'i martiri il cibo
Dogliosi stridi musica spiacente,
I freggi gemme, e orientali perle
Hidre, Aspi, Draghi, e Rospi,
Auidi del tuo mal, del sangue tuo;
Le vesti pompeggianti
Saran' tenebre eterne,
E ne l'oscuritade

Densa

Densa di notte fiera,
E d'una nebbia eterna
Scorgerai troppo chiaro
Di tua morte immortal il duol eterno,
E a queste mani tue, e à questi piedi
Scalci, e che pur scalci
Ponno calcar le stelle
Vagheggiati da te, se torni al mondo,
E manette fian' poste, e ceppi ardenti,
Gl'empi Demoni attroci
T'appresteranno sempre noue pene,
Noui tormenti, e gemiti singulti,
E discordie, e querele,
Muggiti, vrli, ruggiti,
Confuse voci, fiere
Di bestemmie infedeli,
Abbruggianti cattene,
Altro, non s'ode, o mira
Che sembianze d'affanni, accenti d'ira
Saranno al tuo dolore
Nouo, e fiero dolore
Verme de l'alma tua,
Di perpetuo languire,
Di perpetuo morire
Senza riceuer morte eterna tema,
Segui pur, segui pure
Precipitosamente oue ti mena
L'impeto di tua voglia infame, e stolta;

Vedi,

Vedi, mira su in cielo,
Alza misero il ciglio,
Quante lucide stelle ha il ciel sereno,
Ha il sommo ben tant' occhi,
Che da le parti eterne
La tua maluagità vede, e discerne.

Hil. *E pur tu taci, e poni*
In terra gl'occhi di pensier in atto,
Che t'imgombri la mente, non approui
Il dir suo forse? ardisci, ardisci, e temi
Misero quanto dice, e quanto approua.

Vir. *Taccio perche non spero,*
Bramo quel che dispero,
„ *E chi non spera aiuto indarno ascolta.*

Hil. „ *E chi lo spera, al fine,*
„ *Lo troua mio Virginio,*
„ *Che'l buon soccorso sempre giunge à tempo.*

Pan. *Che dici miserello?*
Vuoi tu che dica quello,
Ch'anco dir non si può da chi lo proua?
E pur tu il prouerai se non ti penti.

Fol.na *O mio Signore*
scosto *Eccoti il core*
canta *Per cortesia*
Chi lo desia
Entro a quel speco
Ne venga meco
L'amorosetta

Cara

Cara bocchetta
Se la volete
Vi pentirete
Con dolci bacci
Fa che l'abbracci
Che sia godendo
Vn duol gemendo fa la la la fa la li lo la
Ah ah ah ah.

Vir. *Sentite padre, ahime che dolce cosa.*

Hil. *Lascia; quest'è il nemico,*
Che ti vuol ingannare, e questi canti
Son' inuentati appunto
Per suiarti la mente, onde l'indrizzi.

Vir. *Doue sono infelice?*

Hil. *,, L'inimico procura,*
,, Atterrar il fedele,
,, Se ben sia inferma, e picciola caduta
,, Per dar al suo cader l'vltimo crollo:
,, Cosi facil ruuina
,, Forte muraglia se con mano astuta
,, Si leua vna sol pietra,
,, Ch'al terremoto pria s'haurebbe opposto.

Vir. *Ahime che me ne moro,*
Lasciate che respiri.

Pan. *Scorgi con danno tuo l'opre d'inganni*

Vir. *Oh Dio, chi mi richiama?*

Pan. *Dal cielo attendi, ei sol può darti aita.*

Hil. *Non dubitar, deh vedi questo Christo*

Afflitto

Afflitto, e sospiroso,
Ti s'offre da se stesso
Esempio lagrimeuole, e doglioso;
Vedi le braccia aperte, ei ti richiama
Smarrita pecorella; e questo sangue,
Sangue vittorioso,
Ti lauerà la colpa,
Cara tua cura sia
Questa del buon Giesù ben doglia ria,
E ti leghi languente a tanta pena
Amorosa catena.

Vir. *Pregatelo per me, ch'io sono astretto*
A non mirar per miei demerti il cielo.

Hil. *O mio Virginio, al cielo*
Chiedi pietà de gl'error tuoi passati,
Che piangente chiedendo, il sommo Dio,
Che ti guardò con ira,
Nel tuo ritorno con pietà ti mira.

Vir. *Pietà Signor, perdono;*
Deh preghiamolo pur, che pronto sono
A chiederli pietade.

Pan. *Eccoci pronti, e ancora*
Con noi prega, e confida.

P.H.V. *O sanguinosa porta,*
cantano *Porto d'ogni salute, in questo Egeo,*
insieme. *Sanguinoso trofeo,*
Deh Crocifisso pio,
Accogli dentro al tuo sanguigno rio

Ogni

Ogni nostro desio
Tu redentor ne sei,
Opra tua siam', onde saluar ne dei.

Hil. *Tentation maligna.*

Fol. *Ah, ah, ah, vecchio, vecchio.*

Hil. *Và ne l'inferno và spirto infernale.*

Pan. *Ah spirito maligno.*

Fol. *Ah huomo scelerato, vn giorno, basta.*

Pan. *Che giorno? pusillanimo infingardo.*
Son vane le tue forze.

Fol. *Son vane? aspetta; huuuf.*

Pan. *Tu fuggi? scelerato.*

Hil. *Mi hà tagliato il fil de la corona.*

Pan. *Son grandi i pater nostri*
Li trouerem ben tosto.

Hil. *Vno solo ne manca*

Vir. *Eccolo padre, e d'esso?*

Hil. *E d'esso a punto figlio.*

Pan. *Godesi Dio ne luoghi solitari,*
E non ne le città superbe, e grandi;
Auertisci figliuolo
Che'l più fiero nemico
De l'huomo solitario è l'otio, attendi
A conculcar la carne,
E sij di Dio, e non del mondo amante.

Vir. *Farò quanto potrò per seruir lui.*

Hil. *Sopra te il ciel pioua le gratie sue,*
E al fin il cor t'accenda

In-

Innestinguibilmente il santo amore.

Pan. *Andiamo in cella.*

Hil. *Andate, ch' io ne vengo.*

SCENA DECIMA.

Hilario, Angiolo dell'Heremo.

ALlegrezze, e contenti,
Strepitosi rimbombi, altere voci
Entro al'inferno suo sossopra volto
Vomiterà Satano,
Ordirà mille inganni
Inuenterà (lo vedo) e frodi, e scherni,
Tramerà mille lacci,
Per frodar, ingannar, e per legare.

Ang. *E come al fin si fà seren'il cielo.*

Hil. *Spirto diuin eccomi a te prostrato.*

Ang. *Leuati padre, il ciel vedesti hor hora*
Procelloso, e stridente
Minacciar lampeggiando;
,, Ma spesso auuien, che l'inimico ardito
,, Desta col suo contrario aura di pace.

Hil. *Non perciò rimarrà di guerreggiarci,*
Ma'l frodar sia sua frode, e scorno suo.

Ang. *,, E qual'è maggior lode,*
,, Che l'oppor arte ad arte, e frode a frode?

Hil. *,, Merti sono le frodi appo costoro.*

Ang. *Atterrato non è il tuo Virginio,*
E se pur è caduto,
E risforto più candido, e più allegro,
,, *Che più bello, più candido, e più allegro*
,, *Rende vn doglioso core*
,, *La colpa si, ma di pentito errore.*
,, *Son gioie pretiose*
,, *Le lagrime d'vn cor piangente, e puro.*
Hil. *Errò, reo di morte*
,, *La pietà del mio Dio la sù non erra.*
Ang. ,, *Scorge il pietoso amore,*
,, *Che in vn vaso di terra*
,, *Solcate il mar trà procellosa guerra.*
Hil. *Il sangue tuo mio Christo*
E lauacro onde poi
Tutti gl'empi peccati, e fieri eccessi
D'vn sospiroso core,
Si purgano felici.
Ang. *Non rimira il Signore*
Con occhio di rigore,
Ma con la pietà sua
Com'è suo vero stile
Porge a Dio sommo Padre (onde si laue
Colpa di sangue) il sangue.
Hil. *O mio Signor pietoso*
Dammi vn cor sospiroso,
Dammi vn cor puro, e mondo,
Cangiami questo immondo,

Che questo non è core,
Ma fetido cadauero d'errore.

SCENA VNDECIMA.

Satan, Carne, Accidia, Superbia, Vanagloria.

CHe io vinto, e vincitore,
Indomito vgualmente,
Accerbo ne le pene,
Feroce ne le gioie,
Ne' fauori superbo, hor ceda, e cessi
Qual'animo depresso
L'ire, e gli sdegni miei,
E noua guerra non minacci al cielo?
Fiera battaglia s' appresenta, e cruda,
E trà diletti miei,
Pianti, strida, bestemia, horridi aspetti
D'Arpie, di Scille, di Centauri, e d'Idre,
Di Chimere, di Sfinge, e di Gorgoni
Godrò lo stato mio,
Stato, che pur comanda, e sia l'impero
O di pene, o tormenti, io pur impero.
Car. *Ah padre, e che sciagura?*
Sat. *Figlia infame, e da poco.*
Sup. *S' a tempo non ripari a tanti danni*
Vedrai tutto il tuo regno al fin destrutto:

Non sopportar mio Rè, tuoni a sua voglia
Il ciel à noi nemico,
Nou'armi, e noua guerra
Minaccianti appresentiamo;
„ *Non perde la virtù chi perde l'arme,*
„ *Il nemico non posa,*
„ *Che nemico non è chi tregua, e quete*
„ *Concede a l'inimico.*

Inu. *Che vn nemico si vil ne goda il cielo?*
Sat. *Ah quant' è fiero il ciel contra di noi.*
Acc. *Son vane le nostr'arti, e chi ci vince?*
Sup. *Se'l cielo c' è nemico*
Sempre discorde al voler nostro, e noi
Contra lui impacienti
Saremo di riposo,
Se vincer non potremo
Combatteremo almen la pace sua,
„ *Che già non perde affatto*
„ *Chi da grand' auuersario riman vinto.*

Car. *Che tanto sospirar? che pianger tanto?*
Credete amici cari,
Che trà tante sciagure
La vittoria disperi?
Meco verete solo
Per trar ogn'vn a le tartaree sponde,
„ *Ne par a me o mio signor amato*
„ *Che trà sinistri euenti*
„ *Vn coraggioso cor disperar possa;*

Dal ciel fummo cacciati,
E cadendo nel centro,
Sorgemo al suo dispetto ogn' hor più arditi.

Sat. *Dhe fermateui, udite.*
Sup. *Di padre, che ascoltiamo,*
Perche trà gl'altri io sento
Nel comune piacer proprio contento;
E per contrario poi, sente il mio core
Nel comun lagrimar proprio dolore.
Inu. *Tu sai, tu puoi, tu dei farne vendetta.*
Sat. *Voi foste quelle ardite,*
Che mi faceste coraggioso, e forte
Nel cielo; tu Superbia figlia amata,
Che pur di me nascesti
Al mio crolar la fronte,
Quand' io far volli al maggior sole ecclisse,
M' alzasti a si gran volo,
Che se la forza ne seguia l'ardire
Poggiaua altero a la suprema altezza;
Inuidia tu col farmi abborrir l' huomo,
Arrabiai ch' ei fosse
Sopra di mia natura
Innalzato, aggrandito,
Onde tu fosti a la caduta mia
Cagion infausta sì, ma degna al tuo
Nascimento celeste;
Albor porgeste l'armi a l'ardir mio,
Porgete adesso forze,

Ministrate consiglio.

Car. *E così graue il duolo,*
Che dentro il petto chiudi,
Che se cerchi versarlo
Con vn confuso vscir, se stesso intrica.

Inu. *Non ha il consiglio tuo*
Bisogno di consiglio.

Sat. *Deh figlia alliga i campi*
D'innestinguibil foco,
Subissa al precipitio,
Struggi chi più contende,
E chi s'oppone a la virtude tua,
Non lasciar che s'innalzi,
Accogli chi ti cede,
Chi riffugge al tuo aiuto
E lusinga, ed'abbraccia,
Tu sai che l'arte vera
Di nobile guerriero
E soggiogar chi si gl'oppone altiero,
Accarezzar chi l'ama.

Sup. *Inuitissimo sire,*
Gratie noue di nouo
Rendo al nouo fauore,
E quella forza c'hebbi
Da te, serberò intera,
E scorgerassi aperto
Ne l'opre di mia mano,
L'opre de la tua man, che mele porse,

Ne rimarrà contaminata, e vile.

Inu. *Ed'io col mio veleno*
Te pure inuidiando oprerò cose
Appo le tue marauigliose, e rare.

Sat. *Ma tu Carne non pensi à danni miei,*
(Che pur son danni tuoi) ne tu comprendi
O non curi, o non degni
Come non tocchi a te, come non sia
Parte del mio gran regno,
A la forza, a lo sdegno.

Car. *Pensi tù, ch'io non turbi*
Il mondo con istrane, e rie venture?
,, Oue beltade, e giouentù risplende,
,, Vinco il nemico innanzi ch'ei contenda.

Acc. *Farò che ne rimbomba*
Col mondo in vn l'inferno,
E al suo dispetto che ne pianga il cielo.

Sup. *Hor che veggiamo certo,*
Che sol da la sua morte habbiam' la vita,
Vita del vincer nostro
Innorridiamo nela morte sua.

Sat. *Hor via, ch'altro non bramo*
Che'l suo mal, che'l suo duol, che la sua morte;
Non mi tornate auanti vinte, solo
Bramo questa vittoria;
Dunque gl'affanni miei fian' premi suoi?
Io, che fui da prim'anni
Sempre auezzo a gran fatti,

A graui cure, a grand'imprese, e posso
Tutto quello, che voglio,
Infin da le fanciulle
Sarò, da' vecchi imbelli
Con vn pezzo di legno
Quasi fanciullo minacciato, e vinto?
Noua arte, noua astutia mi souiene;
Ecco apunto Panutio,
Io vuo tentar di criuellarlo, e forse
» *L'impresa ageuol fia, ch'auenir suole*
» *Ben spesso in vn sol punto*
» *Quel che in mill'anni a gran pena s'acquista.*

SCENA DVODECIMA.

Panutio. Satan. Ang. dell'heremo.

Come refulge in te qual vago sole
La tua pietà mio Dio?
Come da puro fonte
Scaturisce vn gran mare
Del tuo benigno oprare?
Come nel ciel lucente
Viuamente riluce
Quasi chiodi celesti i tuoi voleri
Di bontade ripieni?
Al fin come placato,

Pla-

Placido mar benigno,
Trà termini lambendo
Le sponde di te stesso,
Stà la giustitia tua, che fatta poi
Orgoglioso oceano
De la giust'ira tua
Spandera il suo furor, e ogni confine
Allagherà nel'vltima giornata:
Veggio che fuor di merto
Con la tua gran pietade ne proteggi,
Con la giustitia ne dai premi, e pene,
Con l'amor ci ammonisci,
E con la tua bontade ci solleui:
O bontà cara, e santa,
O giustitia incorrotta,
Benignità cortese,
O pietade sublime,
Bontà, che ci acquistò vita con morte,
Giustitia che sopporta,
Benignità che regge,
Pietà che dona il cielo;
Humile sei con la bontade tua,
Simuli essendo giusto,
Con la benignità (o Dio) t'inchini,
Con la bontà t'abbassi;
Ma chi può mio Signore
Narrar del tuo immortal diuino ardore
Il procelloso ardore?

Assai

Assai più facil fora
Numerar le procelle,
E nel lido l'arene, e in ciel le stelle.

Sat. *Come colpisce il segno.*

Pan. *Il nemico importuno*
S'altrui guidasse al precipitio dritto,
S'oprasse l'arme sue, le forze sue,
Qual guerrier d'alto core,
Qual soldato d'honore
Sempre fora egli vinto,
Ma tutto scaltro, e ardito,
Mentre l'insegne, e l'armi
E come sia di nostro stuol s'auolge
Trà noi, e tutto spia,
Vede doue è men' forte, ou'è men' saldo
Il riparo, e lo schermo, e coglie il tempo
Onde cadiamo, e la caduta è tale,
Che vano è lo sperar il rileuarsi.

Sat. ,, *E virtude la frode, e'l vincer sempre*
,, *Glorioso, o valor vinca, od'inganno.*

Pan. *A noi figura il senso*
Gran piaceri, e contenti, ed'egli hà poi
D'ogni vero piacer vuoto il suo regno.

Sat. *Conosce il mio ferire,*
Però di schermo schermidor me vince.

Pan. *Egli può molto, hà panie, ha reti, ha dardi,*
Ha fiamme, hà vischio, ed'esca,
,, *Ma pur è ver, ch'oue ragion ci è scudo*

,, *Folle*

,, *Folle si rende ogni sua forza, e frale,*
Ride se vede il fiero
Che mirin gl'occhi il molo,
O che la bocca taccia,
Che cantiam' lodi al cielo,
Che vestiamo cilici,
Pur che'l cor, ch'è di Dio cibo soaue
Sia tempio del suo Nume.

Sat. *Gran mostro de' miei inganni.*

Pan. *Assai chiaro è l'esempio*
De le pazze donzelle,
Che nel maggior bisogno hebbero vuoto
Il vaso del cor loro.
De l'olio d'humiltade.

Sat. *Egli è perfetto homai.*

Pan. ,, *L'humiltà vera, e pura*
,, *Altro non è che stimar se medesmo*
,, *Sordido, stolto, e pazzo,*
,, *E giudicar Iddio troppo pietoso,*
,, *Che lo sopporti in terra,*
,, *E se tal'hora auuien che bene alcuno*
,, *Stima degno di premio,*
,, *Per questo mancamento alhora pensi*
,, *Hauer demeritato.*

Sat. *Ahi che sente ben'ei la mia puntura.*

Pan. *Chi confida in se stesso,*
Chi diletta le fimbrie,
Chi soura se s'innalza

Con

Con gl'occhi chiusi al precipitio corre.
Chi saetta quel scopo,
Ch'è sol de propri gusti e meta, e fine,
Frapone vn'oceano
Tra suoi demerti, e la diuina mano.

Sat. *Oh come porta ardito*
Sopra gl'homeri suoi la croce, e i merti.

Pan. *T'accese o mio Signore*
Face per medicar le graui offese
Di ferigno desio, d'opre nefande,
Hor aiuta l'emenda,
E fiamm'homai t'accenda
Di focosi sospiri,
E spenga dal tuo core
Il foco, e lo sdegno, ardor d'amore:
Ferisci homai Virginia, ch'è pentita,
Fà che sia stabilita.

Sat. *Sì, sì, aspetta pur vecchio insensato,*
Non ti son conte ben le forze mie.

Pan. ,, *E ben giusta mercede,*
,, *Ch'vn crudel traditor, tradito resti.*

Sat. *Quando vuoi rimaner di tormentarmi?*

Pan. *Quando de tuoi demerti haurai dolore.*

Sat. *T'attenderò ben'io dou'al tuo scampo*
Vedrai scarsa ogni aita.

Pan. *Poco timor ne prendo,*
Poco teme i tuoi artigli
Chi la destra hà munita

De la Diuina aita.

Sat. *Fanne adesso la proua.*

Pan. *Ahime Signore, aiuto.*

Sat. *E ch'aiuto? ti dissi, ne lo credesti,*
Hor proua la mia forza, il tuo schermo.

Pan. *Se tal'è il tuo voler Signor, mi sento*
Goder'il cor in ogni mio tormento.

Sat. *Godi, ch'al tuo goder anch'io ne godo.*

Pan. *Ah Signor dammi core,*
Che faci voglia a se del tuo volere.

Sat. *Godi pur queste: impara*
A riuerir chi di rispetto è degno.

Pan. *Non mi doglio Signor, che per te muoia,*
Ma che'l morir s'affretti,
Anzi che l'oprar mio possa gradirti.

Sat. *Trà cotante vittorie assai felice*
Stimerommi s'io posso
Almen trarti dal petto il fiero core.

Pan. *Ah Giesù signor mio.*

Ang. *Che nouità son queste?*

Sat. *Ahimè son vinto, io fuggo.*

Ang. *Tu fuggi rio Satan? volgiti al foco*
Tuo tormento: Panutio?

Pan. *Eccomi o mio Signore*
Per farti eletto, e caro sacrificio
Con graui, e mortal piaghe del mio core,
E ne le piaghe poi
Per beuer lieto ogn'hor gl'affanni tuoi.

Ang. *Ringratia lui, che de gl'affanni tuoi*
Prende il pensiero, e gode.
Pan. *O mio signor sy benedetto sempre.*
Ang. *Vanne in cella, e t'acqueta.*
Pan. *Eccomi tutto pronto à tuoi precetti.*

CORO.

RAbbia fiera, ed'horrenda
Vedeste, e non v'occupa
Spauento il cor, che'l rio nemico offenda?
E perche Dio dirupa
Ogni ardir folle, e'l suo paterno esempio
Dimostra a chi è suo tempio,
Cosi le fauci aguzza
Indarno l'empio, e nel fetor s'appuzza,
Ed' a le proprie bramme
Mongibello crudel auenta fiamme.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fraude. Carne. Superbia. Vanagloria.

„ *MA perche quel, che più si brama, e cerca*
„ *Par che giunger non debba,*
Sempre temei d'hauer nemico incontro;
„ *Che spesso auuien, che ne' felici giorni*
„ *Nubi di dispiacer turbi il sereno.*
Tu carne hai speme ancora
Ch'ardan' le fiamme tra le neui, e'l gelo?
„ *Vedi, degna di lode*
„ *E' l'opra, non il vanto.*

Car. *E l'armi, e l'arti, e l'opre, e gl'alti preggi*
Del mio valor son chiari.

Fra. *Giulio qui si riduce,*
E non sò come poi
Ei potrà non voler cosa esequita.

Car. *Temono al fin questi consorti nostri.*

Fra. *Viltà più che saper e'l timor vostro.*

Car. *Oh piano Fraude mia;*
„ *Il principio del di loda la sera:*
„ *Tu sai ben, che di rado*
„ *Sueller si può lo scetro del pensiero*
„ *Del suo proprio estimare*

,, *Quando è seco innestata*
,, *La spada de l'oprare.*

Fra. *Hor tu non sai, ch'ei viene*
Co' piedi suoi, ma'l guida il voler mio:
Cosa non ho lasciata
Per accrescergli voglia, e gl'incitai
Ogni affetto, ogni bene
Per accender quell'alma,
Che trà tema, ed amore
Staua pur anco in forse
Nel mar de' suoi pensieri
Ondeggiando, e bollendo.

Car. *Ei non è vinto ancora:*
A me s'aspetta il fin de la vittoria,
,, *Non ti dò vinto l'inimico in piega.*

Fra. *Pur ti dò l'inimico*
Ne gl'aguati, senz'arme, e senza aiuto,
E quasi a dir legato;
E come potrà Giulio
Regger a tanti colpi il voler suo?
,, *Vien' il mentito Giulio, e'l buon principio*
,, *Da venta meza l'opra;*
Ecco Superbia altiera.

Sup. ,, *Opera illustre, e saggiamente intesa,*
,, *Ed indrizzata ben; tosto essequita*
,, *Vien con honor finita;*
Hor sapete pur voi, che Giulio è vinto?

Car. *Timoroso il mio core*

Ne'

Ne' successi piangenti,
Presagisce la mente vn'opra vana.

Fra. *Piano Superbia mia,*
Che questa gran vittoria è d'altri, il sai?

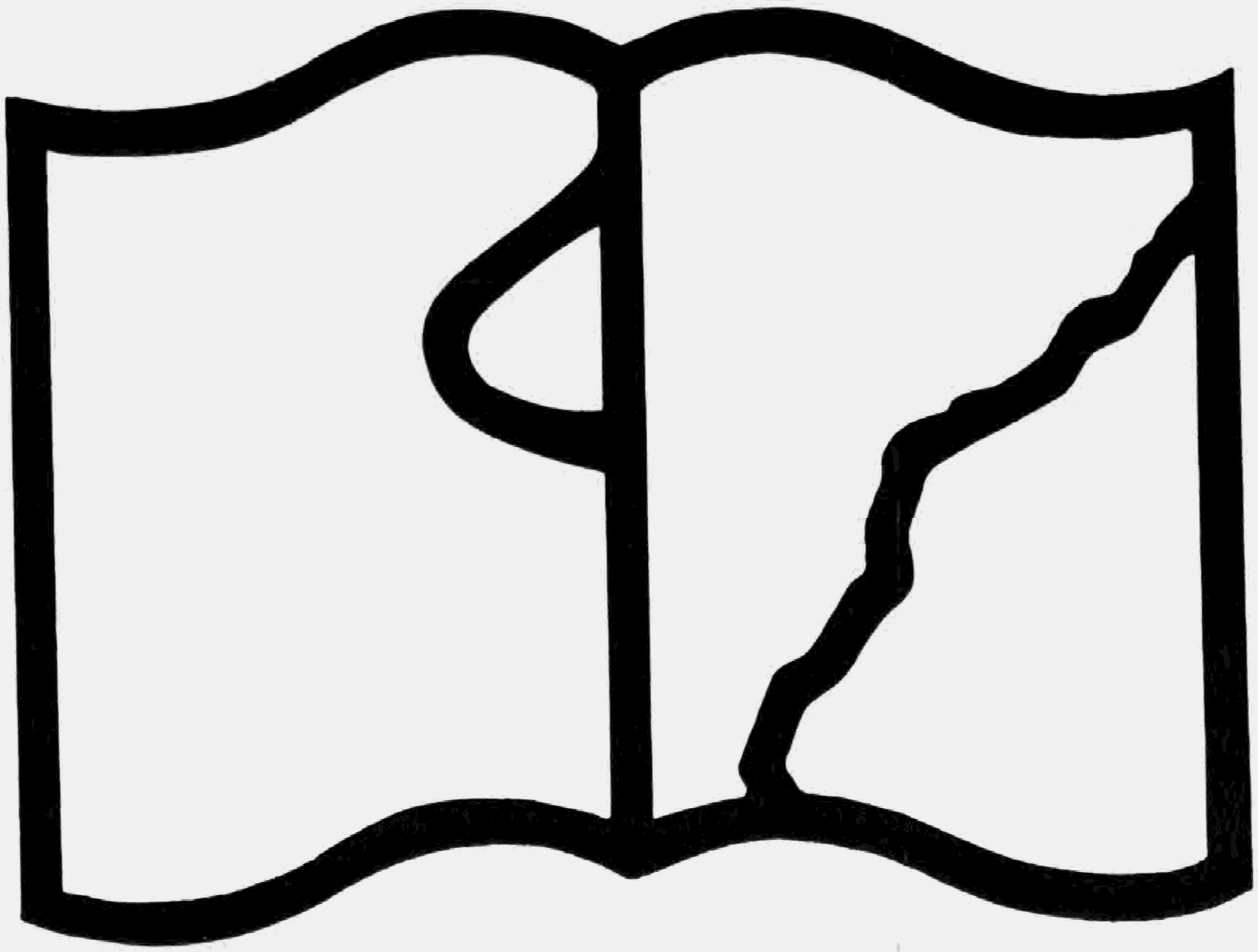
Sup. *Ben è di mia figliuola.*

Fra. *Hor non è in questo loco vn'alma vn core,*
Ch'aspiri a cose eccelse, e pur si tace,
Ne co' detti superbi
O con lingua mordace
Fà di vane opre temerarie offerte.

Car. *Misera nostra sorte,*
,, *Ch'apena spunta il fior di nostra speme*
,, *Che la grandine'l tronca.*

Sup. *Siam' troppo auanti; ne gl'occulti lacci,*
E già preso, e legato;
Ma narra homai cortese
De' nostri honori gratiosi merti.

Fra. *Cangiai l'arme, e le frodi, e giunta a Giulio,*
Dissi; Deh figlio amato,
Figlio diletto, e caro,
Le tue virtù, che mi son note, e conte,
(Fin doue a te ne vengo,)
M'hanno l'anima accesa, ed inuaghita;
Giunte nel Ciel le tue vittorie sono,
Ti conferma il Signore,
Segui, segui figliuolo,
Del tuo primiero ardor le fiamme ardenti,
Ne gl'imboschiti horrori,



Testo Deteriorato

ISO 7000

A dentro, più t'incentra,
Pochi i digiuni son, gl'aspri cilici,
A la tua gran virtude, al tuo potere,
Ciò ch'è immenso in altrui, nulla in te sembra,
E se de l'opre illustri è gloria il preggio;
Tu certo vederai
Trarne queste contrade eterni vanti;
Iddio fonte de l'alma
T'irriga di virtudi i sensi, e l'alma,
Noue palme, ed'honori,
Noue gratie, e fauori,
Crescan' al'oprar tuo degno del cielo,
Di certo il mondo crederà, se stai
Trà questi boschi ancora,
Che t'allatti de' cibi suoi, meschino,
E con questi pensieri,
Verresti a fecondar la sua credenza;
Vuoi tu quì venir vecchio?
E con l'esempio tuo leuar la speme
A giouentù crescente,
A vecchiezza cadente,
D'vscir de gl'orli, de le selue oscure?
Confida nel signor, ch'a te mi manda,
» *Che'l fidar le sue forze in Dio potente,*
» *(Che nel poter di lui si puote il tutto)*
» *E di vera prudenza vltimo segno;*
Se tu presti il consenso,
E nel consenso l'opra,

Ei darà certo al tuo voler valore;
Specchiati in mille esempi,
Sceglili a modo tuo, tutti son grandi;
Hor che pensi? hor che tardi?
Saran' del tuo trionfo alti trofei,
Con l'assedio de l'esca, e del vestire,
Vincer i tuoi nemici?
Far gloriosa preda de' tuoi sensi?
Ah che temer non dei,
Già stabilito, e non t'auuedi sei.

Car. *Gran detti, ed efficaci.*

Era. *Prorupe qui fra se; diss'egli: grandi*
Sono pur queste cose,
Che'l mio vago pensier m'addita, e mostra;
Son grandi, ma son vere,
Gli persuasi albora,
E tu crederle puoi, crederle dei;
Per sua bontade il sommo padre eterno
Ti diè l'anima, e'l corpo,
L'anima ornata di eccellenze eterne,
Ed il corpo freggiato
Di virtudi, e di gratie pellegrine,
E creder tu potrai,
Ch'egli non voglia ancora
Prouederti di veste, e di viuande?
Deh mira i vaghi augelli
Fatti de l'aria nuotator volanti
Senza fatica di semente, o messe

Non hanno il nutrimento?
Non hanno il vestimento?
Scorgi i gigli de' campi,
Come senza sudore,
Con varia, e bella mostra,
D'un'odorosa veste, van'crescendo;
A te già tanto buono,
E quasi fatto santo,
Vorrai ch'egli poi manchi? hor via t'appresta,
A più dogliosa vita,
A più beata vita,
„ *Ch'in generoso, e giouanetto core*
„ *Cresce desio d'honor, copia d'honore;*
Qui sente la puntura,
Si torce, si contorce, e al fin si moue,
E con il piè fugace ha fermo il core,
Che con l'assenso suo tosto si moue,
Ala sola cagion che gli dà il moto.

Car. *Spero che'l rimanente*
Haurà dal buon principio ottimo fine,
Farò che quel diletto,
Che mordendo, e piagando, il cor alletta
A me lo renderà nemico amante.

Sup. *Io sarò la cagione,*
Di funesto Himeneo, fiamme lugubri:
Giungono anco soldati a rinforzare
La battaglia, e l'assedio.

Van. *Mercè di queste forze,*

Se'l

Se'l premio è fin de l'opra,
Finirassi col premio in mio fauore.

Fra *Oh che rimbombo, ahime che merti grandi.*

Van. *I merti miei tu non conosci tanto,*
Che non sian' di gran lunga più sublimi.

Sup. *O figlia degna ben di me tua madre,*
Non può gratia maggiore
Hauer il padre, che veder il figlio,
Di gran spirito ornato,
La cui virtude è del valor paterno,
Testimonio verace:
„ *Chi si specchia nel fiume,*
„ *Scorge la purità del chiaro fonte.*

Car. *Turrateui l'orecchie, oh che rumore.*

Van. *Che rumore? io ben spero;*

Fra. *Gran merti, grandi honori.*

Sup. *Troppo insolente mi riesci Frode;*
Prenderà forse il gran Satan consiglio
Per dar de l'opre nostre eterni premi
Da voi, da poco, e vili.

Fra. *Ahime, ahime che tuono.*

Van. *Dice il vero, che tuono?*

Car. *Questo non è quel fin donde finisce,*
Quest'altercar, che c'è di nouo? dinne?

Van. *Con frettolosi passi,*
Non camina, ma vola,
Giulio ne' lacci nostri.

Fra. *Non dei tu già di ciò girtene altiera.*

Van. *Il lasciar questi boschi,*
Non è quel fin da noi preteso Fraude,
Ma ch'egli perda il fin, del fin ch'attende.
Fra. *Sono tutte mie glorie,*
Van. *Gran guerriera per certo.*
Car. *Tutta la gloria è tua; anco Virginia*
Sarà de' tuoi trionfi altero segno.
Van. *Anzi de le mie glorie alto trionfo.*
Car. *Sono l'opere nostre senza merto:*
„ *Di nobile guerriero esser conuiene*
„ *Bocca la destra ardita.*
Van. *Tu sei Carne per certo*
Forte guerriera, che con forti, e fieri
Pensieri assalti i giouenetti arditi:
Ma questa forza tua,
Non toglie a lor la forza
Di poter salmeggiar, di far altr'opre,
Ma quella sola io sono,
Ch'al'opre lor leuo ogni merto, e cade,
„ *Qual senza fondamento*
„ *Torre superba fabricata al molle.*
Fra. *Ecco de l'Opre altrui*
L'ingegniera sagace,
L'inuention de l'armi io trouo, e voi
Qual sudditi obedite à miei precetti.
Van. *Cedete pur, che la vittoria è mia.*
Car. *Ritiriamoci tosto, ecco l'vccello.*

SCENA SECONDA.

Giulio, Panutio, Virginia.

OH che virtù secreta
Qual forza incontrastabil qui mi spinge?
Portentoso stupore,
O stupore, o portento,
Che ne lo stupor posto,
Tirato a viua forza,
Non veggio la cagion, ma scorgo l'opra.
Gran periglio, gran rischio,
Ma di premio maggior porta l'effetto,
Deggio, o posso ritrarmi?
Ah se'l posso, no'l deggio,
O se'l deggio, no'l voglio;
Se'l volessi, no'l posso.
Deh tu Signor fa lungi,
Ogni sinistro euento, io non contendo
Co l'impero di te, non conosciuto,
„ *Che perder non può mai*
„ *Chi tiene in suo fauor l'armi del cielo;*
Anima non temere
Da quai spine dei far la siepe intorno
Al campo esposto, e aperto,
De la tua noua mente:
Temi (lassa) le insidie

D'astuto ingannatore?
Di fiero predatore?
T'assicurino al fine,
Quelle spine pungenti, onde la fronte
Cinta portò il Signore,
Fian queste spine, queste
Ale fiere arme infeste,
Siepe, e muro non sol, ma rocca, e torre;
,, Chi muta il primo stato
,, Corre gran rischio di far ria caduta;
Guida tu il mio pensiero
Se mi trauio dal dritto, e buon sentiero.

Pan. *Non ti staccar da me, segui i miei passi.*

Vir. *,, Obligo, amore, fè, rigore, e forza*
,, Vuol ch'io vi serui, osserui, ami, ed honori.

Pan. *Tutto si debbe al sommo ben, Virginio.*

Vir. *Chiedo pietad' al mio Signor clemente.*

Pan. *,, Ben sai ch'egli dal mal sà trarne il bene,*
,, Permette che l'huom' giusto
,, Perche troppo di se non si prometta,
,, Cada à le volte ne gl'errori, ond'egli
,, Che vede esser amato,
,, Benche ribelle sia,
,, Trabe da la stessa colpa
,, Qual da tosco crudel di serpe suole
,, Trar medicina al mal fisico esperto.

Giu. *Gran principi son questi.*

Vir. *Amor benigno, e pio,*

Vedi

Vedi l'affetto mio,
Che se pur egli è pio a quell'immensa
Pietà, ch'in te si vede,
Ardirò dir, che sia
Empia la pietà mia;
Non è già merto mio, ma dono tuo
E pur se al mondo sono,
Tua gratia, tua virtute,
Sarà la mia salute.

Giu. *Noue frase d'amor, noui discorsi.*

Pan. *La diuina bontade*
Vuol de l'empio peccato
E non del peccator lo stratio, e morte.

Giu. *Dio mi guida a gran passi, a mia salute.*

Pan. *Se l'buom' cade, risorge,*
Qual nouella Fenice;
Libero l'buom' qui volge,
De le scritture sacre
Le carte, ond'ei si specchia
Ne' serui buoni, e santi
Di Dio, feruidi amanti;
Qui vede in puro specchio,
I diffetti presenti,
Contempla, (o sommo gusto)
De doni eterni, la verace gloria,
Qui cresce; e sourabonda
Affetto gratioso,
Ch'amico egli conuersa ogni fratello.

Degno

Giu. *Degno fin, degna vita.*
Vir. *Eccellenti parole,*
Rettorica verace,
Che m'incende, e mi sface.
Pan. *O pietà immensa, ottimo Dio pietoso.*
Giu. *Scopromi adesso a si perfetta scorta.*
Vir. *Nouo (vedete) o padre,*
Giunge heremita a noi.
Giu. *Vengo (padre) al tuo appoggio,*
Scorgi col tuo saper la mia ignoranza.
Pan. *Sia teco (o mio figliuolo)*
Il ben, che sù dal ciel il ben comparte:
Quanto potrò, t'aiuterò; ma vedi,
Infelice son io, più di te forse
Bisognoso d'aiuto.
Giu. *Seruo sarotti obbediente ogn'hora,*
E tu del ciel m'aditerai le strade,
Mentre sotto il tuo impero
In queste selue habitator romito,
Saro nel rozzo albergo, a te gradito.
Vir. *Ahime ch'odo? che sento?*
Giu. *Hor mi rinseluo ardito,*
Ond'il merto s'inalzi, e acquisti forza,
Viuei pur alcun tempo in questi boschi.
Pan. *Il trauaglio è tua quete.*
Vir. *Ahime che veggio? è questo Giulio certo.*
Pan *Vedi Virginio mio,*
Che nel soaue giogo

L'amoroso Signore
T'offre compagno al tuo nobil desio,
Per far l'alma anco in ciel compagne amanti.
Vir. *Stimo tal compagnia danno, o trauaglio,*
Ne de l'aiuto altrui sento bisogno.
Giu. *Oh che veggio, oh che sento?*
Pan. *Sarà ne' tuoi timori*
Guida, e compagno, e nel cader sostegno.
Vir. *Altr'io non vò che mi compagni, o guidi,*
„ *Che nulla ha da temer, chi non ha tema,*
„ *E meglio stassi la colomba sola,*
„ *Ch'in compagnia de l'aquila rapace.*
Giu. *Quest'è la voce di Virginia, oh Dio.*
Pan. *Se tu vuoi da te stesso*
Guidarti, in molti error' subissera:
E pur tu cadi figlio, e non lo scorgi.
Vir. *Noua tentatione*
Pan. *Abbraccia il tuo compagno hospite nouo.*
Vir. *Allegro v'obbedisco.*
Giu. *Fratello eccomi pronto ad honorarti,*
A seruirti, ad'amarti.
Pan. *Saggi detti, opre rare.*
Vniteui figliuoli.
Vir. *A la cella, a la Chiesa andiamo allegri.*
Pan. *Seguitemi, ch'io vado.*

SCENA TERZA.

Ang. dell heremo Ang. Custode.

QVesti sono pensieri
Vtili sì, ma di sagace ardire.
Ang.C. *Opre del Signor nostro,*
Aiutiamo i cadenti,
Se ne cadenti è merto
D'vn buon voler se ben infermo, e frale.
Ang.H. *Vfficio di gran merto.*
Ang. C. *Altro non chiegio, e sol premio al mio merto*
Fia la saluezza sua,
E a' rubbellanti spirti
Fiaccar le corna, e rintuzzar l'ardire.
Ang.H. *Con quanti fieri assalti*
Vien Virginia tentata?
Ang.C. *S'inganna l'empio, e rio Satano infido:*
Ardisci pur maligno,
Che l'ardir fia tuo ardore.
Ang.H. *Ardimento infelice, e infruttuoso,*
Che germoglia martire,
Hor Virginia cadrà, ma'l cader suo
Fia cadimento tuo,
Ch'un largo, e grosso fiume
Formerà d'vn soaue, e viuo pianto,
Che lauerà del suo peccato rio

L'infe-

L'infelice desio.
Ang.C *Andrà di piaga in piaga*
Ramentando il dolore,
Del tradito suo amore,
E formerà qual'Ape dolorosa,
In si dolente rosa,
Fauo di vero amore,
E col pianto piagando.
Il core andrà sanando.
Ang.H. *Veggio contrasti graui,*
Apparecchi crudeli,
Perigliosi spauenti,
Soleciti nemici,
Crudeli esecutori,
Inuentori sagaci,
Prudenti ingannatori.
Ang.C. *Al fin vani contrasti*
Apparecchi fallaci,
Apparenti perigli,
Nemici debellati,
Esecutor sprezzati,
Inuentor contrastanti,
Inganni senza frutto, ed'incostanti.
Ang.H *Fine da noi preteso;*
Non cosi liete mai
Gioir l'anime belle
Al suono de le sfere ardenti, e snelle,
Com'hora cinte da' lucenti rai,

Menano

Menano vezzosette i balli intorno
A lo nemico scorno.

Ang.C. *Chiama Dio l'huom', ma vuol ch'egli concorra*
Con l'opra a sua salute,
„ *Permette ch'egli cada, ond'ei conosca,*
„ *Che non è merto suo, ma gratia altrui*
„ *Il rileuarsi, e la saluezza sua,*
Per lo suo buon desio,
La renderà il Signor non più tentata
M'amante confirmata;
Opportuno qui giunge
Hilario, egli trà se và discorrendo.

SCENA QVARTA.

Hilario. Ang.dell'heremo. Ang.Custode. Folleto.

S*Vuol ben spesso o mio bene,*
Vn tragico accidente,
Rapresentato con dolenti voci,
Con dogliosi sospiri,
E con parole affettuose, e meste,
Cauar da gl'occhi il pianto,
I sospiri dal petto,
Da la voce gl'homei,
E dal cor i singulti:
Ma qual strano accidente
E' più degno di scena,

D'vna

D'vna mesta tragedia lagrimosa,
Più deplorando, e mesto,
Di quel stato infelice, onde l'huom' viue?
Misero peccatore.

Ang h. *Gran consonanza è questa.*

Hil. *Di signor fatto seruo,*
Dal ben' al mal s'è conuertito il pazzo;
Viue dal ciel diuiso,
E sbandito qui in terra,
A gl'eterni tormenti è rilegato,
O peccati, o piaceri,
Pieni d'iniquità, colmi di colpe.

Ang. h. *Perfettione rara,*

Hil. *Perche non vedi tu Virginio figlio,*
Lo stato del peccato,
Miserissimo stato,
In cui caduto sei?
Producano i tuoi lumi,
Dui viui, e larghi fonti, in cui si laua
La colpa de tuoi falli,
Il cader fù tua colpa,
Il leuar gratia altrui.

Ang.h *Dimostrate voi padre,*
I merti vostri con le colpe altrui.

Hil. *Gratia del mio signor, non merto mio.*

Ang.h. „ *Questa vita mortale,*
„ *Ch'altro non è, ch'vna dipinta scena,*
„ *Luminosa, e serena*

„ *Bella*

„ *Bella sol quando, con veloce corso*
„ *Cadon l'azure tele,*
„ *Vn fior vago, e vermiglio,*
„ *Dal vomere disuelto,*
„ *Vna foglia languente,*
„ *Vna canna agitata,*
„ *Vna paglia portata,*
„ *Vn mare tempestoso,*
„ *Vn lago pien d'affanni, e di trauagli;*
Ma così dolci al senso,
Che l'huom' ne le dolcezze de suoi affanni,
Fabrica ne' suoi danni,
E marauiglia è ben s'alcun rimira
Il porto di salute,
Che sol da voi mirato, al ciel v'inalza.

Hil. *Vil peccatore io sono,*
Voi spiriti felici,
Solleuate il mio ardire,
Rubar ardisco il cielo,
Ma poco può il mio ardir, senz'altro aiuto.

Ang. h. *Accogliete o mio padre,*
Quanto vedrete da Panutio oprare,
Che se Talpe non sete,
Scorger le marauiglie voi potrete,
De' secreti celesti,
„ *Vedete come scoglio*
„ *Nel mar fiero, e muggiante;*
„ *O come giogo altiero,*

„ *Viue*

„ *Viue sempre costante,*
„ *Trà procelle, e trà venti,*
„ *E trà mille perigli,*
„ *Non fugge nò, ma incontra l'inimico;*
„ *Tempesta d'empi strali,*
„ *Ch'insidioso il Rio nemico apporta,*
„ *Non teme, anzi non cura,*
„ *E con veri sudori,*
„ *Rinfresca i viui ardori,*
„ *Quasi sù molli, e delicate piume,*
„ *Sù le neui dorm'ei, preme la terra;*
„ *Hauendo per costume,*
„ *Per coltre hauer cilici;*
„ *E sù'l guancial di sasso il sonno accoglie,*
„ *Trombe de le sue voglie,*
„ *Sono sospiri ardenti,*
„ *Strali de l'empia morte,*
„ *Tamburi le sue voci, onde si sueglia,*
„ *Qual dolcissimi canti il gran Signore;*
„ *Dal suo proprio valore,*
„ *Tutto chiaro, e famoso,*
„ *E forte, e generoso,*
„ *Auuien che l'ammirate,*
„ *E gl'occhi a lui girate,*
„ *Che vedrete da' lumi ampio tesoro,*
„ *Versar di pioggia d'oro:*
„ *Sotto vn manto di cenere, al colore,*
„ *Le delicie elettissime d'amore*

 „ *Chiudete*

„ *Chiude; e così in disprezzata asprezza*
„ *Tanto maggior diuien quanto s'isprezza.*

Hil. *O pietosi flagelli,*
Ou'è certa salute, eterni premi,
Pena, in cui si riserra,
Di tre nemici fier' la crudel guerra;
Ma che fia di Virginio,
Che così facilmente al ciel si toglie?

Ang C *Abbissi del saper del gran Signore.*

Ang.H. *Non ti curar sapere*
Oltre ciò, che da Dio ti mostra Hilario;
Ma Dio mosso a pietà del cader suo,
Se cade, lo solleua,
E ricadendo poi sempre il rileua.

Hil. *Io me ne vò, siatemi scorta fida.*

Ang.C. *Và che'l Signor ti guidi,*
Che noi teco partimo ad alte cure.

Hil „ *Io sò che non è mai si graue male,*
„ *Che medicato al fin non sia da Dio.*
Occhi miei proferite,
Con parole di pianto, il mio martire.

Fol. *Tif. tof, tof.*

Hil *Ahime, non vuol finir questo rio mostro:*
Egli ha spezzato vn vaso.

Fol. *Ah, ah, ah, ah.*

Hil *Ah nemico mendace.*

Fol. *Tu bene il vederai,*
Io voglio entrarti adosso, buuuf.

Christo

Hil. *Christo Giesu sia meco, io non ti temo.*

Fol. *Ti voglio entrar in corpo.*

Hil. *Vien pur s'hai tanto core.*

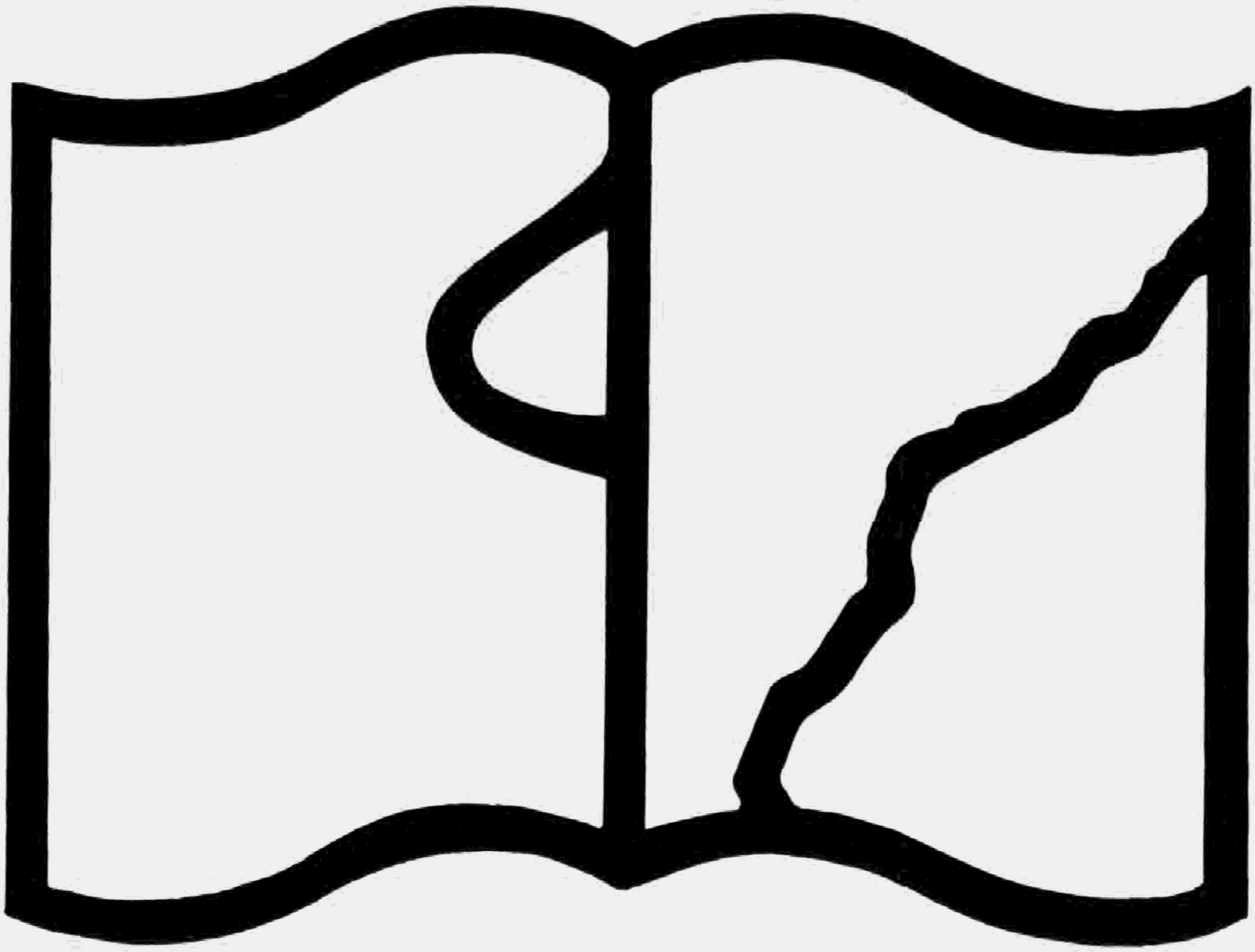
Fol. *Buuuf.*

Hil. *Sè n'è fuggito, io vado.*

SCENA QVINTA.

Satan, Solo.

Glorie del poter mio,
Trionfi del mio ardir, questi pur sono,
Pur lo confessa al suo dispetto il cielo,
Cielo ingrato, e scortese,
Empio, e maligno cielo;
Ecco il nemico vinto eccolo in piega,
Hor via fiera Babelle, si distrugga
Chi ci persegue, e sprezza,
Odane il fier rimbombo,
Temano il poter nostro i rei nemici,
E godono gl'amici,
Vscite ad isfogar gli sdegni, e l'ire,
Contra il cielo sereno,
Venite, e homai macchiate
Quest'aria, questa luce,
Le stelle auelenate
Crudeli al cader nostro,
Scuotendo s'apri questo denso grembo
Di questa terra ad'vn sol cenno mio,



Testo Deteriorato

ISO 7000

Minaccioso mio ciglio;
O voi eterni Numi
De' ciechi, e horrendi abissi
Vscite a rimirar le fiere stelle.

SCENA SESTA.

Carne, Satan, Fraude, Accidia, Vanagloria, Superbia.

SEmpre giramo a questo bosco intorno.
Sat. *Fidi, potenti miei ministri amati,*
Vdite la gran cura,
Che fornace d'ardor m'arde, e consuma.
Fra. *Eccoci, o Nume, o padre.*
Sat. ,, *Anco ne' soli sguardi*
,, *Si conosce la brama, onde il cor arde.*
Acc. *Veder tu padre puoi*
Il glorioso fin de l'opre nostre.
Sat. *Scorgo lontan, vicin la mia vittoria,*
Ma troppo ahi pur mi pesa
Di quel vecchio insolente il fiero ardire;
,, *Perche via più si scorge*
,, *Il freggio de l'ingiuria*
,, *In colui, che la soffre*
,, *Quant'è di forza più possente, e forte,*
Egli sol sforza la mia forza, e sferza
L'alto mio gran potere;

Io s'ardo voi sapete,
Nel duol tempro la pena,
E s'ardendo pur sento
Farsi maggior il mio co'l lor tormento,
Godo, gusto il mio foco:
Cadè la forza mia,
E se ben fui cadente,
Mi vedranno i nemici ancor cadendo
Altero, al mondo, e al ciel sempre tremendo;
,, *Doue sono le forze,*
,, *E l'arme, e i combattenti*
,, *Impari, non è biasmo*
,, *La perdita, ma gloria*
,, *L'ardir de la battaglia.*
Sup. *Creder non dei mio Rè, mio gran signore,*
Che de' vanti più veri, e più honorati
Ci lasciamo spogliare,
Ne che per rio destino
L'honor, che n'attendiam' sia volto in scherno,
Diuiderem' gl' vffici,
Ritroueremo inganni, e noue frodi,
Che non ci ritrarà d'esser vnite
La mal compita impresa.
Car. ,, *Chi non può peggiorar la sorte sua,*
,, *Ardisce ogni ventura:*
Ogni ventura nostra è gionta al basso
Precipitio, non è che più ci annoi.
Acc. *Forse che non saprò gelar vn core*

Di pigritia o Signore;
Onde vedrai tu quanto
Pigramente mouendo il poter mio,
Volin' le tue vendette.

Sat. *Hor il fin' ordinato si precorra:*
Giulio condotto è già ne' nostri inganni;
Deh non si perda il tempo,
„ *Che'l tempo è gran rimedio a molti mali:*
Figlia spero da te potenti effetti.

Car. *Non fia lo sperar vano,*
S'hanno forza i miei gusti, e miei contenti.

Sat. *Ramentateui figlie i vostri honori,*
Pur voi gli varchi sete,
E le porte a' miei regni disperati;
Voi sete le ministre
Di quell'ira fatal, ch'entro mantiene
Questo mio ferreo, e ruginoso petto
Contra il gran regnator de l'alto Olimpo,
E pur trouiam' contesa;
Non fia mai ver che sopportare il possa,
Ne s'io potessi, men soffrir vorrei,
Ne credo già che sopportar vorrete,
O soffrir lo potrete.

Sup. *Non puote il mio volere,*
Ne vuole il mio potere
Altro voler, altro poter, che quello,
Che tu vuoi, che tu puoi,
Che'l mio voler, che'l mio poter è tuo.

Tentia-

Sat. *Tentiamo homai figliuole*
Con le nostre prodezze il fin bramato.

Fra. *Eccoci pronte ad vbbidirti, e ardite.*

Car. *Lacci del mio potere*
Hor stringete e legate.

Sat. *Andate, ed operate,*
Tendete mille frodi, e mille lacci;
Operate incantesmi,
Signacoli, portenti,
Preci, scongiuri, nodi, note oscure,
Larue, fantasme, illusioni, e ponti.

Sup. *Hor andiamo veloci.*

Car. *Andiam' veloci, andiam' Accidia tosto.*

SCENA SETTIMA.

Satan, Solo.

M'Accingo ad'opre grandi,
Vedrà quanto trauolgo
Ne l'occulto del seno
Da lo scritto del viso
Chi le cure del cor legge nel volto
Non si stimi fatica,
Perche non habbia gloria
Chi me di gloria ha priuo;
Voli, voli lo strale
De la vendetta, e tosto;
„ *Che'l vendicarsi tardo*

„ *L'offesa*

„ *L'offesa accresce, e la vendetta abbassa.*
Ogni forza, ogni astutia
D'empi, e fieri costumi,
Di natura corrotta,
Per quanto mai potrò, vò porre in opra,
E quanto più contrasto
Ritroua il poter mio,
„ *Quasi soffiar d'impetuoso turbo*
Accresce il mio furore:
Vinta Virginia ho speme
Vincer quei pazzi vecchi,
Il farò al ciel su gl'occhi,
„ *Che ben' ancor talhor cade schiantata*
„ *Da lo spirare d'Aquilone algente,*
„ *Quercia, che stabilì l'horrido stelo*
Cent'anni, e cento al contrastar del cielo.

SCENA OTTAVA.

Angiolo dell'heremo, Satan.

S*Erpe crudel, e maledetto mostro*
Sei pur cotanto audace,
Ch'opporti cerchi ancora al ciel tonante?
Pur legato, ed auuinto
Quelle spumose fauci anco scauerni?
Sat. *E tu perche pur osi*
Opporti a quel poter fiero, ed immenso,

Onde

Onde fo rinfernar l'inferno, e scuoto
Col braccio altier questo rotondo globo?
Ang *Superbo innessorabile, ostinato,*
Ogni vil feminuccia
Ti strapperà le corna.
Sat. *Hor vederemo noi chi sia più forte.*
Ang. *Gran parangon in vero.*
Sat. *Vederemolo pur ecco la proua.*
Ang. *Ah misero ostinato,*
Cornuto mostro; attendi,
Fermati non fuggire,
In nome di quel Dio,
Che nel tuo rubellante, e rio volere
Lo splendor luce di giustitia eterna.
Sat. *Ah non sarà giamai.*
Ch'io segui i tuoi voleri.
Ang. *Vien quà misera fiera,*
Vuoi tu per forza d'accresciuta pena
Far ciò, che ti comando?
Sat. *Il ciel, il ciel, che ti seconda, e regge*
Per te vince, e non tu: ò gran potenza,
Inuisibile laccio,
Che ne' nodi crudeli
D'innestricabil forza ogn'hor mi stringi.
Ang. *Hor getta quello scetro,*
„ *Che non deue serbar le regie insegne*
„ *Chi hà l'alma, e'l cor villano.*
Viui trà gl'empi horrori,

Trà

Trà li consorti tuoi a te simili
Crudi, iniqui, maluagi, e senza speme,
E raccogli ostinato
Quei vanni altieri fulminanti, ed arsi;
Obbedisci à miei detti,
Sopponi a questo piede
(Vsato a conculcar gl'aspidi fieri)
La superba ceruice,
Frena il mugghito bestia.

Sat. *Troppo pretendi al fine.*

Ang. *E' nulla a' tuoi demerti.*

Sat. *Hor il vedrem', non voglio.*

Ang. *Questo farai ben tu se' in mano mia.*

Sat. *Ferma, ferma, che ciedo o mia possanza,*
Fuggira giù là ne' tartarei abbissi.

Ang. *Misero, di che godi?*
Hor dimmi tu, qual fregio, e qual corona
T'insuperbisce pazzo?
Vedi infame, insolente
Quanto bramasti l'alto,
Tanto precipitasti;
E questo il trono d'Aquilone? è questa
L'altezza di quel seggio ond'aspirasti?
Cosi assomigli il facitor del mondo?

Sat. *Mi glorio hauer voluto*
„ *Quel che volei, ne me ne pento punto,*
Se cadendo perdei,
Non rimane però, che pur caduto

Non

Non comandi, e non regga a voglia mia.

Ang. *Imperio, che t'abbruggia*
Scetro, che ti tormenta.

Sat. *Si accreschino le fiamme,*
S'inuentino tormenti, io gusto allegro
Anco trà quei martìri
Ministrar fiamme eterne
A chi del mio destin fù pria mottore,
Ed è per sedeggiar ne' scanni miei.

Ang. *Ah superbo Satan, fiammeggian' pure*
Per loro i fuochi tuoi,
Innabissa pur tu l'inferno ardito
D'anime dolorose,
Che n'hai mercè (deh cieco)
D'accrescimento di tua propria pena.

Sat. *E che cerch'io? venite*
Voi tutti spirti, che del cielo eletti
Vi chiamate, e ne venga
L'altre stelle del cielo
Strascinate con voi.
Quel Dio, che vi fomenta
Ingiusto Dio,
Se giustitia non è far a suo modo
Senz'ordine di legge,
E trahete con voi huomini, e donne,
Il mondo, e gl'elementi,
E portate con voi pene, e tormenti
Quanti può far natura, arte, o rigore,

Ch'altro

Ch'altro non bramo pur che meco siate.

Ang. *Vile seruo, da poco.*

Sat. *Io sono Rè, e reggo a voglia mia,*
E tu sei seruo al fine.

Ang. *Gran Rè sei tu per certo*
Che per corona hai vn bel cimier di corna.
Folle che frena, e regge
Il suo voler, il voler d'altri, e sono
Le leggi altrui tua legge;
Oh come tu vorresti
Migliorar tua ventura
Col seruir il Signore
S'egli ten' fesse degno, e te l'offrisse.

Sat. *Tù perdi il tempo in vano,*
Il cielo a me non s'offre,
Ne lo vorrei se a me s'offrisse ancora,
Che serui sete al fine, ed'io signore.

Ang. *Rè cieco, cieco regno,*
Serui, che son' temuti da' signori.

Sat. *Ah maladetta lingua.*

Ang. *In vano t'affatichi,*
Ch'opprimendo t'abbassi,
E debbellando debellato, e vinto
Accresci ogni tua pena, e l'altrui gloria,
Questi cultori d'heremite voglie
Eletti son da Dio per tuo tormento,
Per porli in quelle seggie,
Che tu vuotasti misero, infelice.

Sat. *Farò*

Sat. *Farò la parte mia, seguane poi*
La solita ingiustitia.

Ang. *Và pur fiero serpente,*
Macchia, auuelena, attosca empio, superbo
Quest'aria pura, e questo ciel sereno,
Il cielo folgoreggia
Tuoni, lampi, e ruuini,
Tempesteggia turbato,
Precipiti tormenti, stragge, inferni,
L'aria non ti sostenti,
Abbruggiandoti il foco, non ti strugga,
Come pur non ti strugge, e al fine il mondo
Sia per te lacci, e tutti gl'elementi
Solo sian' per tuo duol pene, e tormenti.

Sat. *E prudenza fuggir da più potenti,*
Ma se l'antica mia virtù non manca,
Vedrem' se'l mio valor il tuo pareggia.

CORO.

SE dal cielo aspettiamo
Il soccorso animato
Vien pur troppo veloce al pio richiamo,
E de l'ombre d'inferno
Riuolge ogni lor possa in riso, e in scherno,
Così ne' fieri affanni
Scorge l'insidie de' nemici inganni,
E stentato, ed afflitto
Sorge nouello Anteo più forte, e'nuitto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Angiolo Custode.

Si rigonfi l'inferno
Con latrati superbi, e lacci, e frodi
Riordisca Babelle, e'l fiero mostro
Da spauentosi lumi,
Versi strano fulgore.
E di torbida nebbia infetti il mondo
Da la fetida, e sozza
Bocca vomiti pur sanguigne schiume,
E spruzzando ammorbare,
Tenti i fior, strugger l'herbe, arder i campi;
Che i seguaci del cielo
Saran da Dio difesi
Con la somma fortezza
De la sua volontà, ch'egli ha riposta
Ne le braccia potenti
De' suoi fidi ministri,
E' Virginia tentata;
Ma scorgo de l'inferno i rei consigli,
Siede egli allegro in fasto
A conturbar gl'affetti,

Ch'altro al fin non faranno,
Che farli correr lieti
A' tormenti, a le morti;
Io frà tanto m'ascondo
Spettator inuisibile, e secreto
Di vittorie, e di palme.

SCENA SECONDA.

Virginia.

ETerno, e viuo bene
Vedi de' miei pensier mesti, ed'afflitti
L'animato dolore;
Mi struggo, ardo, ed'agghiaccio;
Che prestiggi son questi?
Arder nel ghiaccio, ed agghiacciar nel foco?
Porgimi eterno fonte
A le labra i sospir, a gl'occhi il pianto;
Tu mi desti quant'ho quant'ho smarrito,
Dammi e quanto mi manca:
Deh fà viuo Signor questo mio core
Morto nel mio dolor, ch'a te sol piaccia;
E'l piacerti mi sia
Don di tua mano pia;
Par che nascosta lima il cor mi roda,
Veggio ben trà me stessa
Oue mi trouo, e qual impresa abbraccio,

Pronte

Pronte ho le voglie anch'io,
Se mi spoglio d'error l'audace affetto,
,, Nozze infelici, oscure faci, e meste
,, Foran' di morte, e non trofeo d'amore
,, Se mai facess'io quel, che'l cor non vuole
,, Ogn'aspra via s'appiana à cor ardito,
Aiutami ò mio sposo,
Guarda tu questo tempio a te sacrato,
Io muoio, io ardo; ardore
Che mi consuma il core,
Morte crudel, che mi tormenta ardita,
Carne m'abbruggia, e strugge,
Abbruggia tu la carne,
Amore a te m'unisce,
Amore a te mi toglie
Felice, ed'infelice affetto, e strano;
Veggio nel costui volto,
Parlar loquace, di Marin l'imago
Temo del danno mio;
Dourò dunque (o signor) perdere l'alma
Trà cotante miserie?
Seguir dunque degg'io
Lo stil de l'altre donne,
,, Che del proprio volere,
,, Che del proprio piacer vaghe, e tenaci
,, Pria, che mutar consiglio
,, Pongon con l'honestà l'alma à periglio?
(Ahi lassa) hor spero, hor temo, ed'in vn pũto

Prendo forme diuerse:
Proteo nouel nel mar de' miei martìri
Misera che non vedo,
O fingendo non credo,
Che la pietà m'vccide?
Io nemica a gl'amanti
Nel più bel fior de gl'anni,
Cruda fiera a me stessa,
Estinsi (ahime) l'innestinguibil fiamme,
E col fermo volere,
E con aspri martìri
Terminai i miei desiri,
Ed'hor doppo tant'anni,
Di tormenti, e d'affanni
Risuegliarò gl'ardori
De' miei infelici amori?
Sarò dunque crudele?
Se'l non amar è crudeltà, si dica
Ch'è crudeltade amica;
Ma ch'io non prezzi, ed ami?
Lui, ch'è solo mia vita?
Ne lo posso, ne'l voglio:
Fuggirlo? io non sò come.
Auicinarmi a lui? non si concede
Starmene in questo stato?
Non ci vedo consiglio;
E che se' tu, che tenti
Farti maestro, e guida?

O douere, o d'honesto,
O giustitia, o rigore?
E che sturbi mia pace
Con pellegrini, e mal composti affetti?
Questo è tempo di morte, e penso a nozze?
Sanguinosa giornata, e pace i cerco?
L'alma vccisa s'inferna
Perche da Dio lontana,
Ch'è sua aura vitale alma de l'alma
Morta ben viua al male,
A ricontrar non và con empia sorte
Ma cade in braccio a morte:
Intormentato cor brama himenei?
Come dunque poss'io trattar di nozze
Frà pompe funerali, e frà mortori?
Ma che penso? che dico?
„ *E' legge pur del cielo*
„ *Che comanda le nozze, e'l ciel l'abbraccia?*
„ *Donzella, che non habbia*
„ *Il suo consorte appresso*
„ *Hà per fiero nemico il senso, e'l sesso,*
„ *E se fuggir desia*
„ *Vn sol, corre periglio*
„ *Farsi preda di mille;*
„ *Ma se donzella mira*
„ *Santa honestà frà mille schiere armate*
„ *Sicura, e lieta viue;*
„ *Togli l'ardir altrui*

„ *Il rio pensier tu leui al petto altrui;*
Mi sia guida il Signore,
Parto, e porto l'ardore
Douunque io vo' d'vn' amoroso core.

SCENA TERZA.

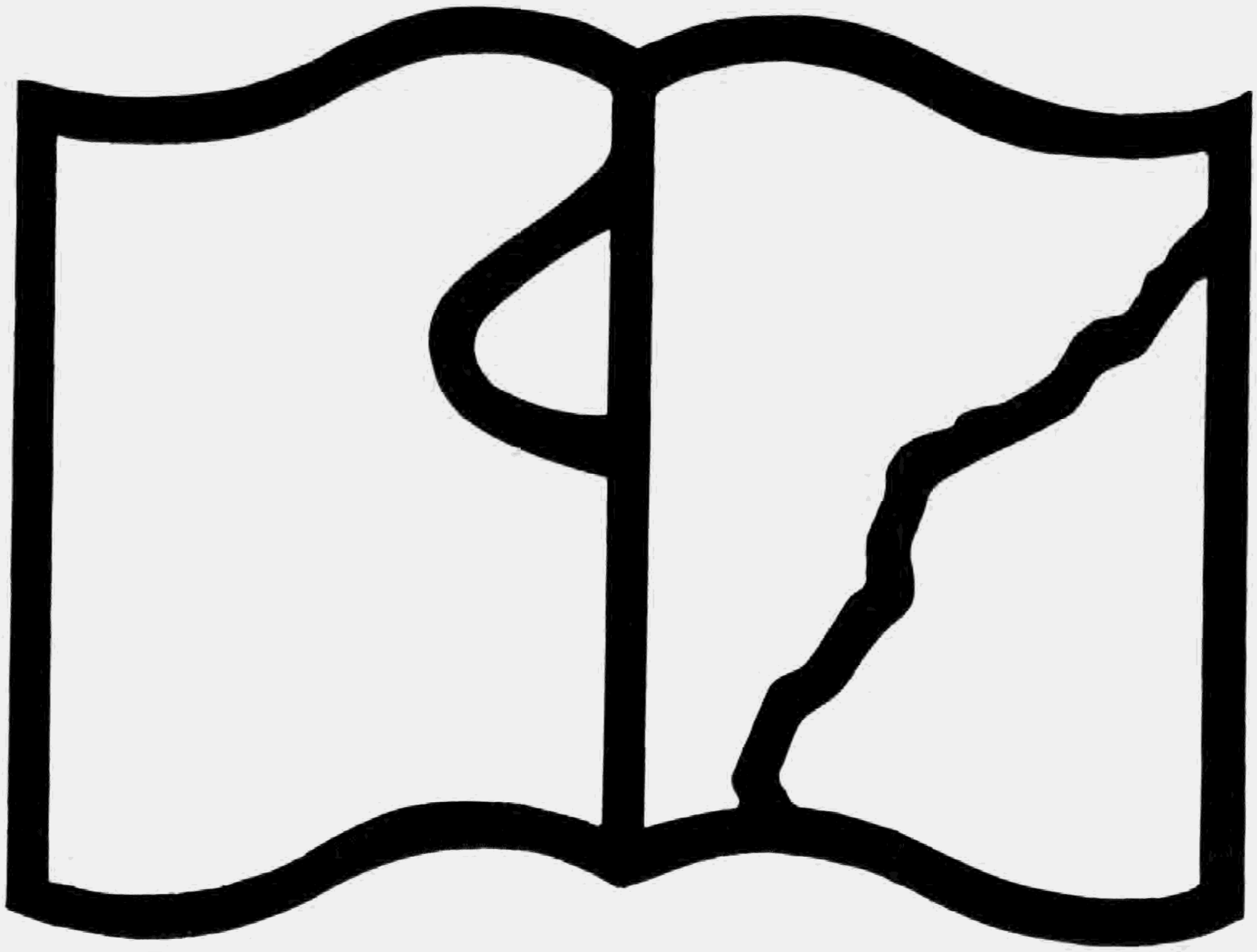
Giulio, Folletto.

„ *FRà la furia de l'onde*
„ *Nel mar gettando il mare*
„ *Il marinaro si difende al fine,*
Ma nel pelago amaro
Di questo mio dolore
Non veggio riua, o fondo,
Schermo non trouo fido,
Sol scorgo al perir mio l'alto profondo;
Ah chi m'insegna il porto,
E m'indrizza al camin d'almo riposo?
Tu sol mio Redentore
M'insegni ch'è virtude
Il priuarsi di ciò ch'il senso alletta,
E far con la ragion crudel vendetta,
Qui col tuo lume ardente
Guidasti i passi miei,
Ma questa luce amata
Perdo senza il tuo aiuto,
E perche pur conuiene

A chi

A chi stassi morendo
Chieder aita a chi può dar la vita,
A te la chiedo, perche homai dolente
Virginia mi disuia;
Costui dico, o costei? nel suo sembiante,
Misero me, mi rappresenta il riso
De la sua dolce bocca,
Splendon da gl'occhi suoi dardi del core,
La sua gratia, il suo ardore,
Da le maniere (ahime,) le sue ferite:
Tra' miei dubbiosi affetti
(Dico, trà me) Virginia è questo certo,
Ma pur da la ragion vien data aita
A la stolta ferita,
Che quì non è ragion, onde si salui
La giouentù di femina cadente,
„ *Conosco pur ch'amore*
„ *Foco, ferro, velen, pest'è del mondo:*
S'io cado, s'io mi danno,
Mia colpa fia il cadere,
Mio danno fia il dannarmi:
„ *Chi fugge Amor lo vince,*
„ *O lo fà zoppo almeno.*
„ *E zoppo o si ritarda, o al fin si stracca,*
„ *E stancato abbandona:*
„ *Certo sò pur ch'amore*
„ *Senza aita d'amor presto si more.*

Fol. nasco- *Deh poni ardito il piede,*
sto canta.



Testo Deteriorato

ISO 7000

Viui lieto (ahime)
Acquista l'amate prede,
Credi pur a me,
Fuggi, fuggi questa pace
Lusinghier fallace,
A chi t'ama, e te desia
Scopriti fida, e pia:
Ecco pur che trà se stesso
Si consuma (ahime)
Ne lontano, ne da presso
Spera hauer mercè,
Ma piangendo, e sospirando
Se ne va mancando,
Deh via scopri questa luce,
Perche amor è Duce.

Giu. *Disanimando il corpo*
Vassene questo canto,
Forse gl'Angioli sono,
Che spacciando van' per questi boschi?
Ma torno onde partii.
Qui cercherò consiglio?
Scorgo il periglio mio trà questi vecchi;
Aggirandomi forse
Trà queste piante, e questi horror frondosi
Trouerò chi sostenga
Con amato conforto
Il cadente pensiero,
Che con tristo consiglio

Velo-

Velocissimamente
Sen' corre al precipitio? ahime signore
Quest'è grand'accidente, io son caduto.

Fol. *Ah, ah, ah, ah, ah.*

Giu. *Ah spirto senza forze*

Fol. *Vedi ben del mio oprar l'ardita forza?*

Giu. *Tu temerario audace*
Mi leui il cinto, e credi
Che non possa sforzarti
A darmi quella fune?

Fol. *Vuoi farti vn laccio? tò per impiccarti.*

Giu. *Infame, vien quì, aspetta.*

Fol. *Vùùùù, che aspetta? gnaffe.*

Giu. *E' superfluo il seguirlo*

Fol. *Ah, ah, ah, ah.*

Giu. *Tu ritorni a tentarmi? horsù mi lascia*
Quella fune ti dico.

Fol. *Eccoti il laccio, prendilo a tua posta,*
Va t'impicca, ùùùù.

Giu. *Vani spauenti al fine, e il fine istesso*
Manifesta il poter di si gran forze.

SCENA QVARTA.

Satan in habito d'heremita, Virginia.

IL diuin spirto mio,
Il reggio mio sembiante

Qual

Qual potea prender forma per dar fine
Con douuta mia lode a quell'impresa,
Che già con tant'ardor impresi, ed'hora
E'sù l'vscio preteso:
Che d'vn vecchio heremita?
La riuerenza esterna
Interna eterna fede a le parole;
E sotto humil vestito
Fà di ricchezze immense
Cumulato tesoro,
Oh come i miei ministri,
(Fidi ministri di mie voglie ardite),
Nel mentire il vestito
L'estenuatione
Pascono ogn'hor di pretiosi cibi;
E la spoglia deuota
Di vecchiarella audace,
Trist'hipocritamente atto diuoto,
Che con formar preghiere,
Confondendo bisbigli,
Baciar souente il terren sacro, e vista
Indi battersi il petto,
Cauernoso risuona, ed'ogn'inganno
Maestra lusinghiera acquista merti
Più che mill'altri tentatori astuti
S'addata a marauiglia a le pie membra,
Queste ruuide spoglie
Il capel non potea seruirmi a punto.

Come

Come questo capuccio,
Che queste lunghe corna,
E questo irsuto crine
Mirabilmente asconde:
Ecco Virginia fluttuante, seco
Porta turbata il volto;
Voglio ascoltarla, e poi
Conosciuto quel fin de le sue imprese
Vibrar l'arme a l'offese.

Vir. Ah che morir mi sento;
Ragirata mi sono
Tra queste selue, e'l fin d'ogni riposo
E' da loro sbandito,
Amor mi tiranneggia,
Strugge il crudel, ruuina il fiero, l'empio,
Ogni speranza mia,
Spezzati ho i sonni, e le vigilie rotte,
L'otio è trauaglio mio,
E la quiete inquieta, aspro il riposo,
E'l mio voler, nel mio voler disgiunto;
Ricca e pouera a vn punto,
(Viuo lassa m'auuego)
Tra i flussi, e reflussi del mio core,
Ma pur godo, e m'allegro
In veder voi ombrosi, e amici horrori,
Selue beate, e care,
In cui lampeggiar vidi
Nel volto di Marin l'aspre saette

De'

De' guardi del mio Giulio,
Son'io tempio d'amore,
Altar fatt'è il mio core,
L'idolo è di Marin la bella idea;
L'anima mia diuota al suo bel nume,
Sono i sospir gl'incensi,
L'acqua sono i miei pianti,
Vittima la mia piaga,
Ministri i miei pensieri,
Custodi i lumi miei,
Legge l'honestà santa,
Amore il sacerdote;
Ahime che morta sono,
Il silentio m'vccide,
„ Feruido amante ogni rispetto oblia,
„ E doue regna amor, cede honestade;
„ E virtude il rispetto,
„ Che troppo vsato poi fassi diffetto;
„ Ah che prou'io? chi vuole
„ Celarsi in seno amor, vi asconde vn'angue,
„ Che sgridando lo suella, e sparge il sangue,
Che fò? scaccio io il timor? riuelo il foco?
„ Foco che se si cela, esala al fine
„ Con precipitij, morti, e con ruuine?
Sat. Frondeggia la mia palma,
La vittoria fiorisce, augurio è questo
„ De le venture mie; quando si vede
„ La famiglia de' sensi fluttuante,
„ Despensieri fallaci

„ Son

„ Son de proprij diletti l'alma inferma.
Vir. Ah ch'al misero senso
Che corre folleggiando aggiungo sproni,
E perche vna fanciulla
Con si alto principio allennar l'alma,
Se non haueua core
Di conculcare amore,
„ Cede oue regna amor ogn'altro affetto,
„ Amor d'ardir ministro
„ Impregiona il timore,
Deh via che fai? abbraccia il tuo Marino,
E se'l mondo lo scopre? a te ch'importa?
Guidami Amor oue di turba infida
Non tema, ahime, ch'io moro.
Sat. O buon, vn cieco duce vn cieco appella.
Vir. Cosi viuer debb'io? ah miseria crudele,
Senza prò vò sfogando, ed assordendo
Il mio duol, queste valli,
Quest'aure, e queste piagge,
E disperata vò sperando certo,
„ Ch'amor senza speranza tosto more.
Sat. Tasteggiata ho la piaga;
Sia pace teco virginella ardita;
Troppo chiaro si scopre,
Che se fanciulla sei,
Da fanciulla sono anco i tuoi pensieri,
Poiche li spargi al vento,
Ch'io non veggio altro quì, ch'aure volanti.

M'hau-

Vir. *M'haurà sentita certo;*
Ed'a voi (caro padre) il ciel sia grato,
Se ben prendete errore;
Vergine son ben' io,
Ma che donna io mi sia, voi v'ingannate.
Sat. *Poco ti gioua a me, figliuola amata,*
Nasconderti, ch'io sono
Informato di te come te stessa.
Vir. *Aiutami o Signore.*
Sat. *Non pensar più Virginia.*
Vir. *Oh Dio che sento? ch'odo?*
Sat *Il tuo signor mi manda essendo amore,*
Consigliero fedel del tuo desire.
Vir. *Gratia ch'eccede troppo ogni mio merto,*
Son vinta, io lo confesso;
Voi padre sete santo, o pur potessi
Fruir de' vostri ben picciola stilla.
Sat. *Quanto brami t'arrecco.*
Vir. *M'è legata la lingua,*
Son priua di potere,
Ond'altro non potendo a voi m'inchino,
Riuerisco il mandante in chi è mandato.
Sat. *Sorgi figlia, il signore*
Riceue il puro core,
Ne d'huopo v'è d'alcun esterno effetto.
Vir. *Io sorgo, e intenta attendo ad obbedirui.*
Sat. „ *Piaga non conosciuta,*
„ *Medico, e medicina o sprezza, o fugge,*

Leua la benda homai, scopri il tuo male.
Vir. *Misera oh come io viuo*
Di peccati, e di colpe al ciel in ira.
Sat. *T'intendo d'auuantaggio,*
Teco vuoi tu perir col tuo consiglio,
Troppo confidi di te stessa, e forse
T'attende al varco Dio, ne fuggirai;
„ *Vedi ch'amore inganna,*
„ *Che se'l porti nel volto,*
„ *Spira pace, e dolcezza,*
„ *Ma se nel cor lo chiudi,*
„ *Piouendo gl'occhi lagrime di sangue,*
„ *Il cor sospira, e langue;*
Figlia se'l neghi a me, tu'l neghi in vano.
„ *Il palesato male a caro amico*
„ *Hà già mezo il rimedio.*
Tu pensi, e stai sospesa.
Vir. *Che volete, ch'io faccia?*
Sat. *Sò ben mal grado tuo*
I tuoi pensieri, i tuoi secreti, e tardi
Ti pentirai d'hauer taciuto, folle.
Vir. *Son parole del cor i miei sospiri.*
Sat. *Piagato hai il cor, e taci?*
Vir. *Piagata ho l'alma de peccati padre.*
Sat. *La piaga che t'vccide è pur d'amore,*
E Giulio è, che t'vccide.
Vir. *Che Giulio? e che mi dite?*
Sat. *Giulio si, l'heremita.*

Vir. *Ah padre qual mia sorte,*
Amica sorte a medicarmi l'alma
Vi mena, e chi vi guida?
Voi non sete huom', ma sotto humana spoglia
Spirto del ciel, ch'a me vi manda Iddio.
Sat. *Hor senti, e ti trasforma in gioia eterna;*
Consigliero fedel il mio signore,
Che segui quest'amor ei ti comanda,
Ne maledica lingua il cor t'indubia;
Se ti cresce il desire,
Non ti manchi l'ardire,
„ *Che l'ardire è la vita del desire,*
Ma seguimi, ed'ascolta.
Vir. *Come a voi piace, andiamo.*

SCENA QVINTA.

Panutio, Hilario.

Quest'è troppo rigore,
Tu pur lo sai che l'hai prouato spesso.
„ *I diuini precetti*
„ *Sono grati a' perfetti*
„ *Che s'innoltraro già nel seruir Dio;*
„ *Ma chi tiene anco il piede*
„ *Nell'affetto mondan dubia nel core*
„ *Nel ristretto rigore,*
„ *Tale apunto vediamo*

„ *Mo-*

„ *Medico valoroso*
„ *A medicina amara*
„ *Sparger gl'orli del vaso*
„ *Per allettar l'infermo,*
„ *Ond'ei ingannato beua,*
„ *E da l'inganno suo vita riceua;*
„ *Medici sono i padri,*
„ *Che rilaßano spesso a' figli loro*
„ *La mente affaticata,*
„ *Con vn piacer honesto;*
„ *Però che tornan' poi*
„ *Gl'affettuosi spirti*
„ *A viaggiar ne l'amorosa strada;*
„ *La mente al fin si stanca, è cosa humana.*
Hil. *E' Verginio procliuo a la caduta.*
Pan. „ *Figliuolo accostumato*
„ *Rispettando non gode appresso il padre,*
„ *Che'l rispetto è'l coltello del gioire;*
Gl'è di gusto Marino
In vn subito caso
Prender saprà consiglio, e se ci è tempo,
Haurà ricorso a noi.
Hil. *Infanciullito io sono*
Al sapere del cielo,
Come a te piace sia.
Pan. *Noi trà tanto anderemo*
Ne la chiesa a leuar la mente a Dio.
Hil. *Preghiamolo che dia sensi perfetti*

D'alta prudenza, onde le luci stesse
In queste vie d'orme mondane impresse
Scorga la vera strada.

SCENA SESTA.

Inuidia, Accidia, Fraude, Superbia.

E' Spedito il negotio;
„ *Amor ha per natura occhi di Lince,*
E' suelato ogni oprare,
„ *Come ritardar può giouine, e donna,*
„ *Vaga nel proprio affetto, e vagabonda,*
„ *Pensiero d'altro affare?*
Acc. *Temo pur anco, e la cagion non veggio.*
Inu. „ *O figlio del timor vano sospetto,*
„ *Mentre ha turbato il core*
„ *Non scoprirà nostr'arti,*
„ *Che rado apprende il vero alma turbata.*
Acc. „ *E pur l'altrui potenza,*
„ *Anzi forza prouata apporta tema.*
Inu. „ *Ingombra animo vil timor di male.*
Acc. „ *E non è mal senza rimedio al fine.*
Inu. „ *Il rimedio è spedito.*
Acc. „ *Ritiene questa forza*
„ *D'honor, vita de l'alma*
„ *Ogni cader dannabil cor impresso.*
Acc. „ *Ne rispetto d'honore amor raffrena.*

Consi-

Fra. *Consigliere d'honore*
Qual negotio v'aduna, e qui vi tiene?
Acc. *Allaga ogni confine*
Sicurtade in costei e pone l'armi
Quasi vittoriosa.
Virginia porti nel trionfo accinta,
Ma non libero il cor di tema ancora:
Staßi sedendo in posa.
Fra. *Ah, ah, ah, ah, ah.*
Acc. „ *Abbonda il troppo riso*
„ *Ne la bocca de' sciocchi.*
Fra. *La ferita ha già tocco, e vcciso il core;*
Ecco Superbia apunto;
Come stai mia Superbia? oh lieta sei.
Sup. *Leuati via, a' pari tuoi t'accosta.*
Fra. *Se non ho maggior fuoco, che m'abbruggia,*
Non ho di te minor tormento, e pena.
Sup. *Inuaghisciti pur Donna da molto.*
Acc. *Molto s'è cicalato, hor m'ascoltate.*
Son questi vecchi, vecchi nemici nostri,
E non hanno riposo,
Perche noi non possiamo,
Temo del poter loro,
„ *Che'l poter de nemico,*
„ *Ch'altro mai non nutrica,*
„ *Ch'odio, ira, furor cresce, e s'auanza.*
„ *Ed'è ragion ancora,*
„ *Che chi insidia altrui,*

„ *Tema l'insidia altrui.*

Inu. *Chi non teme il timore*
„ *Bamboleggiando si fà vecchio danno,*
„ *Il temer fù lodato,*
„ *Ed'è di buon giudicio, inditio certo,*
„ *Fà riparo à gl'oltraggi,*
„ *Scopre gl'orditi inganni*
„ *E volge anco souente.*
„ *Il consiglio opportuno*
„ *Altroue il mal, che ria fortuna appresta.*

Sup. *Habbiam' giusta cagion di gran timore,*
Che schernite più volte,
Fur le fatiche nostre i premi suoi,
„ *E mal'animo auezzo*
„ *A vittorie, ad'honori*
„ *Può sofferir i vituperi, e'i schorni:*
Ma pur l'arte si copra,
E si confonda con nou'arte, e spesso
„ *Con la frode la frode appar sincera,*
„ *Che talhor riman' preso a debil rete*
„ *Anco vccel, ch'altre volte*
„ *Fuggì da lacci insidiosi, e forti.*

Fra. *Sia mio pensier, e sia mio peso solo*
De la vittoria, il fine,
S'io perdo, il danno è poco,
S'io vinco, somma gloria:
Fia il mio guadagno, e de' trionfi nostri
Rimbombar ne faremo

Questo globo terrestre,
E per dolor de le rotonde sfere
Eclisseran le stelle al lor dispetto;
„ *Saggio è colui, che trahe da vil tormento*
„ *Vn' eterno riposo*
Con le frodi mie forze
Così forti, ch'io certo
Ho nel mio cor la preda.

Inu. *E pur anco si teme? eh non son nostri?*

Fra. *Nostrissimi pur sono.*

Inu. *Onde fuggendo vn mal, cadran' nel'altro;*
Oh ch'inuidia vi porto.

Fra. *Deh senti vn'altro auuiso:*
Giulio gira, e raggira
Per ritrouar Virginia, ei viue inquieto,
„ *Che non sente mai ben chi'l core hà offeso,*
Qui giungerà, vogl'io
Vsar arte, ed inganno,
Che colga lui come Virginia colsi.

Inu. *Ben detto, saggio detto.*

Sup. *Horsù che'l tempo fugge.*

Acc. *Deh che fretta è cotesta?*
Il vostro passo a pena
Può seguirsi da me col mio pensiero.

Fra. *Ed ecco Giulio apunto.*

SCENA SETTIMA.

Giulio Solo.

TEatro infame ou'è bersaglio il vitio,
Le saette, il desio
E' vittoria il cadere,
Tormento e pene il premio,
Il trionfo ignominia;
Campo di mie suenture,
Che se sterile sei
De' frondosi ricami
Me impouerisce ancor ne' miei pensieri
Fatti ne la mia mente,
Pregioni miserabili, ed'infermi,
Dolorosa memoria,
O vita mia dolente, in cui m'è guida
Vn timoroso affanno, e scolto ha il core
Di pensieri noiosi eterna notte,
Notte amara, e crudele, onde piangendo
Faccio infelici esequie al cor dolente,
Ah che pretendo il fine
Con partirmi da quello
Cerco vittoria, e fugo l'affrontarmi?
Che pazzie sono queste?
Vaneggio; sò ben'io,
„ *Che vittoria non è senza il suo rischio;*

Ma

Ma che? sò pur ancora
„ *Ch'amor, dolore, e foco*
„ *Scopronsi alhor se tu li celi vn poco,*
„ *O se stanza nel core,*
„ *S'a la lingua ei non vien tacendo more:*
Ahi misero pur veggio,
Che se rompo la fè, la fè m'vccide;
Veggio ch'è ria sirena
Nel mar di questo mondo
Soauissimo rischio,
Doloroso piacer, scherzo funesto,
Ah Virginia Virginia,
Se fuggi, teco fugge
I merti del mio merto, onde viuei
Viuendo a Dio me stesso.
Virginia? deh rispondi,
Vedi il mio cor, che se tacendo stassi,
Parla per lui la fronte.
Misero giunto sono
Oue m'ha spinto amore,
Tant'è la forza sua, tanto il suo impero?
Ah che faccio meschino?
„ *Non sò che poco il core*
„ *Può vsar ragion doue vi regna amore?*
Ah che seguendo amore, amor io perdo,
E perche perdo amore?
Dunque si salua l'alma
Sol ne' boschi, e ne gl'antri?

Meschin regno del cielo,
Se chiuso il suo confin sol'è da'boschi;
Amo Virginia, e credo,
Ch'amante riamato
Sia il mio pensier dal mio Signor lodato.
Amo ne già fanciullo
Stassi assiso nel core
Pargoleggiando amore,
Ma fatto vecchio homai,
Tiranneggia il crudel non signoreggia;
Starà dunque nascosto
Il mio foco? il martire? e se non t'ama?
„ *Ne spererai pietà? nò, che non puote*
„ *Chi non sà che sia amore*
„ *Hauer pietà nel core:*
„ *E pur soffrirà amore,*
„ *Che sospesa trà speme, e trà timore,*
„ *Viui alma accesa in amoroso ardore?*
„ *Nò che meglio è il morire,*
„ *Ch'hauer vita mortal d'empio martire;*
Ecco ragio diuin dal ciel mi scorge.

SCENA OTTAVA.

Giulio, Satan.

„ *NOn nega il mio signore*
„ *Il pietoso soccorso a chi lo cerca.*

Sat. „ *Ma*

Sat. „ *Ma chi nutre il suo duolo, o chi lo tace,*
„ *Se perisce dolente,*
„ *Non si de' lamentar che di se stesso.*
Giu. *Più del consiglio sempre*
Mi fia caro l'aiuto.
Sat. *Figlio nel mio sapere*
T'acqueterai non solo,
Ma ne l'aiuto mio
Sentirai del tuo Dio la possa estrema:
„ *Chi brama buon consiglio,*
„ *Con riposato cor lo chiede, e ascolta.*
Giu. *Cerco padre consiglio in caso graue.*
Sat. *Non sol scudo m'haurai, ma spada, e lancia.*
Giu. *Frà cotante sciagure*
Pazzo son'io, ne sò quel, che mi cerca.
Sat. „ *Il ciel pietoso sempre*
Quando s'attende sol da lui soccorso,
S'accoglie ricca messe.
Giu. *Dunque offeso il signor da le mie colpe*
Anco m'abbraccia, ed'ama?
Sat. *Non son questi demerti*
Donna frà queste selue?
Oh non è conosciuta,
E si conosce al fine,
E conosciuta poi, vedi il periglio:
Anco saper tu dei
„ *Esser custoditrice,*
„ *Anzi nò, schernitrice,*

„ *Fiera*

,, *Fiera necessitade ,*
,, *De l'alma castitade .*

Giu. *Ma se d'amor ritrosa mi rifiuta ?*
Che farò ? perso affatto ogni speranza ?

Sat. ,, *Per ben , che non ragioni*
,, *D'amor la lingua , oue la chioma imbianca ;*
,, *Ch'è fatto in pel canuto*
,, *Amor canuto anch'ei :*
Pur io dirò , che lei
Vedrà pietosa il tuo sembiante amato ;
,, *Perche la simiglianza*
,, *Incentiu' è d'amore ,*
Onde n'andrà crescendo le sue fiamme ,
,, *Che tra pari suggetti*
,, *Amor cresce , e s'auanza ;*
,, *E ne l'esca simil s'auanza il foco .*
L'affanno , che t'affligge
E vano , e rio sospetto ,
La potenza d'amore ,
(Ma che dico d'amore
Pur la potenza del tuo gran signore)
Gl'ha trapassato il core ,
Nulla può il suo potere ,
Non ti gradisce sol , ma segue , e brama ,
E tu vi pensi ancora ?
Vedrai pur con tuo duolo ,
Che quest'alma innocente andrà sotterra .

Giu. *Ma che ne apporterà la fama audace ?*

Sat. ,, *Poco*

Sat. ,, *Poco tu dei curar gl'affari humani ,*
,, *Oue ti spinge il cielo :*
,, *Il mondo stima assai quel ch'è assai vile :*

Giu. *Vede il ciel , che'l mio amore*
Ha per meta il desio di giusta voglia .

Sat. *Deh risoluiti al fine ,*
,, *Che porta gran periglio ogni dimora ;*
Vorrai tu dunque pazzo
Sotto nome di casto esser crudele ?
,, *Ch'è di virtù bell'atto amar chi t'ama .*

Giu. *Eccomi pronto a far la voglia vostra ,*
Ma con candido affetto .

Sat. *Fine dal ciel bramato ,*
,, *Il matrimonio è cosa giusta , e santa ;*
,, *Non è cosa qui in terra ,*
,, *Che così giustamente ,*
,, *Che così santamente ,*
,, *Opri l'affetto suo ;*
Possono a nostro gusto ,
E prendersi , e lasciarsi i fatti amici ,
La seruitù si cangia ,
S'abbandonano i padri ,
Si lasciano le madri ,
Ma di moglie , e marito
Dopo che tali diuenuti sono ,
Sol la falce di morte il nodo troncа ,
Son comuni trà lor tutte le cose ,
Città fortuna , e tetto ,

Mensa ,

Mensa, figliuoli, i propri corpi, e'l letto:
E a così bella e santa
Congiontion de corpi,
Qual credi tu ne segua
Quella vera vnion del vero amore?
„ *Tre son le cose dal Signor lodate,*
„ *L'union de' fratelli,*
„ *La caritade vera de l'amico,*
„ *E la concordia trà marito, e moglie;*
Il vecchio, e nouo stile
De la scrittura; loda
Questo legame santo,
„ *Leggesi ch'i mariti,*
„ *Sian'con le moglie placidi, e sinceri;*
Ed'altroue si legge
„ *Amate, o voi mariti*
„ *Le mogli, Christo amante*
„ *Fu de la Chiesa; è legge l'amor suo*
„ *La dolce compagnia di buona moglie*
„ *Solleua il cor depresso,*
„ *Gl'estinti affetti auuiua,*
„ *Le languid'opre afforza,*
„ *I sonacchiosi scuote,*
„ *Semi de gran feruori,*
„ *E semina, e produce,*
„ *Ne le cadute è appoggio,*
„ *Ne' sudori restoro,*
„ *Ne le fatiche seggia,*

„ *Ne'*

„ *Ne' trauagli conforto;*
E perche credi tu ch'in paradiso
Sia stato instituito?
Forse perche l'eccelse opre di Dio,
Sian' fatte a caso, e senza il suo mistero?
Tu t'inganni figliuolo;
Solo per dimostrarci,
Che la congiontione,
De l'huomo, con la Donna,
Altro non è ch'un paradiso in terra.

Giu. *Vediam' pur ch'è fuggito,*
Qual serpe velenoso da' più saggi;

Sat. *Il Sol non piace a tutti, anco è chi cerca*
Le tenebre; e si troua
Chi lo biasma, e lo fugge;
Il sol de l'hore Imperator lucente,
Coloritor del mondo,
Splendida, e bella luce,
Ond'ogni luce, è luce;
Son de le noie assai nel matrimonio;
Ma chi mena i suoi dì senza pensiero?
Fauole sono al fine
Rispetto a quelle cure
Che ti pongono il cor tra questi boschi.

Giu. *E pur viuete padre qui ne l'hermo:*
E quel che voi lodate
Con la voce, con l'opra voi biasmate.

Sat. *Sai tu perche? sconuiensi*

„ *Ch'at-*

„ Ch'attenda a cose tali età cadente;
De l'età tua nascente,
Sono sol questi fregi, e questi gusti;
„ Così lodasi il sol di lume cinto,
„ Quando ne l'oriente appar splendendo
„ Che nessun lo rimira,
„ O se lo mira pur, sdegnoso è il guardo,
„ Quando attuffa nel'acque, e'l mondo annegra
Non hebbi isperienza,
„ Che va di par l'isperienza, e gl'anni;
Anco tu senza me cadeui, il sai?

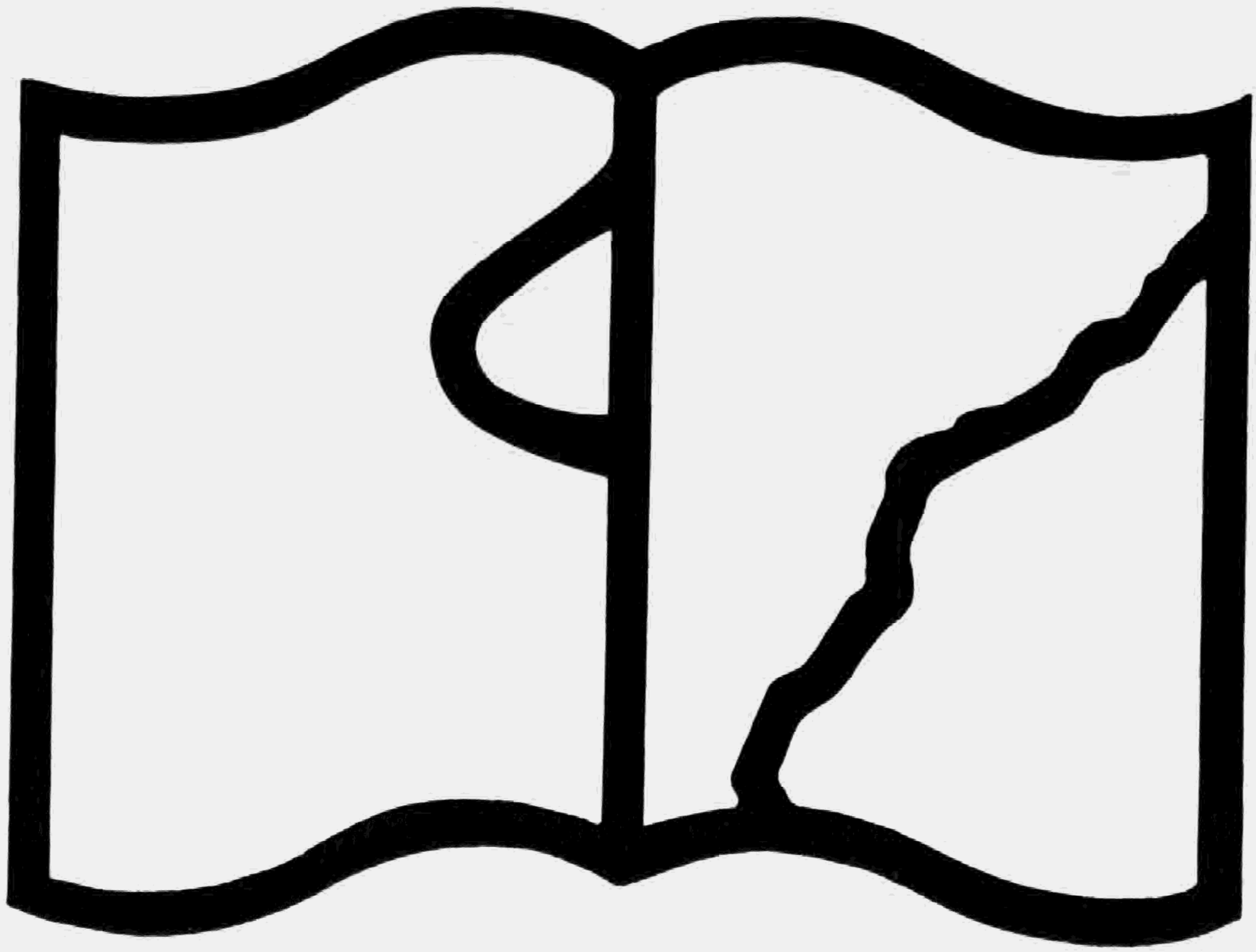
Giu. Leggei non ritrouarsi qui tra noi
Più vera, e santa legge
Che quella che n'insegna il viuer casto.

Sat. Tu falli, o mio figliuol, che se tu stimi
Quella legge più degna,
Perche degno più sia chi la condisce,
O se la stimi più, perche è più antica,
Perch'è più veneranda,
L'antichità; o se credi,
Per degnità del luogo,
Onde fu promulgata,
Esser più legatrice, e più potente;
Vedrai ogni eccellenza,
In questa legge amante:
Dio ne la comandò, ecco l'autore,
Nacque col mondo stesso,
Vedi il principio suo;

Il luogo? il Paradiso, opra diuina:
La scrittura l'afferma
„ Quest'è gran sagramento,
Ed'altroue si legge,
„ Non parta l'huom quei che congionse Dio;
L'Etnico lo rafferma;
„ Chi s'ammoglia a l'età cadente, e frale
„ De' generar figliuoli, onde abbellisca
„ Anzi scolpisca la memoria, e acquista
„ Aiuto al cader suo.

Giu. Pur scorgemo, o mio padre,
I numerosi chiostri,
Di verginelle che lasciaro i vezzi,
Gustosi sì, ma di periglio pieni,

Sat. Tu se' giouane; attendi,
Chiuse non son di proprio gusto, o figlio,
Non sanno il lor bisogno,
O se gridano pur non sono vdite,
I lagrimosi gridi,
O se pur sono vditi,
Sono di poco aiuto,
„ Che la potenza opprime ogni volere:
E chi obbedir si sdegna, al fin ne porta
Qual temerario e sferza, e sforzo, e pena;
Arroggi, che son chiuse
Di tener ella età ne' sagri chiostri,
Ed'imbeuono liete,
Mortifero veleno,



Testo Deteriorato

ISO 7000

Onde i parenti scaltri
Per superbir con le ricchezze loro,
Con fanciulleschi doni,
Con promesse da grandi,
E con vezzi defformi al cor auaro,
Le chiudon ne' sepolcri innanzi morte.
Chiuse miser che sono,
Cresce il senno con gl'anni, e fatte accorte,
Piangono di continuo il graue errore,
Con lagrime di sangue;
Dolor senza rimedio, e spesso auuiene,
Che con l'infamia propria,
Illordano l'altrui, e macchian' l'alma,
E uede alhora il mondo,
I propri eccessi, ne gl' error altrui.

Giu. *Gran ragion, ben fondate*
Le stimerei, quando ch'inerme Donna,
Sola fosse a tal vita,
E non fosse con l'huom commune il fallo.

Sat. *Pensa tu che lo stesso è da me detto*
De' maschi; ch'imbeuendo
Vanno la disciplina da fanciulli,
E se pur adiuien' ch'altri s'inganni
Anco maturo d'anni,
Questi è persona vile,
C'ha la fatica a sdegno,
E non sa mercantar col suo sudore
Il vitto agl'anni suoi;

E con

E con il pane altrui,
Pasce il degiuno suo.

Giu. *Già scorgo vanitade ogni discorso:*
Vid'io huomini graui,
Nobili, virtuosi, e d'ogni menda
Innocenti, e sinceri.

Sat. *Questi tali son fatti,*
O perche il patrimonio non potea
Nodrir tanti fratelli,
O per alcun eccesso,
O graue error comesso,
Che per fuggir la pena
Fan la religione
Scudo de le lor colpe.

Giu. *E pur vediamo chiaro*
Auanzarsi nel mondo
Con lunga serie d'anni
L'alma virginità ch'a Dio si vota.

Sat. *Tu vaneggi figliuol, e se pur vero,*
Anco questo apparesse
„ *Il miglior ben da pochi è conosciuto;*
Ma questo solo auuiene,
Per non smembrar le facoltà paterne,
Per mantenir il grado,
Per mostrar splendidezza,
Per hauer lunga coda de seruenti;
Ch'altrimenti facendo,
Caderebbe ogni fasto,

M Ruui-

Ruuinerebbe il pompeggiante lusso;
Perche carchi de figli,
Molti fratelli vniti,
„ *La facoltà diuisa è molto danno,*
E che ciò vero sia, vedi che solo
Trà ricchi, trà potenti si costuma,
E l'opposto vedrai trà la vil plebe.

Giu. „ *Chi sta per affogarsi*
„ *S'appiglia a spada, a fiamma, a laccio, a tosco,*
„ *Ragion vince ogni affetto.*

Sat. *T'intendo figlio mio;*
Io non pongo più indugio; a te ritorno
Con la patente in mano.

Giu. *Non mancate mio padre, eccomi pronto,*
A far quanto vorrete.

Sat. „ *Ma saggio è quel, mio figlio,*
„ *Ch'hauer vuol con la guerra,*
„ *Ciò che la pace partorir gli puote.*

CORO.

QVanto s'arma Satano,
E che nemico non riposa o dorme,
Ma sempre ha il piè, oue leuiam noi l'orme,
Tanto non segue in vano,
Quell'aiuto diuin che'l tutto atterra,
Ma perche pace habbiam fa per noi guerra;
E co' propri disaggi
Ci fonda imperi di ricchezze, e d'aggi.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Panutio.

CHi guida (ahi laſo) queſto afflitto moſtro
Di colpe, e di miſerie,
Ne le più oſcure, e tenebroſe grotte,
Oue non vegga il ciel, occhio celeſte,
Spettator del mio male?
Oue del gran peccato
Pianga tanto il mio duolo
Che la colpa ſcancelli, e ſani il core?
O lo conuerta in acqua?
Cruci pene del core,
Trafiggete il mio duolo,
Onde con mille piaghe,
Il mio ſignore appaghi;
Languidiſſimo amore,
Troppo indulgente (ahime) troppo ſpietato,
Amore non amato;
Ti laſciai mio Virginio
Ne le man de l'inferno,
Fu il rio Demonio certo,
Che ſi fè tuo compagno:
Così dunque ſon' io,

Auezzo di penar che mi conuenga
In mezo de le gioie anco languire?
Stillerassi il mio core
Fonte del mio dolore,
In sanguinoso humore?

SCENA SECONDA.

Hilario, Panutio.

O *Lugretio, o mio Giulio*
Griderete vendetta auanti Dio,
M'accuseranno questi boschi (ahi lasso)
Griderà il ciel giustitia in quel tremendo
Giorno del mio Signore,
E la mia conscienza
Mi dannerà meschin per mille eccessi.

Pan. *Hilario tu languisci.*

Hil. *Eccomi tutto duolo; io ben preuidi,*
Fu buono il mio consiglio,
Ma fu pur male inteso.

Pan. *Non più, che mi trafiggi,*
Consolata speranza,
Fuggita sei da me, deh torna homai
Con lagrime di sangue a' miei dolori.

Hil. *Incertezza trouai del lor camino,*
Ma certezza trouai de la partenza;
Ecco la mente lor scritta qui dentro.

Leggi,

Pan. *Leggi, leggi ti prego,*
La funesta cagion del mio dolore.

Hil. *PADRI cari, ed'amati*
Deh lasciate i lamenti,
Che senza frutto sono:
Noi lasciamo quest'hermo, e Dio ci guida
A più beata vita;
„ *Non è colpa l'oprar ciò che Dio vuole,*
„ *Anzi tal'opra è merto;*
Tutti non son perfetti.

Pan. *Illusione è questa del nemico;*
Non hanno hauuto modo,
Di formar qui scrittura,
Preghiamo Dio per loro,
Chiediamoli pietà, vanne tù in Chiesa,
„ *Che pietà non si troua senza aiuto.*

Hil. *Eccomi pronto ad'isforzare il cielo.*

Pan. *Ah ciel porgimi aiuto.*

SCENA TERZA.

Angiolo dell'heremo, Panutio.

O *Doglioso Panutio.*

Pan. *Deh prega tu per me Angiolo santo*
Prima che'l duol m'vccida.

Ang. *Non disperar buon vecchio.*

Pan. *Io buono? ahime, il più tristo,*

Il più vil peccatore,
Che sostenghi la terra,
Altro in me non si scorge, che sia buono,
Che questo habito mio.

Ang. *Quest'è vera virtude,*
Humiltà che t'innalza;
T'affliggi, e ti tormenti
Perche l'hermo han'lasciato, e sono andati?

Pan. *Tu tasteggi la piaga;*
Ah Virginio, Virginio;

Ang. *Tu vaneggi, o mio vecchio*
Che quel non è Virginio ma Verginia;

Pan. *Come Virginia? ahi lasso;*

Ang. *E' Donna io dico il vero;*

Pan. *Ahime ch'esco de' sensi;*
Dunque Virginia sei?
Suenturato Panutio.

Ang. *E perche tanto duol, tanti tormenti?*

Pan. *Ah che saran partiti,*
(Misero me) con lagrimoso fine.

Ang. *T'apponesti, o Panutio.*

Pan. *O misera; cagione*
Di lagrimar, di sospirar mai sempre;

Ang. *Languiscono d'amore,*

Pan. *Deh non gli abbandonare.*

Ang. *Abbruggiano d'amor, ma tosto, tosto,*
Amorzerà il gran foco,
Le lagrime dolenti.

Pan. *,, Ah che l'esca amorosa è troppo ardente.*

Ang. *Si struggeranno ardendo,*
Ma ne l'ardor beati.

Pan. *Io non intendo, arde pur Giulio ancora?*

Ang. *Arde, e sospira anch'egli,*
Ed'è Marino, mascherato in Giulio.

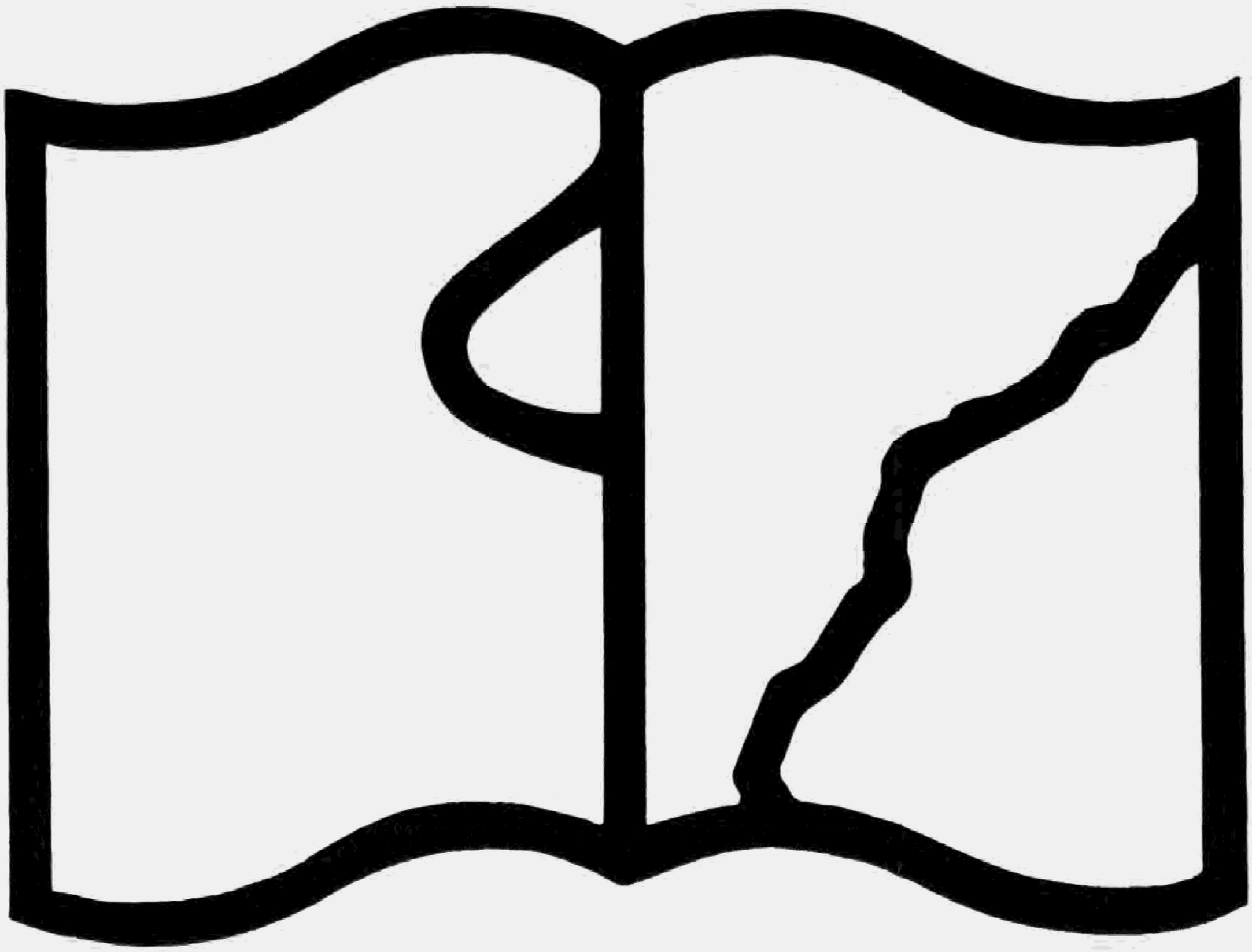
Pan. *Marauiglie ch'io sento.*

Ang. *Diamo luogo a' nemici:*
Andiam' che sentirai ben noue, noue.

SCENA QVARTA.

Virginia.

IN somma questa etade
Curua, e debile abborre,
(Perch'ha gelato il sangue,
Ond'è incapace di dolcezza amante,
Ed'è dishumanata
Le dolcezze d'amore,
E non potendo amare,
Disama, amor, e l'amorose note;
E quel ben che gl'è tolto
Cerca toglierlo altrui;
Ha per vero assioma,
,, La vendemia d'amor esser si acerba
,, Ch'un si breue piacer ti vendi l'alma;
,, Vn'huom' sol perche alquanto



Testo Deteriorato

ISO 7000

,, *Tempra la ferità si danna l'alma?*
Pazzie sono de' vecchi:
Quando fia mai ch'io veda,
Quel sol che questo cor alluma, e aggiorna,
Senza cui parmi apunto
Intenebrito questo Sol del cielo?
Lume de gl'occhi miei,
Vita de la mia vita; io di te priuo
M'apparecchi Amor pur barre, e feretri:
Eccolo apunto, vò ritrarmi a parte.

SCENA QVINTA.

Giulio, Virginia.

AMor pompa del cielo,
Fiamma de l'vniuerso;
Con le fiamme, e co' strali
Ferisce, auampa, ed'arde,
Ne può forza terrena,
Contra gli strali suoi,
Contra le fiamme sue trouar riparo:
Amor dà forza al mondo,
E doue egli non è, certo è sua prole.
Amor istinto ascoso,
Che come paglia ad ambra,
Tira a se i cori, e l'alme:
Vir. *Egli parla d'amore,*

,, *Ancor*

,, *Amor maestro, e Duce,*
,, *Fuor per gl'occhi traluce.*
Giu. *Beltà dono diuino*
Dono illustre, eccellente,
Che gioueria s'ella non fosse amata,
E pregiata, e bramata?
Mirar viua bellezza,
E gusto sopra humano;
,, *Ne le gratie del ciel son date in vano,*
Ma se la godi poi, godi quel tutto:
Ch'è d'amor vero frutto,
,, *Amor vero, e giocondo*
,, *Allegrezza del mondo.*
Vir. *Il tempo è d'affrontarmi.*
Giu. *Oh per me lieto incontro.*
Vir. *Chi (caro) t'impedì, che'l tuo ritorno*
Tardamente si mosse?
Giu. *Che farò? spero, e temo.*
Vir. *Che pensi? a che t'accingi?*
Giu. *Trouai trà queste selue,*
Crudeli, e fiere belue;
Ma fu cruda ferità,
Quella che riceuei da colei sola,
Da cui sperai la vita.
Vir. *Che narri? chi t'offese?*
Giu. *Son ferito; ahime lasso,*
Vir. *Mostra la piaga homai, sciogli la benda;*
Giu. *Non posso; o non si debbe;*

Come

Vir. *Come t'auuenne questo? o cielo, o Dio?*
Giu. *Cadei (ne come il sò) nel cieco abisso:*
Vir. *Ch'abissi? che caduta? e quali offese?*
Giu. *E m'offese, e m'offende.*
Ne senza la tua man posso leuarmi.
Vir *Tu scherzi, ed'io m'affanno.*
Giu. *Ah che non scherzo, lasso.*
Vir. *E che poss'io per te? di?*
Giu. *Il douer m'ammutisce.*
Vir. *Chi ti leua l'ardire?*
Giu. *La paura, il timore.*
,, *Che gran temenza ogni timore affrena.*
Vir. ,, *Danno forza al gridar timore, e noia.*
Giu. *Non mi vorrei pentire.*
Vir. ,, *Meglio è cader che star sempre pendente.*
,, *E se temer vorrai,*
,, *Ciò ch'auuennir ti può sempre haurai tema.*
Giu. ,, *E modo nel dolore*
,, *Ma non già nel timore.*
Vir. ,, *E chi timido viue,*
,, *Al fin si fa nel suo timor' audace.*
Giu. ,, *Breue stilla di gioia,*
,, *Appagata ne vien da vn mar di pianto.*
Vir. ,, *Ed il timor conturba i nostri affetti.*
Giu. ,, *Ne gioia v'è senza temenza al fine.*
Vir. *Tu perche temi, taci?*
Giu. *Io perche temo tacio.*
Vir. *E tacendo non godi,*

,, *Tu*

,, *Tu sai pur che'l silentio,*
,, *E stimolo de' cori,*
,, *Cruda pregion de l'alme,*
,, *Cattena de' pensieri,*
,, *Chiaue de' nostri petti,*
,, *Intrico di timore, e de sospetti,*
,, *Poco gioua il goder senza narrarlo,*
,, *Che tanto è il ben goduto, e non palese*
,, *Quanto il male patito altrui nascoso,*
,, *Che chi patisce il mal, senza scoprirlo,*
,, *Se tormenta viuendo,*
,, *Ne more senza affanno.*
Dimmi quel che t'offende,
Tu volgi al cielo gl'occhi?
Temi ch'io non ti scopra?
E pur tu volgi gl'occhi verso il ciel.
Giu. *Porgimi forza Amore, oh foss'io morto.*
Vir. *O sospiri pietosi;*
Tu sospiri d'amore, io lo conosco;
,, *Che s'ei si sta pregion dentro d'un core*
,, *Appalesa i suoi ceppi entro a' sospiri.*
Ardisci, e tenta lieto
Se da me col consiglio haurai soccorso.
Giu. *Chi potrà più soffrire?*
Vir. *Tu pur sospiri ancora;*
E cosa vergognosa,
Quella per cui sospiri
Perche la tieni ascosa

S'è

S'è tal perche la fai?
E se tale non è perche l'ascondi?
„ *Tu taci? ed'è il silentio*
„ *Voce di nera colpa.*

Giu. „ *Ah che non spegne mai*
„ *Fiamma ardente vicin'acqua lontana.*
Vuoi tu che pur lo dica? io amo, io moro.

Vir. *E perche mori amando?*

Giu. „ *Amo vn dolce veleno,*
„ *Abbraccio vn leue pondo,*
„ *Seguo de cor vna tempesta amica,*
„ *Vn tormento gradito,*
Io t'amo, io dirò pure,
Amoti, o mia Virginia,
E se de la mia piaga
Tu non p endi la cura,
Incurabil farassi, e infistolita,
Mi leuerà la vita.

Vir. *Deh perche tardi a dirmi*
Qual il rimedio sia del tuo tormento,
S'infiammi, io tutt' abbruggio,
S'auampi, incenerisco.

SCE.

SCENA SESTA.

Satan, Giulio, Virginio, Carne, Vanagloria, Accidia, Fraude, Superbia, Inuidia, Foletto.

Figli da me sopra ogni cosa amati,
Il ciel vi fauorisce,
Eccedendo ogni merto,
Con la presenza de' suoi spirti eletti.

Giu. *Bontà del mio Signore.*

Sat. *Hor via Virginia amata,*
Assai t'è manifesto
Esser questo Marino, à te dal cielo
Per sposo destinato,
Stanco di sospirar, non satio ancora,
Qui si ridusse afflitto,
Non per desio di vita,
Ma per finir la vita,
Che per suo danno porti
Rete al crin, lacci al volto, e strali agl'occhi
Furono i sguardi tuoi
Fiamme al suo foco, e brame al suo desire
„ *Ti conobbi, ch' Amor tropp'alto vede,*
Ma chi può mai fuggire
Gl'alti decreti del Motor eterno?
A te Marin il dir, quanto, t'è noto,
E fuor d'ogni bisogno, homai rendete

A non

A non fausto principio allegro fine.

Vir. *Ahime che repugnanza sento; ò Dio.*

Sat. *Tu carne amata figlia*
Affretta l'vnion di tanto fatto.

Giu. *Che gran tremore? io temo.*

Car. *Di che temete o miei fedeli amici?*
Hoggi vi chiama il fato
Con allegri decreti
A miglior ben, io con sudor v'attesi.

Giu. *Il cor mi scopia (ahime) sento morirmi.*

Sup. *O che freddezza; hor via chi v'impedisce?*

Vir. *Son fuori di me stessa.*

Van. *In ogni luogo il vostro nome illustre*
Suonerà con gran lode,
E nel ciel poi godrete eterno bene.

Vir. *Ah che timor, che noia.*

Acc. ,, *Gratie, che a pochi il ciel largo destina:*
Darete figli al mondo,
E con debil oprare
Il ciel sia premio a vostri merti immensi.

Giu. *Queste son grand'angoscie.*

Inu. *Fratelli io porto inuidia al vostro stato.*

Fol. *Oh retrosetti amanti*
Vi darei mille baci,
,, *Baci trombe d'amore,*
,, *Lacci stretti del core,*
,, *Bocca porta del alma.*

Fra. *Si debbe questa gloria al mio sapere;*

Punto

Punto voi non sapete,
,, *De' giouanetti amanti il poco senno*
,, *Assai bramar'assenti,*
,, *Assai temon' presenti;*
Fateui quì vicini,
Porgetemi le mani o miei fratelli,
Abbracciateui allegri.

Car. *Annodateui pur; ecco il fin lieto.*

SCENA SETTIMA.

Hilario, Angiolo dell'heremo, Angiolo Custode, Panutio, Satan, e gl'altri.

GRan cose habbiam' sentite;
Virginio è mia figliuola?

Ang h. *Virginio è tua figliuola?*

Pan. *Ah che non può huomo cadente, e frale*
Senz'aiuto celeste
Calcar cotanta forza.

Hil. *Ecco la turba iniqua,*
Fermateli, che vano.

Sat. *Fuggite o miei seguaci.*

Ang.h. *Ferma ministro d'ingannevol gioia.*

Sat. *Che gran superchiaria? deh chi mi ferma?*

Ang.c. *Ferma superbo ingannator sagace.*

Sat. *Io cedo; ahime figliuole.*

Hil. *Ah figlia mia Virginia, ecco tuo padre.*

Vir. *Oh che veggio? oh che sento?*
Pan. *Ah Giulio mio, in così folle arringo*
Tu dimori? io ti trouo?
Giu. *Son fuori di me stesso.*
Ang.c. *Non conoscete semplicetti e puri*
Di falso ingannator l'audace core?
Vedete il ribellante, e rio nemico
Sotto habito mentito
Habito ingannatore?
Vir. *Oh che graue periglio habbiam' passato.*
Sup. *Andiam' sorelle mie, fuggiamo ardite.*
Ang.h. *Fermateui superbi,*
Pronti obbedite a la potenza nostra.
Sat. *Obbedite figliuole a maggior forza,*
Forz'ingiusta, ch'a forza, al fin ne sforza.
Car. *Mouer più non mi posso.*
Fra. *Ci conuien rimanere, o gran potenza.*
Ang.c. *Vedete giouanetti, ed'ammirate,*
„ *Chi per semplicità pecca, e si pente,*
„ *Ritorna in grembo al gran motor del cielo,*
„ *Chi dispera è che peri.*
Che pretendesti Accidia vergognosa
Ne l'otiose piume hauerli vinti?
Staran' ne l'otio santo, e vinto haurai.
Acc. *Dunque la mia vittoria è gita in fumo?*
Ang.c. *Tu Vanagloria affaticasti altera,*
Per adescarli ne' mondani applausi,
Vinto haurai, che Dio vuole

Esaltarli

Esaltarli a quel grado,
A cui non giunge l'huom' per merto humano.
Van. *Siamo noi dunque vinti?*
Ang. c. *Fraude, che'n frodi, ed' infelici astutie*
Gl'intricasti; gl'intrichi
Saran' tuoi propri lacci,
Che non può il tuo poter leuarli il cielo.
Fra. *O fatiche gettate, o passi sparsi.*
Ang.c. *Carne ricalcitrante,*
Carogna puzzolente,
Que' beni cedi pur, che'l tuo demerto
Te ne priuò, non contrastar con Dio,
Ne ti punga il desio
Di rimaner nascosta in antro oscuro,
Cibo de' vermi, e schiaua eterna al fine,
De l'alma imperadrice.
Car. *O seme infruttuoso*
Chi ne ritoglie il frutto già maturo?
Ang.c. *Inuidiosa lue hor ti confonda*
La tua propria natura,
Questi son confirmati a' beni eterni.
Inu. *O gran confusione.*
Ang. c. *Superbia altera, e vana,*
Vedi la tua miseria, i tuoi dispregi,
Calcheran' questi i tuoi perduti beni.
Sup. *O perdita, o ruuina.*
Ang.c. *A te spirito ardito*
Non aggiungo martiri a le tue pene,

Ma questa sia tua pena,
Fuggi da questi boschi.

Fol. *Vado, fuggo, e non torno*
A riuedersi o mio brutto babao.

Ang.c. *Satan? sei tu contento?*
Oh ceffo d'heremita,
Insolente caprone,

Qui l'Angiolo leui la veste d'heremita a Satano.

Vedete queste corna
D'un heremita santo?
Spogliati via superbo;
Oh che disposta vita,
Infame, empio, ribaldo,
Vituperoso, via da gl'occhi nostri.

Vir. *Ahime che veggio? o chioma serpentina*
Horridamente horrenda,
O mostruoso oggetto.

Giu. *Speme mia disperata per dannarmi.*

Ang.c. *Tu pensi temerario opporti al cielo?*
Tu che nel ver sembiante
Di menzogner fallace
Vero padre d'inganno, e de la frode
Lodasti, anzi bruttasti
„ *Che ne la bocca tua la lode, è sporca,*
„ *Che non può mai dar lode*
„ *Chi de la lode è priuo*
Più del candido fiore

De la virginitade il matrimonio?
Non vedi tù la differenza? pazzo.
Sai tu perche nel mondo
Di numero maggiore
Viuono gl'ammogliati?
Perche (deh ben lo sai)
Che la virginitade opra è de pochi.
Ed'è di maggior cura ardente, e vaga;
Così in vago giardino
E con maggior custodia cultiuata
La verginella rosa,
Il purissimo giglio,
Il candido ligustro, e'l gelsomino,
Li vermigli amaranti,
Che non danno mai frutto,
Che'l nespolo non è il pero, e'l sorbo,
Anzi dirò che questi
Fanno ne le campagne
Pomposa, e bella mostra,
Onde che quelli soli
Sono fregio superbo
Dentro le verdi mura
Di gratioso luogo;
E per altra ragione,
Perche non venga men la spetie humana,
E perche meglio è assai
„ *Hauer sposa nel sen, che fiamma al core,*
Dunque vergine sia, chi non s'abbruccia.

Lo stato verginale
E lodato dal ciel, onde lo biasmi,
Ne marauiglia ho punto,
Ch'hauendo perso il bene
Non potendo biasmar a biasmo aperto
Le cose buone, e sante
Le biasmi mascherate:
Quanto velen vuotasti
Da l'attoscata bocca
Contra lo scudo adamantino, e forte
De le tue forze arrabiate, e dome
De la religione
Tutt'è pur lode sua,
„ *Che quell'opra è lodata,*
„ *Che da vn a bocca infame vien biasmata,*
Cosi ne la bell'alba
Del fanciulletto mondo
Ordinò Dio le nozze,
Perche cosi quel tempo hauea bisogno
Questa sola virtù serbaua il cielo
Trà le gratie maggiori,
Che non potea la legge arriuar tanto;
Sozzo animale, hor via.

Sat. *Ahime che colpo fiero,*
Confuso io son, non credo;
Andiamo spirti rei, a voi s'aspetta
Le pene del mio sdegno;

Tutti insieme. *O suentura crudele,*

Suen-

Suenture proprie nostre,
Ci accrescerà le pene, ed'il suo sdegno
Sarà nostro castigo.

Vanno nell'inferno gridando, di doue escono fauille, e fuoco.

SCENA OTTAVA.

Ang. Custode, Giulio, Virginia, Hilario, Panutio, Ang. dell'heremo.

DEh conoscete homai
Le false insidiose, e rie promesse
De l'inimico nostro.

Giu. *Anima mia felice*
Trà gl'horrori di morte
Troui luce di vita.

Vir. *Ahime, pietà, consiglio.*

Hil. *Ah figlia amata, e cara,*
E pur ver ch'io t'abbraccio, e ch'io ti stringo,
E ver, che non vaneggio,
E che stringo, ed'abbraccio
La vera figlia mia, l'amata figlia.

Vir. *E noua illusione, o Dio m'aiuti.*

Ang.c. *Non temer mia Virginia, ecco tuo padre,*
Riconoscilo al fine.

Vir. *Ben vi conosco padre,*

Padre caro, ed'amato,
Conosco il don di Dio,
Dono per sua pietà troppo a me caro.

Hil. *Mi ti scoprina il core*
(Diuinità de l'alma)
Mi si turbaua il sangue
Se ti vedea mia figlia,
E con taciti accenti
Mi diceua il mio cor, quest'è tua figlia.

Giu. *Quant'è caduco, e frale*
Quel ben, ch'a suoi seguaci il senso addita
Alma cupida, e vaga,
Di bellezza vulgare,
Posseduta da molti
Poco il laccio la stringe, o cura poco
Quella commune arsura,
Che prodiga bellezza
E del suo possessor vile ricchezza;
Cosi non è del cielo
La beltà che diletta,
Che più, che si dilata
Per sua propria natura,
Più si fà nel goder beltà perfetta.

Pan. *Sete per rimaner trà queste selue?*

Giu. *Elegerei piu tosto*
Viuer trà mille morti
Che far che questi horrori
S'al mio fallir s'innoridiro al pianto

Del

Del mio pentir non rasserenan' l'ombra.

Pan. *Ne viuerai tu solo?*

Giu. *Più lieto non mi trouo,*
Ch'in questi horror solinghi
Viuer senza compagno,
L'hauerlo, l'alma mi costaua, e'l sangue,
L'hauer compagno mi costaua l'alma.

Ang.h. *Cosi dispone Dio,*
Ch'anco teneri d'anni
Tutti fiamma d'amori
Intrepidi vinciate empio nemico.

Giu. *Quest'è speranza certa.*

Vir. *Vergine venni, e quiui il mio desio*
E di morir ne' vecchi miei pensieri.

Hil. *Figlia che gusto sento.*

Pan. *Lo stato virginale*
E perpetuo martiro.

Ang.h. *Per l'auuenir voi passerete il tempo*
In gustoso diletto,
In sopremo contento,
Ch'è posto al serpe rio morso tenace.

Giu. *Fauor non meritato,*
Anzi demeritato.

Ang. c. *Grida adesso l'inferno,*
E par che vogli subissar la terra.

Ang.h. *Qui non si ferma il cielo,*
Perche tu Giulio amato
Trà balze fiere in solitaria valle

Per

Per breuissime noie
Godrai poscia nel Ciel perpetue gioie.

Giu. *Colpa cara, e beata*
Che gratia meritò dal Ciel lodata.

Ang h. *E tu Virginia cara*
Tra mille fiere haurai gl'amici spirti.

Vir. *O sante, e sacre pene*
Spettatrici al mio bene,
Anzi sproni, ch'al ciel punge il desio.

Hil. *Figlia l'hora già viene,*
Che ti prescriue il Cielo,
Onde insieme con me lasci quest'hermo,
Spera, spera il suo aiuto,
Inuisibil oggetto
Di visibil effetto.

Vir. *Felice, e sacro dono a chi l'ottiene.*
Io morirò godendo,
Se penerò viuendo.

Giu. *O mio Signor, ben vedo,*
Che la tua prouidenza eterna, e santa
„ *Da l'abisso de' mali*
„ *Suol trar il colmo di perfetti beni.*

Hil. *Finta Virginia mia*
Veggio quanto fingendo amar tu sai,
Son' merti le tue frodi,
E pompeggia la fè, e amor s'ingemma
Nel tuo finto sembiante.

Vir. *Sia lode a chi di lode al sommo è ornato*

Giu. *Se tu nemico altero*
Vibrerai contra me colpi di morte
Vibrerò nel mio core
Punto dal pentimento aspro dolore.

Vir. *Benediteci padre.*

Hil. *Benediteci tutti.*

Pan. *Descenda sopra voi*
La gratia del Signore.

Giu. *Ahime che terremoto.*
Si conturba l'abisso entro a' suoi chiostri;
Andiamo Angiolo al ciel del nostro hospitio.

Vir. *Selue dilette, e care*
Da me col sozzo esempio,
Certo troppo auilite, e troppo offese,
Siate albergo più degno
A chi nutre nel cor più degni affetti,
Che trà spini seluaggi,
Trà grotte più solinghe
Degne del mio peccato,
Mi scielgo il nido amato.

Ang.c. *Io con Virginia parto.*
A Dio miei padri, à riuederci in Cielo.

Hil. *Và (figlia mia) felice,*
Ma pria che parti, fa che mostri almeno
L'affetto del mio cor; ecco ti baccio.

Ang c. *Affettuoso segno*
D'affetuoso amore.

Hil. *Serui il Signor con fede,*

Ang.h. *Andiamo Giulio mio.*
Andate in pace, ò fidi amici, e cari.

CORO.

VEdi mirabil arte
D'infedel consiglier, d'empio consiglio
Sotto morbida man feroce artiglio,
Che dolcemente ha sparte
Attoscanti lusinghe in ogni parte;
Ma dal lieto successo
Appar ch'inganna il frodator se stesso,
Che con disdegno eterno
Vien traboccato il predator d'Auerno.

LICENZA.

S'Alcun proteruo, e folle
De gl'impensati casi,
Ch'occorrono ben spesso a questo Mondo,
Negasse il suo natal venir dal cielo,
Fora degno di pena,
Pena conforme al temerario ardire:
Così prouede, e vuole
La prouidenza eterna,
Mirate in questa d'hoggi
Gl'Auuenuti accidenti,
E vedrete ch'indarno
S'armò l'abisso tutto
Per distornar ciò ch'era in ciel prefisso.
Imparate ò mortali
Le fallacie del Mondo,
Vedete i beni suoi bugiardi, e frali,
Incerti sono al Mondo empi i dissegni;
Deh fuggite Satanno, e la sua frode,
Che sol in ciel si gode,
Così si poggia à Dio
Fin d'ogni bel desio.

FINE.

SE trouerai CORTESE LETTORE alcun'errore nell'Opera, ſcuſa ti prego lo Stampatore, che per l'infermità dell'Autore tutti non ſi ſono potuti vedere; e tu con la tua intelligenza quelli che corretti non ſi ſono correggerai.